La Verità

Anno IX - Numero 193 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Domenica **14 luglio 2024**

IL «PIZZINO» RECAPITATO VIA «CORRIERE DELLA SERA»

RICATTO ALL'ITALIA SUI CONTI PUBBLICI

I fondamentali della nostra economia tengono, ma serve un po' di paura per convincere la Meloni a far votare la Von der Leyen
Ed ecco il messaggio: «Se dirà sì, sarà tutto più facile». Ma i vincoli dell'Ue sono basati sui numeri o sulle simpatie politiche?

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ «Le regole ci sono e dovremo conviverci». In vista della nomina dei nuovi vertici della Commissione europea, dal *Corriere della Sera* arriva un pizzino, che grosso modo è riassumibile così: ancora poche settimane e l'Italia invierà il suo piano di rientro del deficit e del debito. Da quel momento saremo in pieno nel nuovo sistema di regole. Che fuor di metafora significa un mare di guai, perché il governo dovrà tener conto di una serie di vincoli di bilancio e dunque alcune misure, come la decontribuzione (...)

segue a pagina **3**

GIUSEPPE LITURRI
a pagina **2**

Rispuntano Prodi e Fornero. E «scoprono» i salari bassi

CAMILLA CONTI a pagina **7**



BERLUSCONI-MALPENSA

A Sala Milano sta stretta: tira la giacca di Marina B...

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Il sindaco di Milano Beppe Sala si scaglia sull'intitolazione dell'aeroporto di Malpensa a Silvio Berlusconi e chiama in causa Marina: «Non era meglio aspettare che gli animi si distendessero?». Poi accusa: «È un atto politico», come se ogni decisione su un bene pubblico non lo fosse. E infine rincara: «Continuerò a far sentire la mia voce perché credo nei miei valori». Ci piacerebbe sapere quali, visto che in questi anni non li abbiamo capiti. Solo una cosa ci è chiara: spende più energie per dire certe castronerie che per riordinare la sua città ingolfata dal traffico.

a pagina **13**

LE MINACCE DI MOSCA

Col pretesto di evitare guerre ci portano dentro la guerra

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Viviamo davvero sull'orlo di una guerra mondiale. Lo diciamo spesso ma non ci pensiamo mai sul serio. Un filo d'incredulità e, forse, di fiducia alla fine spegne quell'allarme in una specie di rito esorcistico e retorico che sembra metterci a posto con la coscienza. Ma l'aspetto peggiore di questo atteggiamento è che riteniamo di correre rischi a causa sempre di un agente malefico esterno a cui noi siamo estranei. Il dittatore, il regime dei fanatici, lo Stato canaglia. Il dittatore è sempre (...)

segue a pagina **11**

DUBOLINO e **RICO**
alle pagine **10** e **11**

Alle Olimpiadi di Parigi i poliziotti del Qatar

Il 26 luglio partono i Giochi in un clima teso: chiamati quasi 2.000 agenti da Paesi stranieri per rinforzare la sicurezza. Tra questi la «delegazione» del ricchissimo regno di Al Thani, «padrone» di mezza Francia

MICHELE DE PASCALE

L'aspirante Bonaccini che malediceva i deliri green dei compagni

di **GIORGIO GANDOLA**



■ «Con Elly Schlein c'è grande sintonia». Nel giorno dell'investitura a candidato governatore per via della trasferta dorata di Stefano Bonaccini a Bruxelles, Michele De Pascale suona il violino che è una bellezza. Nelle interviste stereo a *Corriere della Sera* e *Repubblica* (...)

segue a pagina **5**

di **VALERIO BENEDETTI**

■ Per garantire l'ordine alle Olimpiadi, in un clima incandescente, Emmanuel Macron si affida a «legioni» di agenti stranieri: quasi 2.000, inclusi i messi del Qatar. I petrodollari di Al Thani hanno comprato mezza Francia, dove la questione islamica, da causa di tensioni sociali, con le legislative e i suffragi dei musulmani per la sinistra radicale, è diventato anche un fattore elettorale.

a pagina **6**

L'AGONIA POLITICA DI JOE BIDEN



Guai a chi discrimina gli anziani Ma solo finché vincono

FRANCESCO BORGONOVO a pagina **9**

IN USCITA IL LIBRO CON LE LEZIONI INEDITE NEGLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE

Così don Giussani ha salvato CL dal Sessantotto

di **MARTINO CERVO**



■ «Domani compio quarant'anni», cantavano gli Squallor, «e la cambiale dei ricordi mi riporta al '68 / Quando ero amico di Capanna / E avevo dato quattro esami con la media del 18» («Mi ha rovinato il '68», album «Cielo duro»). Nella Milano di allora, e all'Università Cattolica, c'erano in effetti Mario Capanna (...)

segue a pagina **17**



TEOREMA Marco Ferradini, 74 anni

«Trattare male le donne? Macché: le femministe amavano la mia canzone»

di **ROBERTO FABEN**

■ Marco Ferradini racconta la verità su *Teorema*: «Il verso "Prendi una donna, trattala male", non diede alcun fastidio alle femministe. Anzi, le mie fan ci si riconobbero. Forse è vero che gli uomini troppo innamorati non la spuntano mai...».

a pagina **19**

▶ LA SCOSSA DELLE URNE

Cassandre in retro: i conti pubblici tengono

Anche l'Ufficio parlamentare di bilancio certifica che i fondamentali sono solidi, come aveva detto Giorgetti pochi giorni fa I sacrifici legati al Patto di stabilità restano, ma sono già inseriti fino al 2027 e quindi non richiederanno dei tagli aggiuntivi

di **GIUSEPPE LITURRI**



«Non serve una manovra lacrime e sangue»: da martedì continuano a riecheggiare queste parole del ministro **Giancarlo Giorgetti**. Parole che poggiano su solide fondamenta tecniche descritte, da ultimo, dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). Di fronte alle quali anche **Federico Fubini** ieri sul *Corriere della Sera* - dopo mesi passati a preannunciare l'inevitabile schianto del governo di fronte alle difficoltà della prossima legge di bilancio - ha dovuto correggere la rotta.

Sul Pnrr rimangono ostacoli legati all'uso dei fondi Bruxelles ci ammorba con le regole, però poi pratica il mercato delle vacche



VIA XX SETTEMBRE Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, ha detto: «Non serve una manovra lacrime e sangue» [Ansa]

Pare infatti che «il gioco a incastri potrebbe rivelarsi meno difficile di quanto si pensasse». Per ben due motivi che i nostri lettori però conoscono da mesi.

Il primo è la condizione difficile della Francia, i cui disastrosi fondamentali macroeconomici, soprattutto sul fronte della finanza pubblica, sono noti da tempo. Infatti, da gennaio (quando la Commissione pubblicò le prime simulazioni), è evidente la rotta di collisione tra l'entità dell'aggiustamento richiesto dal riformato Patto di stabilità (Psc) e la tendenza al peggioramento dei conti pubblici transalpini.

Sono i francesi i primi sulla linea del fuoco della Commissione, a prescindere dal governo che si insedierà a Palazzo Matignon. E non da oggi.

il secondo motivo è quello della tendenza positiva dei nostri conti pubblici. Anche su questo punto, avevamo già evidenziato i margini di maggiore flessibilità concessi dalla riforma del Psc e il positivo andamento delle entrate tributarie. Inoltre c'è tuttora da esplorare un consistente spazio negoziale con la Commissione. Infine, la riduzione strutturale richiesta dal Psc è interamente già incorporata nei conti pubblici fino al 2027. Non sono richiesti tagli aggiuntivi così come stanno già facendo i francesi. Sarebbe bastato leggere il Def di aprile o l'ultimo rapporto dell'Upb sulla politica di bilancio del 19 giugno. Dove leggiamo che «l'aggiustamento richiesto per rispettare il nuovo quadro di regole da parte dell'Italia è stimato dall'Upb in 0,5-0,6 punti percentuali di Pil all'anno su un sentiero di aggiustamento settennale. Per il triennio 2025-27, l'evoluzione a legislazione vigente del disavanzo in rapporto al Pil presentata nel Def appare coerente con le indicazioni del nuovo quadro di regole della Ue». Quindi piena «coerenza» tra la situazione dei conti e le richieste della Commissione.

Sulla stessa linea la nota di lavoro del 4 luglio firmata da cinque economisti dell'Upb, secondo i quali «il confronto tra il consolidamento di bilancio coerente con la precedente convergenza all'Omt e quello coerente con il nuovo Psc mostra che quest'ultimo implica lo stesso aggiustamento annuale o uno più basso nel caso di un periodo di aggiustamento in sette anni, mentre ne richiede uno maggiore durante un periodo di aggiustamento in quattro anni. Tuttavia, nel nuovo quadro di regole, dopo il periodo di aggiustamento è necessario un consolidamento significativamente inferiore». In sostanza il passaggio dal vecchio al nuovo Patto di stabilità si è rivelato vantaggioso per l'Italia, richiedendo un minore aggiustamento di bilancio, al termine del quale la stretta sui conti dovrebbe ulteriormente allentarsi.

Intendiamoci, sin dai lavori preparatori della riforma abbiamo contestato in radice l'esistenza stessa del Psc. Quale che sia. L'unico Psc buono è quello che non esiste. Un pezzo di antiquariato che risale a un'altra geologica dell'economia. Ma, non avendo potere contrattuale per imporre o solo proporre altre soluzioni, era ed è il meno peggio che avrebbe potuto capitarci.

Diamo quindi il benvenuto al *Corriere* che oggi scopre che «la prossima legge di bilancio non si profila come lo scoglio contro il quale sia destinata a sfasciarsi la caravella del governo».

Scoperte che si fanno quando gli auspici vengono presentati come sotto forma di dotte e forbite analisi.

Il fatto, ormai accertato, che fino al 2027 non saranno richiesti ulteriori riduzioni di deficit non deve però farci dimenticare che questo governo deve comunque avere uno spazio di manovra, non può certo limitarsi ad assistere al dispiegarsi gli effetti delle norme già in essere.

Per il 2024 sarà possibile trovare 21 miliardi per il taglio del cuneo fiscale e la rimodulazione delle aliquote Irpef, grazie al buon andamento delle entrate e a un accorto lavoro di taglia e cuci nelle pieghe del bilancio. Ma non può bastare. Perché si può e si deve lavorare sul fronte europeo per denunciare l'assurda pro ciclicità di quelle regole (già sperimentata negli anni Dieci) e sfruttare tutti i margini di flessibilità nel negoziare il piano con la Commissione.

Fronte sul quale dobbiamo assistere increduli all'ammissione, sempre sul *Corriere*, che i prestiti del Pnrr gonfiano deficit e debito e «minacciano di far saltare la traiettoria tecnica che il governo deve rispettare». Anche qui registriamo con favore il dissolvimento della leggenda della «pioggia di miliardi» che abbiamo ribattezzato da tempo in «pioggia di debiti» e facciamo notare che finora (con la quinta rata) l'Italia ha incassato 113,5 miliardi, il 58% dei 194 previsti (122 di prestiti e 72 di sussidi). Ciò che procede a rilento è la spesa di quei fondi (siamo intorno ai 50 miliardi) non l'incasso da parte di Bruxelles, il cui tempismo è perfetto. Di conseguenza i prestiti da ricevere e da contabilizzare nel debito pubblico sono molto meno dei 100 di cui si legge sul *Corriere*.

Il titolare del Mef aveva assicurato: «In manovra niente lacrime e sangue» E pure il «Corriere» ha dovuto smentire le previsioni catastrofiste

L'eventuale rinvio al 2028 servirebbe solo per spendere buona parte dei soldi già incassati, chiudendo così i cantieri che condizionano anche l'incasso delle ultime quattro rate. Tuttavia questo dettagliato ragionamento in linea tecnica sembra dissolversi come neve al sole davanti alla beffarda conclusione di **Fubini** che sostiene che per «cavarcela abbiamo bisogno di un grosso favore, dalla Commissione e dagli altri governi». Giovedì prossimo, con il voto degli eurodeputati di Fdi a favore di **Ursula von der Leyen** diventerebbe tutto più «facile».

Constatiamo che ci ammorbano da sempre con la retorica delle regole, ma poi tutto si risolve con la logica del mercato delle vacche.

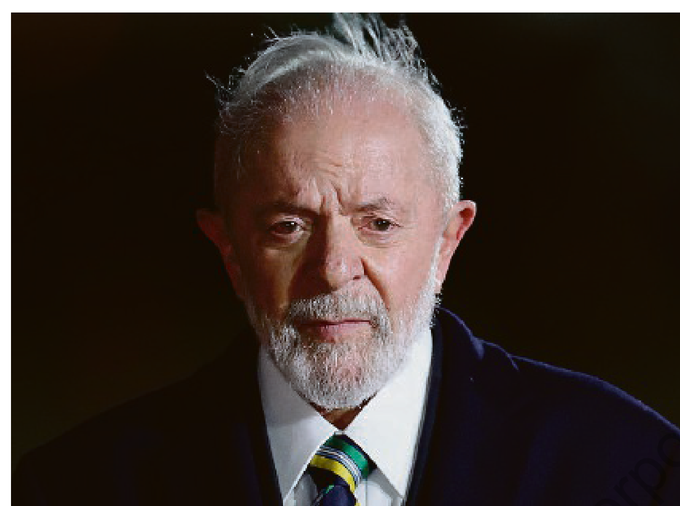
CAFFÈ CORRETTO

A Lula si perdona tutto, pure l'amicizia con Putin

di **GUSTAVO BIALETTI**

«Il Colle e l'importanza di dialogare con i Brics», spiegava ieri **Ugo Magri** sulle colonne della *Stampa* per celebrare il viaggio di **Sergio Mattarella** in Brasile. Che, da Paese accusato di ogni nefandezza dopo la vittoria di **Jair Bolsonaro**, con il ritorno al potere di **Luiz Inácio Lula da Silva** ha ripreso a piacere alla gente che piace. Ecco quindi il peana: «**Mattarella** farà un gesto simbolico, molto apprezzato da **Lula**: nello Stato del Rio Grande do Sul visiterà alcune delle aree più duramente colpite dalla recente disastrosa alluvione. L'Italia ha già inviato soccorsi e presto altri ne manderà. L'amicizia si misura nei momenti del bisogno». E l'incontro di domani fra i due presidenti «è destinato a sviluppare le assonanze che certo non mancano, nonostante le diversità di toni sul conflitto in Ucraina».

E proprio qui spunta il tasto dolente. Che cosa significa infatti Brics? È un acronimo che sta per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Avete letto bene, Russia, il nuovo «grande Satana» dopo l'invasione dell'Ucraina del febbraio 2022. Che fra i due Paesi ci sia un forte legame, però, non è certo un segreto. **Lula** ha più volte invitato **Vladimir Putin** a partecipare al G20 e ha annunciato che a ottobre volerà a Mosca. Una posizione che non sembra turbare il quotidiano torinese, che pure in prima pagina, sempre ieri, non ha esitato ad attaccare **Matteo Salvini** perché non abbastanza pro Kiev. Ma si sa, i giornali sono pronti a perdonare ai leader di sinistra qualunque amicizia. Mentre se è un politico di destra a chiedere la fine del conflitto scatta subito l'accusa di infiltrazioni straniere e di rischi per la democrazia...



CARIOCA Luiz Inácio Lula da Silva, presidente del Brasile [Ansa]

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

LA SCOSSA DELLE URNE

L'Europa manda un pizzino sul debito: «Sì all'Ursula bis e andrà tutto bene»

Un articolo del «Corsera» spiega che, per non finire nel mirino per i conti, l'Italia deve votare a favore della Von der Leyen. L'ennesima prova che le «inflessibili» regole Ue si piegano per i governi amici

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) e le nuove aliquote sui redditi, non potranno essere finanziate. Fine dei giochi? Secondo il quotidiano di via Solferino, sì. Ma anche no. Nel senso che alla situazione che ci mette spalle al muro con un indebitamento monstre a cui hanno contribuito in maniera decisiva gli esecutivi precedenti, in particolare quello guidato da **Giuseppe Conte** con il Pd, si potrebbe trovare rimedio con un po' di furbizia, approfittando di una serie di circostanze.

A decidere se un Paese ha bisogno di punizioni o di aiuti non è un algoritmo, ma alcuni signori che considerano anche chi lo guida

La più importante delle quali riguarda la Francia, altro Paese in difficoltà che tuttavia potrebbe essere trattato «in guanti bianchi vista la fragilità dei suoi assetti politici». Ma come? Le regole di Maastricht non erano dogmi che non potevano essere messi in discussione? I vincoli di bilancio non si dovevano considerare come le tavole di Mosè? A quanto pare no. Adesso che a essere in difficoltà è la Francia, Paese che, nonostante le manovre per impedirlo, rischia di finire tra le braccia del Rassemblement national, i dieci comandamenti di Bruxelles non paiono più così imperativi. «Vista la fragilità degli assetti politici», l'Europa potrebbe chiudere un occhio o forse tutti e due. Da qui si capisce che le scelte non sono affidate alla matematica, ma alla politica. A decidere se un Paese ha bisogno di una cura lacrime e sangue o di un aiuto non è un algoritmo, ma sono alcuni signori che tengono conto delle variabili e, soprattutto, di chi lo governa. È questo il senso del messaggio, che guarda caso viene recapitato a pochi giorni dalla decisione sui futuri assetti dei vertici dell'Unione. Che fa **Giorgia Meloni**? Vota o no **Ursula von der Leyen**? La baronessa punta alla riconferma, ma sebbene i Popolari e i Socialisti abbiano imbarcato i Verdi, non è detto che ce la faccia. Dunque, potrebbe essere necessario un aiutino per evitare i franchi tiratori. E qui entrano in gioco l'Italia e le regole di bilancio, con cui si possono fare i conti, ma forse anche no.

Il lungo articolo del *Corriere* spiega che la situazione del nostro Paese non è così drammatica. A marzo gli occupati sono cresciuti di quasi 400.000 unità, e questo si traduce anche in un incremento del gettito Irpef e dei contributi. Le entrate aumentano e ciò rende meno pessimista il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. Tenendo sotto controllo la spesa pubblica e rinviando alcune spese del Pnrr, la quadratura del cerchio potrebbe essere raggiunta. Naturalmente è sempre questione di punti di vista, perché dipende dallo sguardo benevolo di chi osserva. Cioè: a Bruxelles potrebbero scorgere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda della sensibilità politica. E quindi oltre a quanto succederà in Francia, molto sarà determinato da come si comporterà il nostro governo. Avrà un atteggiamento affidabile? Oppure il suo comportamento sarà ritenuto conflittuale? In altri termini: **Giorgia Meloni** si dimostrerà malleabile oppure no? Accetterà di sostenere **Von der Leyen** o tenendo fede agli impegni del suo gruppo si rifiuterà?

Ovviamente tutto ciò, come scrive il *Corriere*, è nel nome di regole che ci sono e con le quali bisogna imparare a convivere. Ecco, il verbo giusto è «imparare». Siccome il mondo è dei furbi e le regole sono fatte per essere aggirate, l'occhiuta Europa ti spiega che ci sono due modi di comportarsi. Il primo è attenersi a una serie di parametri stupidi, costruiti a tavolino e che non significano nulla. L'altro invece prevede di farsi furbi, di dare qualche cosa in cambio per ottenere che le regole siano un po' più flessibili. In pratica, insieme al debito pubblico bisogna mettere a bilancio una certa dose di paraculaggine, una posta esigibile da qui ai prossimi anni senza limiti di scadenza se non quelli determinati dagli elettori.

Fra le opportunità, le difficoltà di Parigi, da trattare «in guanti bianchi vista la fragilità dei suoi assetti politici», ovvero i successi della Le Pen



e dagli altri governi. Ciò peserà adesso che Ursula von der Leyen si gioca la riconferma a Bruxelles. Su di lei Giorgia Meloni si è già astenuta al Consiglio europeo. Ma se la prossima settimana neanche gli eurodeputati del partito della premier votassero la fiducia a von der Leyen, di quanto ne risulterà più facile il viaggio dell'Italia nei prossimi anni?

TEDESCA Sopra, Ursula von der Leyen [Ansa]. A sinistra, l'editoriale di Federico Fubini sul *Corriere della Sera*

Martedì incontro decisivo con Ecr

Fdi è davanti a un bivio, ma se il presidente uscente incasserà l'appoggio dei Verdi sarà complicato dare l'ok. La Metsola invece dovrebbe ottenere un sostegno trasversale

di **CARLO TARALLO**

«È una decisione super importante»: anche **Elon Musk**, fondatore di Tesla e patron di X, attende con interesse il voto del prossimo 18 luglio, quando a Strasburgo il Parlamento europeo in seduta plenaria dovrà esprimersi sulla riconferma di **Ursula von der Leyen** alla guida della Commissione europea. **Musk** ha manifestato la sua opinione ripostando il sondaggio «**Ursula von der Leyen**, sì o no?» lanciato dall'eurodeputato cipriota **Fidias Panayiotou**, uno youtuber che ha chiesto ai suoi followers di indicargli come votare. I commenti al post di **Panayiotou** sono impietosi per Ursula, e si sa che i social sono un campione tutt'altro che rappresentativo, ma intanto l'attenzione di **Musk** fa ben capire come il voto di giovedì prossimo attiri una attenzione planetaria per gli equilibri geopolitici in ballo. Lo stesso **Musk**, tra l'altro, ha denunciato pubblicamente che la Commissione europea gli ha proposto un accordo segreto per controllare (censurare) i contenuti su X dopo averlo accusato formalmente di disinformazione sulla base del Digital services act, in particolare riguardo alla concessione delle spunte blu a chiunque paghi gli 8,54 euro richiesti.

Tornando al voto di fiducia alla **Von der Leyen**, gli schieramenti in campo sono più o meno definiti: voteranno sì i partiti di maggioranza (Popolari, Socialisti e Liberali), sono orientati a dare il via libera i Verdi (con alcune defezioni), mentre per quel che riguarda i Conservatori guidati da **Giorgia Meloni** i polacchi, i rumeni e i francesi hanno annunciato il voto contrario. Restano incerti i 24 voti degli eurodeputati di Fratelli d'Italia: come anticipato giovedì scorso dalla *Verità*, per poter fronteggiare la prevedibile contestazione degli elettori in caso di voto positivo la **Von der Leyen** dovrebbe garantire all'Italia una vicepresidenza esecutiva della Commissione con deleghe importanti. In quel caso, Fdi potrebbe giustificare il voto favorevole davanti all'opinione pubblica tirando in ballo l'interesse nazionale. Martedì prossimo i Conservatori incontreranno il presidente incaricato per discutere del programma dei prossimi cinque anni. va però sottolineato che se i Verdi daranno il loro consenso, sarà sulla base di garanzie sulla prosecuzione delle politiche green, contrastate con fermezza dal partito della **Meloni**, che si trova di fronte ancora una volta al bivio che caratterizza molte scelte da quando Fdi è forza di governo: tenere duro sui principi o sacrificarli sull'altare della responsabilità e del sostegno internazionale.

L'asticella della fiducia è a quota 361 voti su 720 eurodeputati totali. Popolari, Socialisti e Liberali hanno 400 eurodeputati, troppo pochi per far dormire a Ursula sonni tranquilli. Il voto segreto è la festa del franco tiratore, e già cinque anni fa la **Von der Leyen** riuscì a superare l'esame dell'Europarlamento per soli nove voti, grazie al sostegno decisivo in extremis del M5s e dei polacchi di Diritto e giustizia. Tra Popolari, Socialisti e Liberali furono ben 60 i deputati della maggioranza ufficiale a non votare per il presidente. Ursula teme trappoloni e, oltre agli incontri ufficiali con i gruppi, attraverso i suoi emissari sta tentando di conquistarsi i voti uno per uno. Un flop della **Von der Leyen** avrebbe ripercussioni pesantissime sugli equilibri internazionali: il presidente uscente, per fare l'esempio più eclatante, ha appoggiato totalmente la politica dell'amministrazione Usa guidata da **Joe Biden** (o per meglio dire da chi ne sta facendo le veci) per quel che riguarda la guerra in Ucraina. Una linea che potrebbe portarle più consensi di quanti ne ha sulla carta, ma anche risultare invece penalizzante nel segreto dell'urna.

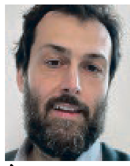
L'Europarlamento, due giorni prima del voto su Ursula, quindi martedì prossimo, voterà per il suo presidente in occasione della prima plenaria. Anche in questo caso si va verso una riconferma: **Roberta Metsola** è fino a ora l'unica candidata, e gode di un ampio sostegno da destra a sinistra: la voteranno, per restare all'Italia, dalla Lega al M5s.



MALTESE Roberta Metsola verso la riconferma [Ansa]

➤ AMBIENTE E POVERTÀ

di **TOBIA DE STEFANO**



Grazie a Verdi e Germania l'Ue ha infilato l'auto elettrica nella bocca del Dragone

I partiti ecologisti ci hanno costretto a dipendere dalle materie prime asiatiche e ora potrebbero avere più poteri. Berlino per evitare ritorsioni da dazi inciucia con Pechino

Chiamiamolo pure cortocircuito elettrico. Anzi, cortocircuito sulle auto elettriche. È quello nel quale si è infilata l'Europa, ormai da tempo, autorelegandosi a un ruolo da comprimario nella svolta tanto desiderata da Bruxelles che dovrebbe portare nel giro di qualche anno all'addio ai motori a combustione (entro il 2035) e a trasporti alimentati esclusivamente da veicoli a batteria.

Tralasciando la irrealizzabilità del progetto, il punto è un altro e riguarda le strategie Ue, o meglio la mancanza di strategia da parte dell'Unione. Che prima si è data delle tempistiche strettissimi per realizzare una rivoluzione destinata a mettere in discussione produzioni che generano miliardi di fatturato e milioni di posti di lavoro e poi si è accorta che non aveva le materie prime per realizzarla. Ha visto cioè che accorciando in modo così repentino i tempi si era legata mani e piedi ai Paesi asiatici e alla Cina. Partendo però da una posizione di netto svantaggio. Per la carenza di materie prime (dal litio per arrivare alle terre rare fino al silicio e alla grafite, Pechino detiene una quota pari a circa il 70% della produzione globale) necessarie per la transizione e l'iper-regolamentazione del Vecchio Continente che contrasta con «la libertà di inquinare», la carenza di regole sulla sicurezza e la dignità del lavoro e gli aiuti di Stato a pioggia dei quali possono beneficiare le imprese dell'automotive di Pechino.

Tutte cose note. Il problema oggi è che quegli stessi partiti, in particolare i Verdi, che avevano spinto una visione ideologica e folle dei progetti Green, nonostante un voto europeo che li ha fortemente bocciati (proprio su questi temi), rischiano di acquisire ancor più potere, posti chiave e forza decisionale con il probabile secondo mandato di **Ursula von der Leyen**.

Il perché è molto semplice ed è tutto politico. I Verdi infatti potrebbero risultare decisivi nel sostituire i tanti franchi tiratori di Popolari, socialisti e liberali che sono pronti a voltare le spalle alla politica tedesca. È quindi rischiano di uscire addirittura rafforzati da un voto che invece li aveva visti tra i grandi sconfitti della tornata elettorale di giugno.

Un giusto premio, insomma, per aver infilato l'industria europea in un labirinto ambientalista senza uscita. Tant'è che vistasi alle strette Bruxelles ha deciso, in colpevole ritardo, di introdurre dazi che colpiscono le esportazioni di auto elettriche prodotte in Cinai: su tutte Byd al 17,4%, Geely al 19,9%, Saic al 37,6%. Bella mossa. L'Europa prima si è legata mani e piedi alla Cina e poi si è messa a fare la guerra al Paese dal quale dipende. Tant'è che la Germania, il Paese che numeri alla mano rischia di essere il più colpito dalle reazioni di Pechino, ha cercato in tutti i modi di «minimizzare» la misura restrittiva di Bruxelles. Il cancelliere **Olaf Scholz** ci ha provato in tutti i modi a negoziare un cambio di strategia. Ma con scarsi risultati. Non ci è riuscita nella forma, ma di certo Berlino continuerà a provarci dal punto di vista sostanziale.

Esemplificativo quello che sta succedendo con il colosso cinese Catl (Contemporary amperex technology Co.), il più grande produttore mondiale di batterie per veicoli elettrici che ha deciso di lanciare un fondo da 1,5 miliardi di dollari con l'obiettivo di espandere la sua catena di approvvigionamento all'estero e sopratutto in Europa.

Naturale che, come riportato dal *Sole 24 Ore*, si sia rivolto ai grandi fondi sovrani che hanno tutto l'interesse a partecipare all'operazione, mentre fa abbastanza riflettere e dà anche l'idea di quanto Bruxelles si sia infilata in un cul de sac, il fatto che tra i clienti pronti ad aderire ci siano grandi gruppi dell'automotive europeo come Mercedes-Benz.

Ma come, viene da chie-

PREMIER A NAPOLI PER UN'INTESA DA 1,2 MILIARDI



ASSE TRA LA MELONI E MANFREDI, DE LUCA S'INFURIA

Giorgia Meloni sarà domani a Napoli per firmare il protocollo d'intesa da 1,2 miliardi di euro con il sindaco Gaetano Manfredi (*insieme nella foto Ansa*) per la rigenerazione urbana di Bagnoli. L'asse Meloni-Manfredi, ormai consolidato, fa andare su tutte le furie il governatore campano Vincenzo De Luca, atteso all'evento: i soldi sono stati presi dai Fondi di Coesione. È il primo incontro tra la Meloni e De Luca dopo quello di Caivano, con la famosa battuta: «Sono quella str... della Meloni».

C. Tar.



COMMISSARIO?

Giorgetti assicura: decisione a giorni su Fondazione Crt

Come trapelava dalle indiscrezioni degli ultimi giorni è in arrivo il verdetto sulla Fondazione Crt, terremotata dalle dimissioni del presidente Fabrizio Palenzona e del segretario Andrea Verdese. Lo assicura il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ospite di un evento a Capriata d'Orba (Alessandria). «La relazione degli ispettori», spiega Giorgetti, «è appena arrivata al ministero. Gli uffici la esamineranno e, al massimo per la metà della prossima settimana, decideremo il da farsi in base alle risultanze. Da quello che emergerà decideremo sull'eventuale commissariamento».

---

di **CARLO PELANDA**

Servono prevenzione e tecnologie per abbandonare l'ecoillusionismo

Le politiche focalizzate solo sulla decarbonizzazione hanno fallito, è l'ora del realismo

Dall'econegazionismo e dall'ecoillusionismo dovremmo passare all'ecorealismo: il clima sta cambiando e ciò rende vulnerabile al mutamento gli insediamenti umani adattati alla situazione climatica precedente, ma non a quella nuova. Se un evento eccede le protezioni, provocando un disastro, è perché non c'è stata prevenzione e/o adattamento preventivo. L'ecorealismo mette in priorità la riduzione della vulnerabilità ambientale dal punto di vista antropico. L'econegazionismo sottovaluta un fatto oggettivo: da tempo la temperatura media del pianeta sta aumentando (dati Nasa). Da centinaia di milioni di anni le temperature oscillano per diversi fattori: ora è in atto una di queste oscillazioni. L'ecoillusionismo promuove due concetti irrealistici: a) La decarbonizzazione è sufficiente per ridurre l'aumento delle temperature; b) Bisogna salvare la natura senza interventi tecnologici che ne aumentino difese e capacità adattiva. Il primo punto è illusorio perché, sul piano globale, le nazioni emergenti e quelle petrolifere/carbonifere non hanno alcuna intenzione, e lo hanno dichiarato, di accelerare la decarbonizzazione mettendo a rischio il loro sviluppo economico: anche se fosse sufficiente – e gli stessi che la propongono hanno seri dubbi sulla sua realizzazione in tempi utili - i dati di realtà geopolitica indicano un ritardo di questa soluzione a problemi distruttivi già nel presente. Dobbiamo deideologizzare l'ecopolitica.

Per esempio. Un'ondata ti porta via la casa, il tuo campo si è desertificato lo scorso anno e in questo è stato sommerso da un'alluvione, tuo figlio si è preso una malattia tropicale inabilitante, tuo padre è morto per il caldo eccessivo, l'acqua salina (per aumento del livello del mare) è entrata nella foce del fiume riducendone la produttività basica, ecc., ma il Prof. Verde ti dice di avere fiducia sulla decarbonizzazione che avrà effetti forse tra un secolo. Ed aggiunge che sarebbe pericoloso puntare sull'energia nucleare al punto da convincerti a pagare di più quella solare o eolica. Tu balbetti un «ma qui è tutto un disastro...» e l'altro ti risponde: «tranquillo, noi salviamo il pianeta».

Il punto b) indica un'impressionante strettezza mentale: rifiuto di toccare la natura per renderla più forte/adattativa via interventi tecnologici in base ad una sorta di divinizzazione neopagana della stessa e all'illusione che la natura abbia un'intelligenza propria. Questi errori analitici e culturali stanno tardando la prevenzione contro danni. È ora di abbandonarli e di passare, appunto, all'ecorealismo. Un nome per la nuova ecomissione? Ecologia artificiale, cioè dobbiamo ridisegnare la relazione sistema umano/ambiente per ridurre la vulnerabilità del primo alla variabilità del secondo.

Tale incipit, pur generale, individua subito un bersaglio politico specifico, in cronaca: non possiamo permettere che l'ideologia verde ecoillusoria ci faccia buttare via soldi per la soluzione sbagliata. Pertanto la raccomandazione al governo italiano è che faccia di tutto affinché nella prossima legislatura europea la Commissione non dipenda dai Verdi. Per fare cosa? Tre nuovi programmi europei: 1) Energia nucleare in priorità, pur senza togliere rilevanza, dove sono efficienti, ad altre fonti pulite; 2) Terraformazione e nuove architetture per ridurre la vulnerabilità a fenomeni estremi; 3) Aumento della biodiversità sia agricola sia vegetale via bioingegneria per aumentare le quantità e varietà del sistema vegetale, sia in campo aperto sia in serra robotizzata, resistenti ad eccessi di caldo o freddo. Se un lettore salta sulla sedia per aver letto «terrafor-



PROTEZIONE CIVILE Gli interventi per il maltempo in Emilia Romagna



IL COLPEVOLE Frans Timmermans è stato l'ideologo dalla corsa green di Bruxelles [Ansa]

IN 120 RESTERANNO IN TOSCANA

Marina di Carrara, sbarco record l'Ocean Viking porta 261 migranti

■ È lo sbarco più numeroso mai avvenuto nel porto di Marina di Carrara: 261 migranti sono arrivati a bordo della Ocean Viking, la nave della ong Sos Méditerranée che per la terza volta approda nel porto apuano. Ad eccezione di un uomo probabilmente malato di polmonite, che è stato fatto sbarcare per primo, le condizioni fisiche dei migranti sono buone.

Una volta a terra è stato effettuato il consueto trasferimento ai padiglioni di Carrarafiere per le visite e un ristoro prima dei trasferimenti alle strutture di accoglienza. Questo è il 14esimo sbarco, quinto dall'inizio dell'anno, e porta a 1.809 il numero complessivo dei migranti arrivati a Carrara.

Come riferito dal prefetto di Carrara Guido Aprea, saranno 120 i migranti che resteranno in Toscana. Il problema è che già adesso il sistema di accoglienza della Regione è abbastanza sotto pressione. «La caratteristica di questo sbarco», ha evidenziato il prefetto, «è che 30 migranti saranno presi in carico dal ministero e verranno messi in programmi Fami e Sai, inseriti nelle convenzioni coi Comuni. Una parte resta in Toscana e gli altri verranno distribuiti nelle altre regioni».

dersi, l'Europa arranca nella transizione green perché non ha le materie prime che servono per «metterla a terra», tant'è che progetta di costruire circa 40 gigafactory nei prossimi anni e ha già messo dei dazi sulle auto cinesi, e poi i grandi player del Vecchio Continente finanziano il progetto di espansione in Europa del colosso di Pechino delle batterie che per gestire il fondo userà la Lochpine Capital, una società con sede a Hong Kong che era stata costituita nel 2023 dalla stessa Catl.

Oltre a essere palese il controsenso. È anche evidente la difficoltà che ha l'Unione Europea di uscire dalla trappola che si è creata con le sue stesse mani. Servirebbe un cambio di passo. E se questo cambio di passo pensiamo di farlo attribuendo poteri e posti chiave agli architetti di questo disastro strategico e programmatico, cioè i Verdi, è evidente che siamo completamente allo sbando.

L'erede di Bonaccini ridicolizzava i deliri green di Schlein e compagni

De Pascale, candidato dem in Emilia Romagna, riempie di complimenti segretario e presidente, ma ai tempi dell'alluvione li criticava duramente per la mancanza di opere di protezione degli argini e la difesa delle nutrie

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) aggiunge anche che «**Bonaccini** è un maestro» e che c'è da stare tranquilli perché lui ha già sperimentato il campo largo come sindaco di Ravenna. Lo è da otto anni (ne ha 39) ed è anche il perfetto destriero del progressismo alla romagnola: dopo il liceo scientifico non ha fatto altro che cavalcare l'onda della politica, da quando era consigliere comunale a Cervia fino alla poltroncina di assessore; poi segretario del Pd provinciale e candidato permanente a tutto profumasse di lambrusco, fino allo scranno principale di palazzo Merlato.

Nella paradisiaca sinfonia mediatica, **De Pascale** aggiunge che «nel mio impegno ci sarà lo spirito della lotta all'alluvione». E ricorda i duri giorni di maggio 2023 (17 morti, 23.000 sfollati, 8,5 miliardi di danni) quando lui spalava fango con gli stivali e chiedeva alle cooperative «di allagare i campi per salvare la città». È un esempio plastico di mezza verità, è un ruvido «massaggio del messaggio» perché il sindaco non ricorda (anche i giovani talvolta hanno stupefacenti vuoti mnemonici) che allora la sua lotta all'alluvione era in rotta di collisione con la politica del suo partito.

Aveva il fegato grosso, lui, nei confronti del Pd ecologista e gruppettaro dominato dall'immobilismo green della vicepresidente **Schlein** (con delega all'ambiente). Aveva qualche conto da regolare, lui, con l'incedere distratto del governatore che si era dimenticato di realizzare 11 vasche di laminazione su 23 per quieto vivere. In quei giorni fradici, mentre la verdissima sinistra locale balbettava giustificazioni, **De Pascale** tuonava: «Qui si tratta di fare opere di protezione, argini più robusti, casse di espansione, invasi, pulire i fiumi, potenziare le idrovore. Se lasci solo il fiume, esonda». Ascoltava **Luca Mercalli**, **Mario Tozzi**, **Angelo Bonelli** discettare di «rinaturalizzazione» (praticamente tornare all'era delle paludi), scuoteva il capo e al grido di «l'acqua non si ferma con i buoni propositi» sosteneva - neanche fosse un sordido amministratore di centrodestra - che «se il sistema delle nostre idrovore si spegnesse, l'acqua arriverebbe in Piazza del Popolo. Ci siamo salvati grazie alle opere napoleoniche».



IN COPPIA Stefano Bonaccini con Michele De Pascale

Se in quei giorni, in quelle settimane di emergenza, **Bonaccini** e **Schlein** avevano una spina nel fianco, quella era **De Pascale**. Comprensibile, perché durante le tragedie è difficile per un amministratore nascondere la verità sotto l'ideologia dominante, causa di quel disastro. Lui non faceva sconti neppure alle demenziali politiche arboree. «Se oso dire che gli alberi negli alvei dei fiumi vanno tagliati perché costituiscono un problema, arrivano le critiche».

E mentre molti suoi colleghi di partito si schieravano a difesa delle politiche suicide adottate fin lì dalla Regione per «non imbrigliare la natura», lui arrivava a compiere il sacrilegio supremo: attaccare le nutrie, sacre per **Schlein** più delle vacche del Gange. «Non hanno antagonisti e sono diventare troppe. Come tane fanno buchi enormi negli argini, dai quali entra l'acqua che li indebolisce». Per poi concludere: «Quando ho provato a fare piani per controllarne la riproduzione, ho ricevuto minacce di morte dagli ambientalisti. Siamo messi così...». Peccato che il vizio della memoria non sia molto praticato da quelle parti.

Caro **De Pascale**, oggi ci sarà anche grande sintonia con la segretaria, e l'ex governatore sarà pure un maestro (anzi un professore), e i teppisti di Ultima Generazione avranno un'improvvisa rivalutazione. Ma nessuno dimentica quel «siamo messi così...». Laddove i puntini significavano: con le pezze al sedere. Lo ha detto lei ed è molto difficile che si riferisse ad altri, nei giorni delle lacrime e del fango. In realtà il sindaco di Ravenna ha una storia di concretezza che lo rendeva credibile: la difesa della ricerca di idrocarburi, la contrapposizione ai No Triv, l'industrializzazione sostenibile contro la decrescita nimby. Sempre diffidente verso i dogmi dell'ambientalismo spinto, era un punto fermo del solido, concreto progressismo romagnolo, malsopportato dal Nazareno e ancora prima da Botteghe Oscure.

L'anno scorso **De Pascale** chiedeva invasi, denunciava mancate manutenzioni, alzava la voce contro la sinistra delle nutrie. Ora arpeggia, muove l'archetto sullo Stradivari, parla di «spirito della lotta all'alluvione», danza con Elly (ettecredo, c'è una poltronissima da raggiungere) dimenticandosi che i nemici non erano fuori casa ma dentro casa. Un colpo di spugna alla tela e via con un nuovo dipinto impressionista. Oggi è pronto anche lui al grande abbraccio con chi aveva posto i prodromi per l'allagamento di Ravenna. «Il campo largo l'ho già sperimentato», sentenzia il candidato unico. Già, ma ha dovuto asciugarlo con le galosce. E lo ha salvato grazie ad opere napoleoniche. Ieri, passandogli il testimone, **Bonaccini** ha rassicurato el pueblo: «Con **De Pascale** siamo in buone mani». Anche perché ha una pessima memoria.

mazione» pensi all'aumento dei livelli del mare ed ai tempi necessari per creare un ambiente che eviti l'impaludamento ed il conseguente abbandono di territori e città: decenni.

Pertanto, se il fenomeno non si interrompesse, bisognerebbe iniziare presto ad imparare come applicare le nuove tecnologie terraformanti. Un altro lettore potrebbe puntare il dito su «estremo freddo» chiedendo: ma lo scenario è di caldo estremo? Sì, ma il ghiaccio che si scioglie potrebbe interrompere via eccesso di acqua dolce (lo sta già facendo) la Corrente del Golfo ed esporre l'Europa settentrionale a glaciazioni pur nel risaldamento planetario, noi colpiti da freddo nordico estremo e da caldo africano asfissiante: l'Italia ha un crescente rischio ambientale. Una lettrice, poi, potrebbe concludere: dobbiamo saperne di più per capire meglio tipo, tempi e zonazione dell'ecoadattamento! Perfetto.

Noi economisti stiamo aspettando dalle scienze fisiche-climatiche più dettagli da cui derivare soluzioni economiche: la nostra missione è salvare persone e ricchezza (sia patrimoniale sia liquida) nonché suggerire dove trovare risorse per un programma di ecologia artificiale di lungo termine.

E nel breve-medio capire quale prevenzione sia possibile, dove in priorità e quanto costi, per mitigare l'impatto di fenomeni estremi sia alluvionali, sempre più spesso in cronaca e distruttivi, sia siccitosi. Ciò non vuol dire abbandonare la decarbonizzazione, ma mettere in priorità l'ecoadattamento ed il ridisegno dell'ambiente per mantenerlo viabile agli umani. Per iniziare questa svolta ecopragmatica ed antropocentrica c'è bisogno di togliere influenza al pensiero verde irrealistico per lasciare emergere l'ecorealismo ed i soldi per finanziarlo. E ciò richiede un atto politico. Quindi, gentile **Georgia Meloni**, cortesemente si allei anche con il diavolo per evitare che un'Ue condizionata dal verdismo imponga all'Italia una politica ambientale illusoria divergente dalla sua situazione di massima esposizione al rischio climatico.

www.carlopelanda.com

▶ DERIVA PROGRESSISTA

Ultima scusa per prenderti la casa: immigrati sostenibili, ma turisti no

La nuova battaglia partita a Barcellona (e subito sposata da Firenze) ha preso di mira l'arrivo in massa di visitatori che creano disagi. Va punito il piccolo proprietario che si permette di affittare ai vacanzieri

di **BONI CASTELLANE**



Per chi sa riconoscere i segnali è abbastanza semplice: viene lanciato, da qualche parte nel mondo, un tema già «narrabile» e quasi sempre corredato di nome inglese, i media lo rilanciano attribuendogli connotati positivi e una centralità che fino a un minuto prima non aveva, esponenti politici di sinistra rilasciano dichiarazioni che sottintendono la sua urgenza, si costruisce un'agenda sopra quel tema e lo si associa all'agenda generale. La Sinistra globale funziona così e se il caso Biden ci consente di ammirare questi meccanismi con precisione millimetrica, possiamo scorgere le stesse dinamiche anche per questioni meno paradossali. Questa volta il tema è stato lanciato da Barcellona, una delle roccaforti ideologiche del globalismo woke, dove accanto ai murales con le scritte «meno turisti, più immigrati» sono nate «spontaneamente» delle proteste nei confronti del nuovo nemico: l'*overtourism*.

Si sono viste manifestazioni di piazza per dire che la vita dei residenti nelle località di grande attrazione turistica deve scontare degli innegabili disagi, ed alcuni tra i più creativi e avvezzi al marketing politico hanno cominciato a spruzzare i turisti con le pistole ad acqua, chiedendo loro di andarsene. Dopodiché sono partite le dichiarazioni dei politici di sinistra di mezza Europa per sensibilizzare sulla questione, naturalmente senza trascurare il concetto di «sostenibilità» e con un occhio costantemente fisso sul macrotema del momento: l'apocalisse climatica. Troppi turisti creano disagi, emissioni tossiche, ricadute negative sul clima e l'ambiente e, dulcis in fundo, alzano i costi della vita per i residenti.



BOCCIATO L'ordinanza dell'ex sindaco di Firenze Dario Nardella sugli affitti brevi è stata di fatto bocciata dal Tar [Imagoeconomica]

Tutto vero, ma qual è l'obiettivo reale della protesta, quali sono le immancabili «misure urgenti» da adottare al più presto? Pensare ad esenzioni e facilitazioni per i residenti? No, proibire gli affitti brevi. Come sempre, più alti ed accorati sono gli appelli, più banali sono gli obiettivi. Che si tratti o meno di un'operazione di lobbying è secondario, che città come Venezia o come alcune piccolissime località sul Lago di Como stiano conoscendo gli aspetti insostenibili della globalizzazione del turismo è un dato di fatto, ma l'aspetto più rivelatore sta nell'ideologia che sottende il tema dell'*overtourism*, un'ideologia che mostra a che tipo di mondo si stia pensando, un mondo nel quale c'è posto soltanto per due categorie di persone: i ricchi o i derelitti.

Tutti coloro che stanno nel mezzo svolgono il ruolo di nemici di classe, sono i figli del patriarcato bianco occidentale che pensano che una seconda casa al mare, gravata da pesante imposta di possesso, magari la si può affittare per cercare di non svenderla al fondo immobiliare in agguato, e questo tentativo di autodifesa è una colpa. Il vecchio odio per il piccolo borghese viene oggi riproposto con una fondamentale variante: tutti coloro che non sono ricchissimi, oppure completamente privi di ogni mezzo di sostentamento, figurano tra i nemici della Sinistra woke; tutti coloro che hanno l'ambizione di condurre la propria vita avendo come obiettivo l'autonomia sono i veri, grandi, irriducibili nemici. Chi ha un lavoro autonomo e, soprattutto, chi possiede una casa o addirittura più di una, commette il peccato mortale dell'aspirazione all'indipendenza, si pensa prima come persona e solo dopo come suddito dello Stato, quindi va tassato e indotto alla vendita e all'indebitamento.

Se la sostenibilità ambientale fosse il vero punto della questione chi va in vacanza in jet privato dovrebbe ricevere almeno qualche schizzo dalle pistole ad acqua usate dai ribelli ma si vede che, come per Greta, in quel caso è il ruolo di chi viaggia a contare. Ed ecco perché la sostenibilità dell'immigrazione non viene nemmeno presa in considerazione - come diceva ieri a *La Verità* **Antonio Socci** - perché soltanto grazie ad un'immigrazione di massa costante e ineluttabile si può pensare di costruire quel «nuovo mondo» dove le case non saranno mai di chi le abita.

Resta un'ultima domanda per coloro che sognano questo mondo fatto di ricchi o derelitti: se per i ricchi non c'è mai alcun problema, anzi loro sono i filantropi che pensano a come «guarire il pianeta», se per gli immigrati si studia una serie di «nuovi diritti» che li ripagheranno del favore di essere venuti qui a impedirci di invecchiare, che ruolo avranno tutti gli attivisti di sinistra che non abitano in Ztl, quelli che ricchi non sono, quelli - per intenderci - che in questi giorni brandiscono le pistole ad acqua? A loro spetta il ruolo di mediatori culturali globali, di propagandisti del bene, di attivisti climatici, di operatori culturali del sostenibile, di guardiani della disinformazione e, per i più fortunati, di politici a Bruxelles.

Si tratta sempre, insomma, del vecchio *politburo* solo che questa volta il proletario è l'immigrato e il nemico di classe è la nonna con la casa al mare. Gli ordini, in compenso, arrivano sempre dagli stessi: ieri si trattava di far chiudere il negozio, oggi di far vendere le seconde case. A rastrellare ci penseranno i soliti.

La polizia del Qatar difende Parigi

Macron ha chiesto aiuto all'amico sultano per garantire l'ordine pubblico durante le Olimpiadi che partono il 26. Ci saranno anche 1.750 agenti provenienti da 40 Paesi

di **VALERIO BENEDETTI**

Mentre il presidente **Emmanuel Macron** è alle prese con la complicata formazione del nuovo governo, il 26 luglio verranno ufficialmente aperte le Olimpiadi di Parigi. Un evento sportivo di tale portata, ovviamente, richiede un apparato di sicurezza adeguato, soprattutto per prevenire attacchi terroristici che, come ha dimostrato la storia recente, per l'Esagono sono stati un vero tallone d'Achille. Per far filare tutto liscio, l'Eliseo ha deciso di dare un aiuto alla gendarmeria e al personale militare francese, convocando 1.750 agenti delle forze dell'ordine provenienti da 40 Paesi, di cui 31 europei. In termini numerici, il contributo più significativo è stato offerto dalla Spagna, seguita da Regno Unito e Germania.

Tra queste «legioni straniere», però, spicca in particolare la nutrita presenza delle forze di sicurezza del Qatar, che già l'altro ieri sono giunte nella capitale francese. Ad attenderle all'aeroporto c'era una nutrita delegazione, tra cui si segnalano l'ambasciatore qatariota in Francia, **Ali bin Jassim Al Thani**, e il comandante delle forze di sicurezza del Qatar per Parigi 2024, **Nawaf Majid Al Ali**, che hanno accolto il contingente insieme ad alti funzionari della sicurezza francese, guidati dal generale **Emmanuel Melkernia**. La presenza delle unità qatariote, nello specifico, rientra nel quadro di un accordo di cooperazione in materia di sicurezza firmato tra i due Paesi lo scorso febbraio.

In effetti, i rapporti tra la due nazioni non sono una novità, soprattutto in ambito sportivo: pensiamo solo al Paris Saint-Germain, che nel 2011 è passato sotto il controllo del potente **Nasser Al-Khelaïfi**. A suon di petroldollari, il presidente del fondo sovrano qatariota ha trasformato la compagine parigina in una corazzata del calcio francese ed europeo, con la proprietà che ha ricevuto varie accuse, dall'aggiramento del fair play finanziario all'evasione fiscale (in particolare per l'acquisto di **Neymar**). I qatarioti però, che nell'ultimo decennio hanno investito tantissimo in Francia, sembrano ben coperti dall'Eliseo, sin dai tempi di **Nicolas Sarkozy** (che secondo **Joseph Blatter**, ex presidente della Fifa, fu decisivo per l'assegnazione a Doha dei Mondiali del 2022), per arrivare fino a **Macron**.

Al di là di questi legami opachi, di cui la stampa francese si è più volte occupata, lascia piuttosto perplessi il fatto che la gendarmeria transalpina, per la sicurezza delle Olimpiadi, si sia rivolta proprio alle forze qatariote. La petromonarchia di Doha, infatti, è più volte finita sotto i riflettori per i suoi rapporti tutt'altro che cristallini con il terrorismo islamista. Oltre al sostegno ai Fratelli musulmani, che in molte nazioni arabe sono considerati fuorilegge, il Qatar è stato spesso criticato per aver offerto ospitalità e finanziamenti ai talebani e ai leader di Hamas.

Questa collaborazione franco-qatariota per Parigi 2024, inoltre, è ancora più incomprensibile alla luce della situazione esplosiva



IN AZIONE I «Flic» francesi riceveranno rinforzi [Getty]

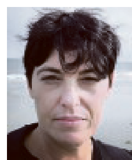
che si è creata in Francia: da una parte l'elettorato lepenista, che ha votato il Rn per arginare i danni dell'immigrazionismo; dall'altra l'elettorato musulmano, che per l'80% ha premiato la France insoumise di **Jean-Luc Mélenchon**, più volte accusata di posizioni eccessivamente morbide nei confronti dell'islam politico, per tacere di alcuni suoi eletti apertamente filo Hamas. Insomma, ormai i «nuovi francesi» di fede musulmana non sono più solo un problema sociale, ma rappresentano anche una formidabile leva elettorale. Che, in una nazione così polarizzata come la Francia, rischia di trasformarsi in un vero cavallo di Troia.

➤ DERIVA PROGRESSISTA

Prodi e la Fornero volevano l'austerità e adesso piangono per i bassi stipendi

L'ex premier e l'ex ministro hanno messo a dieta gli italiani per anni e ora parlano di questione salariale senza mea culpa

di **CAMILLA CONTI**



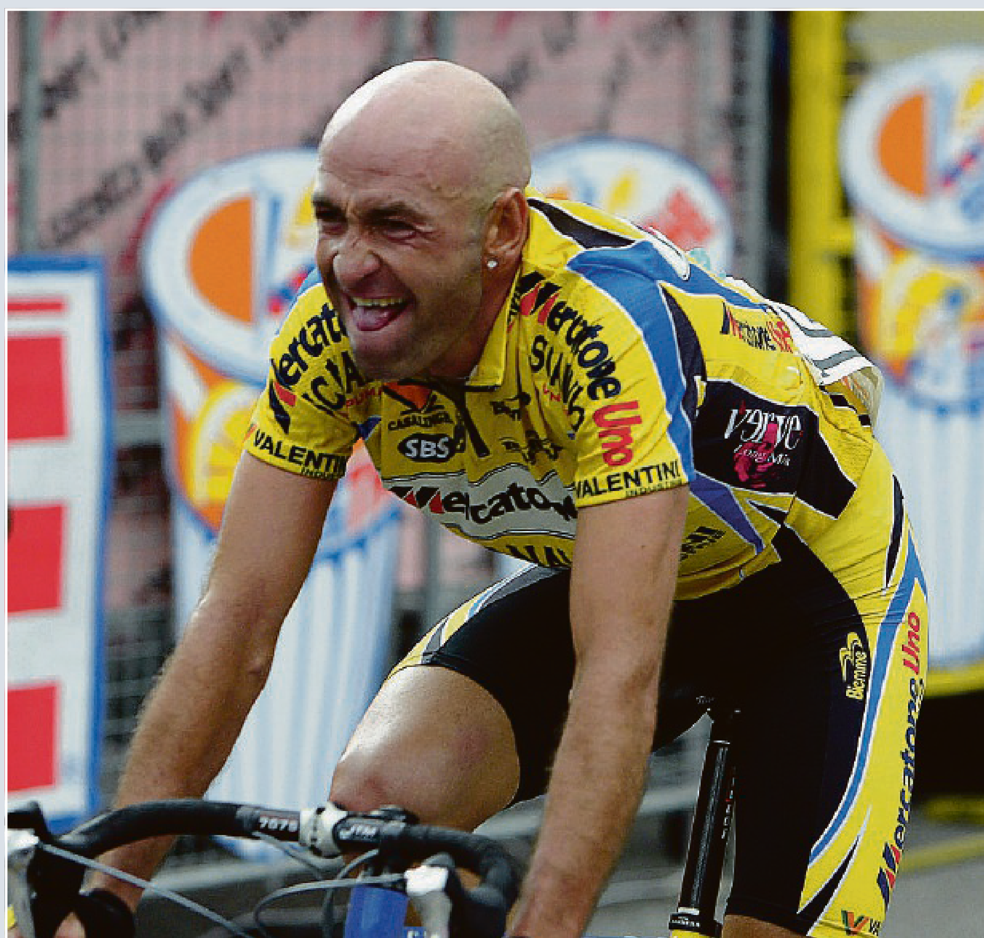
■ Per andare a cercare le ragioni del crollo degli stipendi e dei salari bassi bisognerebbe ripercorrere cinquant'anni di politiche conflittuali che consideravano i salari una variabile indipendente dall'andamento di un'azienda, bisognerebbe guardare agli eccessivi prelievi fiscali necessari per evitare la bancarotta dello Stato gravato dai recenti sprechi del superbonus e del reddito grillo e pensare anche agli «effetti collaterali» (così li ha definiti il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**) di un'entrata nell'euro voluta da **Romano Prodi**. Il professore, ex premier ed ex presidente della Commissione Ue, ieri ha tenuto una lezione dalla cattedra di carta del *Messaggero* dove ogni sabato verga il suo editoriale. Dedicando 5.500 battute alla «risposta necessaria ai salari bassi». Così recita il titolo dell'editoriale in cui si predica, dopo aver razzolato, sulla questione salariale senza però fornire una proposta chiara ed efficace per aiutare a risolverla. **Prodi** parte sottolineando che la grande anomalia dell'economia italiana riguarda il mercato del lavoro. «La produttività del sistema economico non è in aumento ma in diminuzione e che la nuova occupazione si concentra soprattutto in settori poveri, con un basso livello di produttività». Perché? **Prodi** cita il governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, secondo cui la nuova occupazione si è soprattutto concentrata sui servizi di basso valore aggiunto, con una debolezza del settore manifatturiero, caratterizzato da un livello di produttività più elevato. «A questo si aggiunge che il numero dei nuovi occupati si accompagna alla diminuzione delle ore lavorate pro-capite». Poi il professore prende in considerazione il «controverso capitolo del salario minimo» che, «da solo, non è in grado di riportare al livello dovuto il mondo del lavoro italiano». E tira in ballo la crescente emigrazione di lavoratori ad alta e altissima specializzazione. Problemi assai ben noti a tutti. Ma come se ne esce? «Elevando il livello di produttività e di efficienza del nostro paese». Già, ma con quali interventi? «Non bonus o sussidi, ma una mobilitazione nazionale di lungo periodo». La soluzione ai salari, dunque, per il professore è una grande mobilitazione nazionale. **Landini** style. La lezione si conclude invocando «una radicale inversione di rotta». Mentre «la via che stiamo percorrendo può portare solo ad un'ulteriore nostra emarginazione». Amen. Nessuna ammissione, nessuna riflessione sugli sbagli commessi (tipo i decenni di privatizzazioni fallite), nessuna proposta alternativa. Solo un appello alla mobilitazione al cambiare rotta. Dove la rotta da cambiare, chiaramente, è quella di questo governo.

Il numero uno di Palazzo Koch ha lanciato il primo grido d'allarme

Le uniche ricette peraltro scontate puntano sulle Pmi e sull'istruzione

Ma siccome le lezioni, come le disgrazie, non vengono mai da sole, nella rassegna di ieri siamo stati istruiti sui salari anche dalla professoressa **Elsa Fornero**. L'ex ministro del lavoro sulle pagine de *La Stampa* racconta ai lettori che qualche giorno fa, ha incontrato per una sua ex-studentessa. Venticinque anni, laurea specialistica, apprendista da un anno presso un'impresa innovativa, nata in un contesto prossimo all'Università, che si occupa di digitalizzazione delle piccole e medie imprese. Le è stato appena comunicato un aumento di stipendio di oltre il 30% che la porta a circa 1.800 euro netti al mese. Il suo è un contratto di apprendistato a tempo pieno, nato con la fine di uno stage presso quell'impresa come parte del suo percorso di studi. Ora ha buone probabilità di passare, alla scadenza, al tempo indeterminato e discrete prospettive di carriera. La professoressa brinda al "miracolo" e per spiegarlo fa come Prodi e cita il governatore di Bankitalia, anzi la «dottrina **Panetta**». E poi gli occhi della professoressa si fanno lucidi: «Perché siamo ridotti a stupirci di casi come questo, che dovrebbero essere la normalità e non fortunate eccezioni? Che cosa è andato storto nel nostro mercato del lavoro e, più in generale, nella nostra economia?». Già, come è potuto succedere? E chi governava quando è successo? **Fornero** non ce lo chiarisce ma scrive che bisogna «investire nel sistema scolastico» e realizzare «il passaggio da un sistema di poche grandi imprese», a un «sistema di imprese medie e medio-grandi» dove «produttività, competitività e utili non sono più i soli elementi fondanti del business, perché integrati dagli obiettivi ambientali, sociali e di governo dell'impresa (Esg)». Insomma, servono «politiche più inclusive e più sostenibili» perché così l'imprenditore «pensa meno ad arricchirsi». E basta col pensare «in termini di numero fisso di posti da dividersi in una contesa inevitabilmente tra poveri». È questa la «strategia». Attendiamo le soluzioni concrete del dinamico duo **Prodi-Fornero** nelle prossime «lezioni» sui giornali. In quelle di ieri non v'è traccia.

VENTICINQUE ANNI DOPO L'ESCLUSIONE DAL GIRO



LA PROCURA DI TRENTO RIAPRE IL CASO PANTANI

■ La Procura di Trento ha riaperto il caso relativo all'esclusione di Marco Pantani (*foto Ansa*) per doping dal Giro d'Italia del 1999. Ci sono voluti 25 anni (il campione è poi deceduto nel 2004). Al momento il fascicolo è senza indagati, ma il capo d'imputazione è 416 bis finalizzato alle scommesse clandestine. L'indagine è coordinata dal procuratore capo Sandro Raimondi. Del caso Pantani aveva parlato Renato Vallanzasca, che dieci anni fa rivelò: «Mi dissero di scommettere contro il Pirata perché non avrebbe finito il Giro».

Sindacato «bipolare» allo sportello Sì in Bper all'accordo saltato in Bpm

La Cisl accetta a Modena il ricambio generazionale che il segretario nega a Milano

di **GIANLUCA BALDINI**

■ In Banco Bpm, **Riccardo Colombani,** segretario generale della Cisl bancari, nonché dipendente della stessa banca, si era impuntato, pochi giorni fa, per far passare la regola, relativa agli esodi e ai pensionamenti, di una persona assunta per ogni persona che va in esodo volontario.

La prassi, fino ad oggi seguita in tutti i gruppi bancario, è sempre stata, invece, di un ingresso ogni due uscite. Prima che saltasse tutto, il negoziato ruotava attorno a 1.600 uscite volontarie e 815 assunzioni. Insieme a Fisac Cgil e Uilca, **Colombani**, agendo come fosse il leader dei sindacati confederali, ha presentato una denuncia per comportamento antisindacale contro il Banco Bpm perché a suo giudizio, non erano state seguite le procedure previste per legge nel caso di riorganizzazioni interne.

Sulla denuncia, ammesso che sia stata presentata e non venga ritirata ad agosto sfruttando le ferie estive, si esprimerà la magistratura. Va da sé che una eventuale pronuncia dei giudici favorevole alla banca dovrebbe spingere **Colombani** alle dimissioni da segretario generale della First Cisl.

Sta di fatto che **Colombani,** non contento del diffuso malcontento fra gli iscritti First - non solo in Banco Bpm, ma anche negli altri gruppi preoccupati della piega che ha preso la vicenda - si mostra sicuro di sè. Ieri notte, però, al telefono per più di un'ora con un dirigente Bper, come hanno riferito alcuni suoi rappresentanti sindacali interni, ha cercato inutilmente di far passare la sua linea: una assunzione per ogni uscita. Linea che, se servisse a qualcosa, sarebbe un successo, mentre si sta rivelando solo una leva per la visibilità personale. D'altronde, egli stesso dovrebbe sapere che con la chiusura di agenzie e la digitalizzazione che avanza è già un miracolo mantenere il 50% di ingressi.



BANCHIERE Gianni Franco Papa da aprile ad di Bper [Imago]

Venerdì mattina, invece, dopo una lunga trattativa, in Bper, la First Cisl ha sottoscritto gli accordi che prevedono 308 nuove assunzioni e 615 uscite, cioè un ingresso ogni due esodi. Ciò nonostante, ieri mattina lo stesso **Colombani**, sul sito First Cisl, stava tentando di pubblicizzare un altro risultato. Il segretario First, infatti, conteggia nelle nuove assunzioni i 152 contratti di somministrazione e a tempo determinato che la banca ha voluto confermare con una lettera fuori accordo, in linea con una consolidata prassi del settore. Un risultato che i sindacati bancari hanno sempre ottenuto in quanto le conferme a tempo determinato venivano conteggiate a parte, rispetto alla regola «un ingresso ogni due uscite volontarie».

Sembra di essere di fronte a un comportamento «bipolare» della First: se in Banco Bpm, infatti, il suo segretario generale denuncia l'azienda per comportamento antisindacale, i suoi rappresentanti interni in Bper sottoscrivono un accordo di fatto identico a quello che era sul tavolo del confronto in Piazza Meda. È «Scherzi a parte», verrebbe da chiedersi? No. Certo, la linea di **Colombani** non viene compresa fino in fondo né dagli iscritti né dai sindacalisti First, molti dei quali pronti a cambiare casacca. Tiriamo le somme: di fronte alla inadeguatezza del ruolo, non ci sono rimedi se non prendere le distanze da chi improvvisa e non agisce con professionalità. Alla fine comunque tutti i sindacati di Bper, First Cisl compresa, hanno operato con grande professionalità e senso di responsabilità.

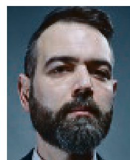

giessegi

▶ IDEOLOGIA AL POTERE

Se l'invalido perde, la sinistra lo abbandona

I liberal alla Obama promettevano di combattere le discriminazioni anagrafiche. Ora trattano Biden da vecchio scimunito
È un ritorno alla realtà: le diversità saranno pure una ricchezza, ma fissano anche dei limiti oggettivi a ciò che ognuno può fare

di **FRANCESCO BORGONOVO**

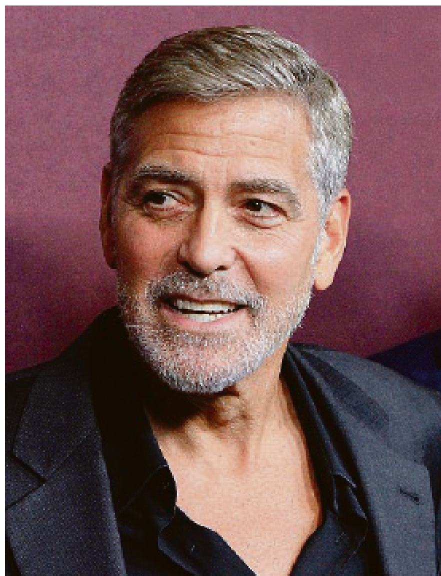


■ È sempre suggestivo osservare gli effetti che il confronto con la bruta realtà provoca su politici e intellettuali. All'improvviso, vinti dalla necessità, costoro si esibiscono in funamboliche piroette e allucinanti testacoda. A tale proposito è emblematica la vicenda del povero (si fa per dire) **Joe Biden**. Il modo in cui viene trattato da qualche settimana - cioè da quando il suo deficit fisico e cognitivo è divenuto sostanzialmente innegabile - potrebbe rientrare alla perfezione nella definizione di «ageismo», cioè di discriminazione sulla base dell'età. Un tema, questo, che i progressisti statunitensi portano avanti da anni con grande enfasi, tanto da averne fatto materia di scontro politico. Quando **Barack Obama** si candidò nel 2008, per dire, promise solennemente di «combattere la discriminazione sul lavoro per i dipendenti anziani rafforzando l'Age discrimination in employment act e dando potere all'Equal employment opportunity commission per prevenire tutte le forme di discriminazione». Fu una promessa non esattamente rispettata, che **Obama** probabilmente avanzò per rispondere a chi lo accusava di ageismo. Il suo rivale, all'epoca, era **John McCain**, un pezzo d'uomo che tra le varie qualità non aveva certo la freschezza della gioventù.

I progressisti si sono destati perché temono che l'anziano Joe faccia vincere Trump

Ora, guarda un po', Barack è il più spietato censore di **Biden**. È stato lui, dicono i giornali, ad aver autorizzato l'intemerata di **George Clooney** contro Joe, che viene accusato in sostanza di essere un vecchio rincoglionito. Basta una piccola ricerca sul sito del *New York Times* per trovare una robusta pila di articoli dedicati proprio al tema del razzismo su base anagrafica, e sui terribili danni che può causare alle persone. Eppure, senza pensarci due volte, il quotidiano portabandiera del pensiero liberal ha chiesto la testa di **Biden** in virtù della sua evidente bollitura.





Beghe politiche a parte, la questione è molto seria. Non è sufficiente, infatti, rilevare l'incoerenza dem (che tanto ormai è proverbiale). Tocca andare un poco oltre e rivedere - con garbo ma con fermezza - l'intero discorso sulle discriminazioni. Il punto è: possiamo ripetere fin che vogliamo che le mancanze fisiche siano «un superpotere», come si usa dire nei ragionamenti politicamente corretti. Possiamo fingere che le differenze non esistano, e che la realtà sia solo un costrutto sociale.



SENILITÀ Joe Biden fronteggia i tentativi del predecessore, Barack Obama, di fargli le scarpe, usando anche l'attore George Clooney [Ansa]

Poi, però, si manifestano i fatti. E i fatti sono che una modella obesa non è «bellissima», o magari lo è ma ha anche un bel problema di salute. Un bambino autistico non ha, appunto, un superpotere: ha una malattia di cui bisogna prendersi cura con attenzione, amore e rispetto, senza negarla o nasconderla dietro parole dolci (e ipocrite). Allo stesso modo, se si fa notare che un uomo anziano e disorientato non può operare come uno più giovane e lucido non si sta peccando di «ageismo»: si sta ribadendo una verità. Ora se ne rende conto pure la sinistra americana e occidentale, la quale ha rapidamente accantonato il buonismo e la melassa inclusiva non appena si è trovata a fare i conti con una probabile perdita di potere e di denaro. Ieri persino **Michele Serra** scriveva che «un candidato dem in buona salute, e di età energica, avrebbe permesso di puntare quasi tutti i riflettori su **Trump**, che è il vero problema, la vera anomalia, il vero scandalo delle elezioni del prossimo novembre. Un candidato inqualificabile che elettori disposti a tutto avrebbero votato a dispetto di qualunque evidenza di indegnità. Ma una fascia di incerti non piccola, anzi decisiva, magari qualche domanda sulla natura umana di **Trump** se la sarebbe fatta, se non fosse costretta a farsi domande sull'età di un gentiluomo non più nelle condizioni di battersi».

Come è vero che la vecchiaia non è una colpa (e che per altro non tutti i coetanei di **Biden** sono nelle stesse condizioni, anzi) è anche vero che a ogni età e a ogni condizione fisica corrisponde una serie di possibilità. E le possibilità di **Biden** sono molto limitate. Così come chi scrive non può vincere un concorso come Mister Universo, Joe non può guidare una nazione. Fingere che non sia così - come hanno fatto per mesi e mesi i dem americani - è scorretto e pericoloso. Così come, più in generale, è scorretto e ingiusto nascondersi dietro il linguaggio cosiddetto inclusivo nella speranza di evitare la realtà. Contro gli eccessi della correttezza politica si schierano con determinazione pure molti disabili, fatto di cui sempre ieri proprio *Repubblica* ha dato conto, intervistando attivisti e autori «stanchi di definizioni generiche e mielose» riguardanti la disabilità. Tra questi **Giovanni Fornaciari** che dichiara: non si dice non vedente, «la definizione corretta è cieco». Non si tratta solo di evitare eufemismi ridicoli, ma di rimarcare attraverso la lingua una diversità. Che non significa minorità o patologia, ma differente attenzione nel rispetto e nella cura. Questa differenza sono tutti buoni a negarla e a occultarla, almeno fino a che non ne vengono direttamente toccati. O fino a che non ne va dei loro interessi. Come avviene negli Usa: di discriminazioni, ageismo e inclusione, statene certi, si tornerà a parlare a breve. Giusto il tempo di fare fuori Joe Rimba.

Ormai i disabili stessi odiano i pietismi «Quali non vedenti, chiamateci ciechi»

Musk schiera il suo patrimonio Mega finanziamento per The Donald

La donazione al gruppo America Pac. Zelensky liquida la gaffe su Putin del presidente

di **MATTEO LORENZI**

■ **Elon Musk** ha elargito una cospicua donazione a un comitato di azione politica che lavora per l'elezione di **Donald Trump** alla Casa Bianca. Pur non specificando l'importo, Bloomberg, la prima testata a rilasciare la notizia, parla di una cifra considerevole, che arriva proprio nel momento in cui, invece, la corsa a scaricare **Joe Biden** procede a velocità sostenuta.

Il contributo di **Musk** è andato a un gruppo poco conosciuto chiamato America Pac, tecnicamente classificato come un Super Pac. Negli Stati Uniti, i Pac (Political action committee) sono organizzazioni che raccolgono fondi per sostenere od opporsi a candidati politici, leggi o altre iniziative. A differenza di quelli tradizionali, da cui sono legalmente distinti, i Super Pac possono raccogliere somme illimitate di denaro da individui, aziende, sindacati e altre realtà, ma i fondi ricevuti non possono finanziare direttamente i candidati o i partiti. Essi vengono impiegati in pubblicità, eventi e altre attività indipendenti in grado di orientare l'opinione pubblica. Per questioni di trasparenza, le regole della Federal election commission impongono a queste organizzazioni di rivelare trimestralmente la lista dei loro donatori, e la prossima scadenza sarà domani, giorno in cui America Pac e tutte gli altri gruppi analoghi dovranno rilasciare l'elenco aggiornato dei loro benefattori e gli importi ricevuti.

La mossa di **Musk**, oltre a smentire sue precedenti dichiarazioni in cui diceva che non avrebbe sostenuto alcuna candidatura, sigilla ufficialmente un'alleanza ritrovata ma non scontata. I rapporti tra i due, infatti, sono sempre stati altalenanti, considerando anche le posizioni sulle auto elettriche di **Donald Trump**, esplicitamente contrario alle politiche verdi di **Joe Biden** e all'elettrificazione del trasporto privato. Il proprietario di Tesla era già stato membro del Consiglio consultivo della prima amministrazione Trump, da cui però uscì, nel 2017, in segno di protesta contro la decisione del presidente di ritirarsi dagli accordi di Parigi sul clima.

Nonostante i due non si siano risparmiati reciproche frecciatine in passato, hanno continuato a dialogare su alcuni temi come i veicoli elettrici e le criptovalute. D'altra parte, una delle prime mosse del magnate della tecnologia dopo aver acquistato l'ex Twitter, oggi rinominato X, è stata proprio quella di riabilitare l'account dell'ex presidente, bannato dalla piattaforma dopo l'assalto a Capitol Hill. Secondo alcune indiscrezioni rilasciate dal *Wall Street Journal*, in caso di vittoria alle presidenziali il tycoon avrebbe nuovamente offerto a **Musk** un ruolo consultivo all'interno della Casa Bianca. Il sostegno economico dell'uomo più ricco del mondo alla campagna repubblicana arriva nel momento in cui, dall'altra parte, alcuni importanti finanziatori dei democratici hanno congelato 90 milioni destinati al più grande Super Pac pro **Biden**, Future Forward, in opposizione alla candidatura dell'attuale presidente. Nonostante i problemi di lucidità di **Biden** fossero noti da tempo, soltanto nelle ultime settimane, a pochi mesi dalle elezioni, la questione ha assunto una certa rilevanza mediatica. Per quanto **Volodymyr Zelensky** abbia liquidato come un perdonabile «errore» l'ultima gaffe di **Biden**, che al Summit Nato di Washington lo ha presentato come il «presidente **Putin**», ormai le condizioni di salute mentale dell'uomo che guida gli Stati Uniti non possono più passare inosservate. E il congelamento dei fondi potrebbe chiudere definitivamente la partita sulla sua candidatura.



MILIARDARIO Elon Musk finanzia la campagna di Donald Trump [Ansa]

TEMPESTA A EST



Gli F-16 all'Ucraina con il contagocce «Per la Nato aspetteremo 75 anni?»

Problemi di logistica e addestramento: la resistenza per ora avrà pochi jet. Anche secondo «Foreign Policy» l'Occidente è ambiguo. Kuleba protesta. Mosca: «Se i missili Usa saranno in Europa, colpiremo le capitali»

di **ALESSANDRO RICO**



Agli ucraini non la si fa. Kiev ha intuito che il vertice Nato di Washington, al di là delle solenni dichiarazioni d'intenti, ha prodotto più fumo che arrosto. Ad esempio, per quel «processo irreversibile», che dovrebbe essere l'ingresso del Paese aggredito nell'Alleanza, non sono state fissate tempistiche certe. Se n'è lamentato, ieri, il ministro degli Esteri di **Volodymyr Zelensky**, **Dmytro Kuleba**, in un'intervista alla Cnn: «Abbiamo sentito messaggi molto rassicuranti negli ultimi giorni», ha commentato, «ma non possiamo aspettare 75 anni per celebrare l'adesione dell'Ucraina» alla Nato. Gli uomini che combattono per procura la nostra guerra contro **Vladimir Putin** hanno capito il giochetto. «Saremo completamente felici», ha precisato pertanto **Kuleba**, «solo quando la promessa sarà mantenuta».

Tra gli impegni che l'Occidente sostiene di voler portare avanti c'è, intanto, quello di fornire alla resistenza gli F-16. Svolta rivoluzionaria? Sì e no. Secondo Bloomberg, questa estate i caccia inizieranno sì ad arrivare, ma molti meno di quelli che speravano gli ucraini: tra 15 e 24, rispetto ai 300 richiesti. Altre fonti citate dall'agenzia Usa, addirittura, parlano di soli sei esemplari in consegna al momento, più 20 entro la fine dell'anno.

Il problema sarebbero le difficoltà a procurare pezzi di ricambio e la «barriera linguistica», che complica il compito degli addestratori di piloti. Ma sorge il sospetto che, tutto sommato, ad americani ed europei interessi più il segnale minaccioso inviato a Mosca che l'effettivo dispiegamento dei jet. I quali, in ogni caso, difficilmente garantiranno il dominio assoluto dei cieli. Come ha confermato, in un'intervista alla *Stampa*, il generale **Philip Mark Breedlove**, il ruolo dei velivoli non sarà apprezzato prima della primavera 2025. Gli alleati temono anche che le piste degli aeroporti ucraini siano inadatte e troppo esposte ai bombardamenti russi.



DELUSO Il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba [Ansa]

Eh già: gli aerei saranno schierati sul territorio dell'Ucraina e non in infrastrutture di Paesi confinanti. Le cancellerie occidentali avranno preso sul serio l'ipotesi che Mosca provi a colpire gli hangar. E vogliono evitare incidenti per i quali possa essere invocato l'articolo 5 del Trattato Nato, con il coinvolgimento di tutti i membri in un confronto aperto con la Federazione.

Alla vulnerabilità delle piste dovrebbero sopperire i nuovi invii di batterie Patriot e Sampt/T, cui sta contribuendo pure l'Italia. Secondo la *Bild*, infatti, i sistemi difensivi non potranno essere utilizzati sul fronte orientale, nelle aree di Kherson, Kharkiv, Zaporizhzhia o Donetsk, perché quelle regioni sono troppo vicine alle trincee. Saranno collocati a Dnipro e nella parte occidentale del Paese, a presidio delle basi degli F-16. Naturalmente, nemmeno la presenza di contraeree sarà garanzia assoluta di inviolabilità: la Russia ha dato dimostrazione di saper organizzare dei raid così intensi, da soverchiare le contromisure di Kiev.

A questo punto, anche gli analisti più in linea con gli interessi strategici degli Stati Uniti devono riconoscere l'ambiguità della Nato: «Sta aiutando l'Ucraina a combattere», ha appena scritto *Foreign Policy*, «ma non a vincere». La prestigiosa rivista di geopolitica ha evidenziato gli esiti contraddittori del summit di Washington: gli sforzi profusi per far pervenire a Kiev le forniture belliche hanno impedito il crollo della nazione invasa, ma non consentiranno a **Zelensky** e soci di sconfigge-

I soldi a Kiev violano il trattato dell'Alleanza

A Washington i membri si sono assunti l'impegno di sostenere una delle parti in conflitto. Ma senza averne titolo

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione a riposo della Corte di Cassazione

Che i trattati internazionali fossero *chiffons de papier* lo si sospettava. A questo sospetto sembra che non sfugga, ora, neppure il trattato istitutivo della Nato. Dal suo testuale tenore risulta, infatti, chiaramente non solo che esso ha finalità esclusivamente difensive ma anche che la sua area di applicazione è strettamente limitata ai Paesi che fanno parte dell'alleanza, con esclusione, per giunta, dei loro territori che non si trovino in Europa o nell'America settentrionale.

In base al trattato in questione, quindi, la Nato, come tale, non avrebbe titolo alcuno per interventi di sorta a sostegno dell'Ucraina, non essendo quest'ultima, a tutt'oggi, compresa tra i membri dell'alleanza, fermo restando, naturalmente, che ciascuno di tali membri ha il diritto di decidere, da solo o d'intesa con altri (come finora avvenuto) se e come adottare, a suo esclusivo rischio e pericolo, quel tipo di interventi.

Sembra costituire, quindi, una flagrante violazione del trattato la decisione assunta all'esito del recente vertice Nato tenutosi a Washington, in base alla quale i Paesi aderenti sarebbero tenuti a fornire all'Ucraina, entro il prossimo anno, un finanziamento ammontante, nel totale, ad almeno 40 miliardi di euro affinché essa «possa prevalere» nel confronto militare con la Russia. Questo significa che non sono più i singoli Stati, ma è la Nato, nel suo complesso, ad assumere, scaricandone l'esecuzione ai Paesi membri, l'impegno di un diretto intervento a favore di una parte contro l'altra in un conflitto armato del quale, in realtà, non avrebbe titolo alcuno per occuparsi, se non nella misura in cui, dai suoi sviluppi, potessero derivare pericoli per la sicurezza dei suoi membri o di taluno di essi. Il che potrebbe giustificare soltanto l'adozione di misure preventive di rafforzamento degli apparati difensivi - quali, infatti, con grande clamore, si sono adottate o si dice che debbano essere adottate - ma non mai l'intervento di cui si è appena detto. E il peggio è che, una volta ammesso che un tale intervento possa, invece, aver luogo, nulla impedisce di pensare che da quello finanziario possa passarsi a quello militare. Ovviamente, di una tale prospettiva ci si guarda bene dal parlare, ben consapevoli, come si è, che essa sarebbe, oggi come oggi, ancora del tutto indigesta alla pubblica opinione. Si preferisce, quindi, lasciar credere che, per un qualche miracolo, continuando a sostenere dall'esterno l'Ucraina, si riesca a realizzare quella «pace giusta» che, in sostanza, altro non sarebbe se non il frutto della totale sconfitta della Russia sul campo; e ciò dandosi, inoltre, per scontato che la Russia sarebbe disposta a rassegnarvisi senza ricorrere a quella che, in extremis, potrebbe essere la mossa risolutiva per impedirla: vale a dire l'impiego delle armi nucleari. Dopodiché la Nato altro non potrebbe fare se non attaccare a sua volta, per rappresaglia, la Russia, dando così inizio alla terza guerra mondiale.

Stando così le cose, allorché il Parlamento italiano dovrà pure, in un modo o nell'altro, essere interpellato perché l'Italia dia, per la sua parte, attuazione all'accordo di Washington, qualcuno dovrebbe, in quella sede, ricordarsi che esiste un articolo 11 della Costituzione che vieta il ricorso alla guerra «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». E il contribuire a che una guerra in atto finisca solo a condizione che una parte «prevalga» militarmente sull'altra - senza neppure alcun riguardo all'entità delle perdite umane e materiali che ciò richiederebbe, come anche al pericolo che, in luogo della pace, si abbia una catastrofica estensione del conflitto - costituirebbe una lampante violazione del suddetto divieto.

Rassegnarsi a una tale violazione significherebbe, quindi, ammettere che, oltre ai trattati internazionali, anche le Costituzioni, a cominciare da quella italiana, siano annoverabili fra gli *chiffons de papier*.

di **SALVATORE DRAGO**

Almeno 71 morti e 289 feriti. È questo il bilancio, ancora provvisorio, del raid condotto dalle forze israeliane ieri nel campo profughi Al Mawasi, una tendopoli distante pochi chilometri da Khan Yunis, la città a Sud della Striscia di Gaza che, stando a quanto riportato da Al Jazeera, l'Idf aveva dichiarato «zona sicura» da eventuali attacchi dopo lo sfollamento dei civili palestinesi da Rafah.

Così, però, non è stato, perché Israele ha individuato nelle ultime ore la possibilità di colpire **Mohammed Deif** e **Rafa'a Salameh**, rispettivamente il comandante della brigata al Qassam, l'ala militare di Ha-


VOLI IN RITARDO Secondo Bloomberg, entro l'estate, Kiev potrebbe avere poco più di una decina di caccia F-16 occidentali [Ansa]

re una volta per tutte Mosca. Nemmeno le ultime garanzie offerte dall'Alleanza risulteranno dirimenti, mentre - come ha riferito, qualche giorno fa, il *Wall Street Journal* - l'esercito di **Putin** sta raffinando le tecniche per neutralizzare gli armamenti più tecnologici, nonostante i progressi ucraini nell'uso dei droni.

Agli osservatori attenti non sarà sfuggito un particolare. Venerdì, gli Usa hanno annunciato l'installazione di missili a cortissimo raggio a Vicenza, oltre al programma per dotare la Germania (e forse anche l'Italia) di testate ipersoniche nel 2026. La mossa ha suscitato l'ovvia reazione furibonda della Federazione, la quale, ieri, ha evocato ritorsioni sulle capitali europee. Ma proprio nelle ore di massima tensione verbale, i ministri della Difesa americano e russo si sono sentiti al telefono. Si è trattato del secondo colloquio nell'arco di poche settimane - anche questo incentrato, come il precedente, sulla necessità di evitare un'escalation. Mesi fa, il numero uno della Nato in Europa, il generale **Chris Cavoli**, aveva lanciato un allarme esattamente sul deterioramento dei canali di comunicazione con il Cremlino. Una situazione che accresceva il pericolo di un conflitto, magari persino nucleare, innescato da banali incomprensioni. Certo, come durante la Guerra fredda, il linguaggio delle grandi potenze usa l'alfabeto della diplomazia tanto quanto quello della deterrenza. Bastone e carota, per non distruggersi a vicenda.

Segue dalla prima pagina

A furia di moralismi ci portano in guerra nel nome della pace

Abbiamo sostituito la geopolitica con l'ideologia. Il pericolo vero però non sono i dittatori, semmai l'interventismo umanitario

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) un po' pazzo e tanto criminale, mette a repentaglio la pace voluta da noi buoni.

A dir la verità, dacché sono nato, ho visto l'Occidente, gli Stati Uniti, pezzi d'Europa, finire in guerre rovinose non a causa di un dittatore ma per il progetto di eliminarlo. Non si dichiarava mai guerra ai Grandi, cioè all'Unione sovietica che invadeva impunemente Paesi, massacrava i resistenti e li sottometteva con la forza; o alla Cina di **Mao** che massacrava i tibetani e trucidava nel suo stesso Paese decine di milioni di abitanti. Ma la guerra era contro i Piccoli, il singolo dittatore e il singolo regime. Se non vogliamo andare troppo lontano, risalire al Vietnam o ancora più indietro, la guerra del Golfo contro l'Iraq di **Saddam Hussein**: il secondo attacco a Baghdad per presunti arsenali bellici che erano inesistenti come poi si è visto, la condanna a morte del dittatore ormai irretito fu un errore e un orrore che non abbiamo mai saputo valutare nelle sue conseguenze. Non solo per le morti e le distruzioni che produsse, ma anche per l'alterazione dell'equilibrio geopolitico di quell'area, per l'odio verso l'Occidente che suscitò, alimentando il terrorismo dei fanatici islamisti e la lunga scia di sangue, terrore e paura che lasciò nel mondo.

La stessa cosa si è ripetuta altre volte, per esempio nella Siria di **Assad** o soffiando sul fuoco di un conflitto con l'Iran o con il tragico sostegno ad abbattere ferocemente il dittatore **Gheddafi** in Libia e si potrebbe ancora continuare. Sappiamo quanti guai ha prodotto il sostegno occidentale a rovesciare regimi autoritari, semidittatoriali, nel Nord Africa, col mito della primavera araba che avrebbe dovuto portare democrazia e invece portò integralismo islamico, faide, guerre tribali, odio per l'Occidente, fughe in Europa, flussi migratori. E non oso entrare nei tragici errori dell'Occidente sulla questione del Medio Oriente e del conflitto tra Israele e la Palestina. O nell'indulgenza verso regimi che soffiano sul fuoco e ledono i diritti umani, come i Paesi arabi, però tollerati perché sono alleati di Stati Uniti, Israele, Gran Bretagna.

Un tempo era impensabile intervenire in Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, invase e schiacciate dalla Russia; oggi è diventato impensabile non intervenire in Ucraina. Adesso ci troviamo in una situazione perfino peggiore delle precedenti, giocando col fuoco in vari focolai ad alto pericolo mondiale, a partire proprio dall'Ucraina. Perché tutto questo avviene mentre davanti a noi c'è un pericolo maggiore che è l'espansiva potenza mondiale e coloniale della Cina comunista-tecno-capitalista di **Xi Jinping**; e ci sono autocrati come **Putin** ed **Erdogan**, uno considerato il male assoluto mentre l'altro è, invece, l'alleato Nato; e ci sono i quattro quinti del Pianeta che non la pensano come noi nella selezione dei buoni e dei cattivi, anzi spesso la pensano esattamente al contrario.

Oggi fronteggiamo diversi focolai ma il rischio maggiore arriva dalla Cina

Ciononostante, l'Occidente pacifista, nemico della guerra e amico dei diritti umani, continua ad armarsi, a portare le armi nelle zone di maggiore pericolo fino a minacciare la Russia e a impegnarsi a garantire che la guerra in Ucraina durerà ancora molto, mieterà altre vittime e altre distruzioni e la trattativa, che avrebbe dovuto cominciare già prima dell'invasione russa, verrà ulteriormente rimandata. Nel frattempo la nostra Europa accetta il ruolo di cagnetta da guardia della Nato e degli Stati Uniti, peraltro guidato da un vecchio uomo sempre meno capace di intendere e di volere.

E nulla siamo in grado di fare per spegnere il focolaio di Gaza, al di là di biascicare stupidi, innocui sermoni, restando inermi davanti al perdurare degli orrori e delle deportazioni. E nulla siamo in grado di fare per affrontare altre più oscure polveriere in Asia e in Africa: lanciano spesso segnali di fumo, ma noi non li cogliamo. Ci siamo trovati altre volte in situazioni di pericolo come questa ma stavolta ci sono due aggravanti: i leader dell'Occidente sono l'ombra degli statisti che hanno guidato i Paesi occidentali del passato e il mondo non riconosce più agli Stati Uniti, all'Occidente, alla Nato, il ruolo di arbitro e garante supremo del pianeta. E lo dice apertamente.

DONZELLI (FDI): «I DEM CHE DICONO?»



DIEDE DELLA «PSICOPATICA» ALLA SEGRE LA SINISTRA LO OSPITA IN UN CONVEGNO

Diede della «psicopatica» a Liliana Segre *(foto Ansa)* perché ebrea. E martedì sarà relatore in un convegno alla Camera promosso da Pd, M5s e Avs. È Giovanni Donzelli (Fdi) a prendersela con la sinistra per l'ospitata di Nicola Quatrano: «I dem che dicono? Aspettiamo l'indignazione a reti unificate di La7, *Repubblica*, opinionisti e dispensatori vari di "legittimità democratica". Solidarietà alla Segre».

Qual è il problema? Abbiamo perso il senso della realtà e concepiamo la politica estera a colpi di moralismo (intermittente) che riveste interessi parziali e momentanei, dimenticando la dimensione propria della grande politica, che è la geopolitica. Usiamo criteri ideologici e facciamo scelte che, nel nome dell'Occidente, affossano l'Europa, a partire dalla Germania. Scelte che, sul piano geopolitico, sono esattamente opposte a quelle che dovremmo fare noi europei.

Coi dittatori abbiamo da sempre trafficato, trattato, li abbiamo avuti come alleati e interlocutori perché se il dittatore non ti attacca e non pretende di invaderti, se abbattendo il suo regime ti fai più nemici e ti crei più guai di quelli che risolvi, allora è meglio risolvere le situazioni in altro modo, politico, diplomatico, realistico, sapendo usare toni duri e aperture negoziali, come da sempre si fa nei rapporti internazionali.

Noi, invece, riteniamo che la pace, la felicità, i diritti siano insidiati da un dittatore e dunque, abbattendo il dittatore, li risolveremo. E sono beni assoluti non negoziabili mentre lui è il male assoluto e da sradicare. Ma non solo: il dittatore in questione, oggi, non è il siriano **Assad**, l'iracheno Saddam o il libico **Gheddafi** ma, addirittura, il russo **Putin** che, oltretutto, ha forti partner e alleati nel mondo.

Il Vecchio continente è ridotto a fare il soldatino di latta degli americani

Allora lasciatemi dire che il pericolo maggiore che corriamo in questo momento in Europa e nel mondo non proviene dai dittatori ma da questo interventismo umanitario e armato, pacifista e bellicista, che l'Occidente a guida **Biden**-Nato ha intrapreso. E rispetto a cui tutti gli Stati nazionali in Europa sono ridotti a soldatini di latta, obbedienti e allineati, e non solo i governi ma anche le principali opposizioni (da noi, per esempio, il Pd farebbe le stesse «scelte» del governo **Meloni** perché sui temi di fondo o sei allineato o esci dal giro). Ci stanno portando alla guerra nel nome della pace e dei diritti umani. Ci stanno portando alla guerra con il nobile scopo di evitarla...

SONO 71 LE VITTIME TRA I CIVILI DELL'OPERAZIONE DELLE FORZE ISRAELIANE

Raid dell'Idf a Khan Yunis per uccidere due leader di Hamas

Il blitz diretto contro i terroristi Rafa'a Salameh e Mohammed Deif. Ma è giallo sulla sorte di quest'ultimo

mas, e il capo della brigata Khan Yunis. A confermare che l'obiettivo dell'attacco aereo fossero i due comandanti è stato lo stesso esercito israeliano, il quale ha precisato però che i bersagli si trovavano all'interno di un edificio basso all'interno di una zona civile e non in una tendopoli di rifugiati palestinesi e che il raid ha preso di mira solo il sito di Hamas. Alti funzionari israeliani citati dal sito di informazione *Ynet* e da Channel 12, hanno raccontato che «l'opportunità operativa di colpire **Deif** e **Salameh** ha preso forma nelle ultime ore» e che per l'Idf «era un'occasione da non poter lasciar correre», a costo di interrompere i negoziati per il rilascio degli ostaggi, «poiché l'eventuale danno tattico era superato dal vantaggio strategico».

Secondo la tv saudita Al-Hadath, **Salameh** è stato ucciso, mentre **Deif**, che nella scala gerarchica è il vice del leader di Hamas **Yahya Sinwar**, sarebbe rimasto gravemente ferito. Anche per **Netanyahu** «non c'è ancora la certezza assoluta che siano stati eliminati».


STRAGE La zona del blitz

Una notizia non ancora confermata dall'intelligence dello Stato ebraico e, al contrario, smentita dai miliziani: «Le affermazioni israeliane sulla morte di **Deif** sono insensate e mirano a giustificare l'orribile massacro. Tutti i martiri sono civili e quello che è successo è stata una grave escalation della guerra di genocidio, sostenuta dagli americane e dal silenzio della comunità internazionale» ha detto **Sami Abu Zuhri**, alto funzionario dell'organizzazione terroristica.

A Khan Yunis, intanto, la situazione dell'ospedale Nasser peggiora di ora in ora: il personale sanitario ha lanciato l'allarme poiché la struttura non è più in grado di funzionare ed è vicina al collasso a causa dei troppi feriti arrivati dopo l'attacco israeliano. Oltre a Khan Yunis, la giornata di ieri ha registrato un altro raid isrealiano, a Ovest di Gaza, dove l'agenzia di stampa palestinese Wafa ha denunciato 17 morti, tra cui donne e bambini, e decine di ferite in seguito all'irruzione dell'Idf in una sala preghiere situata all'interno del campo profughi di al Shati.

A Gerusalemme intanto **Benjamin Netanyahu**, che farà visita a **Joe Biden** a fine luglio, ha tenuto il punto della situazione con i vertici dell'esercito e, incassata la condanna da Egitto e Giordania per il raid a Khan Yunis, ha spiegato che «dall'inizio della guerra ha emesso una direttiva permanente per eliminare gli alti funzionari di Hamas».

PROGRESSISTI STIZZITI

Sala vuol mollare Milano e s'aggrappa al Cav

Il sindaco piddino sogna un palco nazionale e stuzzica Marina contestando l'intitolazione di Malpensa a Berlusconi: «Atto politico» Ma ogni decisione su un bene pubblico lo è. Piuttosto incanali l'energia che spende per certe sparate per riordinare la «sua» città

di **PAOLO DEL DEBBIO**

Il sindaco di Milano, **Beppe Sala**, non perde occasione per fare affermazioni almeno contraddittorie, se non inutili, se non superflue. Ieri ha detto che «anche il più disattento cittadino capirebbe che l'intitolazione di Malpensa a **Silvio Berlusconi** è un atto puramente politico». Ma pensa te, meno male che ce lo ha detto lui, se no non ci avremmo pensato. Dovrebbe dirci **Sala**, se lo sa, quale intitolazione di un bene pubblico, da una strada a una piazza, dalla sede di un'istituzione a un aeroporto, non sia stato nella storia un atto politico. Riguardando un bene pubblico, è ovvio e palese che si tratti comunque di un atto politico. Tra l'altro l'Enac è un ente tecnico, come riconosce lui stesso, che ha i poteri legittimi di intitolare un aeroporto a chi vuole.

Il sindaco **Sala** si preoccupa che i gestori degli aeroporti italiani che fanno riferimento a un'amministrazione di centrosinistra, nel futuro vengano penalizzati. Stia sereno, come disse **Matteo Renzi**: per decenni sono stati penalizzati i luoghi che facevano riferimento al centrodestra. In ogni caso, questo non lo deve preoccupare perché l'intitolazione a **Berlusconi** non è un atto contro **Sala** o contro Milano, ma a favore di un uomo che, comunque la si pensi, ha dato vita al centrodestra italiano. E se non fosse per altro, questo basta e avanza perché questa intitolazione abbia delle radici storiche nella politica di fine Novecento e di inizio del Ventunesimo secolo.

L'Enac, ente tecnico, ha i poteri per dedicare lo scalo a chi vuole

Altra cosa è dire che politicamente non si condivide la scelta di intitolare l'aeroporto a **Berlusconi**. Questa è ovviamente un'opinione legittima, tanto è vero che in Italia si è dibattuto e si dibatterà su quanto deciso dall'Enac. Ci incuriosisce però che il sindaco affermi: «Continuerò a far sentire la mia voce. Perché credo nei valori che mi hanno portato a essere sindaco di Milano». Con tutto il rispetto, e forse per carenze intellettive di chi scrive, questi «valori» non li abbiamo capiti benissimo in questi anni. Invece abbiamo capito un'altra cosa, che ora proviamo a spiegare. Premetto che il sindaco **Sala** lo capisco. Un manager di livello internazionale come lui che per anni, da primo cittadino, ha dovuto affrontare il Consiglio comunale composto da gente non al suo livello; si è dovuto occupare delle buche delle strade (malamente); ha dovuto ascoltare le lamentele di quei maleducati dei cittadini delle periferie che non si capisce cosa abbiano da lamentare. Ebbene, è evidente che appena gli capita l'occasione di buttarsi a capofitto in una questione di rilievo nazionale, o che assume un rilievo nazionale proprio come questa, lo faccia con entusiasmo e con un'energia che vorremmo vedere sprigionarsi nel risolvere una serie di problemi di Milano (tra i quali il traffico), senza peggiorarli.

Il sindaco **Sala** doveva dire più chiaramente che tra i suoi valori c'è l'antiberlusconismo: sarebbe stato più chiaro, più sincero, non tanto politicamente corretto ma almeno avrebbe detto la verità. Uno può essere legittimamente antiberlusconiano? Certo che lo può essere: su questo ha vissuto la sinistra per oltre 20 anni nei quali, non essendo riuscita a mettersi d'accordo sui contenuti, ha sparato a palle incatenate contro **Berlusconi**.

Rivolgendosi alla figlia Marina che si era detta favorevole a questo dibattito, il sindaco **Sala** ha pensato di dirle: «Lei ha vissuto sulla sua pelle quanto sua padre sia stato amato e odiato». Una frase che ha il sapore farisaico, nel senso che dice senza dire. È quello che abbiamo detto poco sopra: il sindaco di Milano poteva fare delle affermazioni più precise e circostanziate, indicando il perché secondo lui non sia giusta questa intitolazione, spiegando nel dettaglio perché **Berlusconi** non sia degno dell'intitolazione di Malpensa. Almeno ne avremmo potuto discutere, nel caso in cui **Sala** avesse fornito un qualche straccio di motivazione storico-politica. Invece non l'ha fatto, ma questo non ci sorprende perché spesso lo stesso sindaco ha detto e non detto, ha strizzato tutti e due gli occhi insieme: uno per tenere buona una parte e uno per tenere buona l'altra, con il rischio di non vedere e andare a sbattere da qualche parte. Si è poi contraddetto in un post sui social dicendo che si doveva aspettare un po' più di tempo per valutare l'opportunità dell'intitolazione. Ma non ha detto che continuerà a lottare per difendere i suoi valori? Tra cinque o sei anni, o dieci, i suoi valori saranno cambiati, e quindi l'intitolazione a **Berlusconi** potrà sembrare per lui legittima. E chi lo sa? Staremo a vedere.

Il messaggio social del primo cittadino alla figlia di Silvio ha sapore farisaico

L'ITALIANA CEDE ALLA CECA KREJCIKOVA. MA SALE AL QUINTO POSTO DEL RANKING

NIENTE DA FARE PER LA PAOLINI: SFUMA IN FINALE IL SOGNO DI WIMBLEDON

Sfuma il sogno di Jasmine Paolini *(foto Ansa)* a Wimbledon. L'azzurra, prima italiana a raggiungere la finale del singolare femminile nel torneo londinese, ha ceduto alla ceca Barbora Krejcikova per 6-2, 2-6, 6-4. «Sono un po' triste, ma resta comunque una bella giornata: essere qui è folle», ha detto la toscana, che sale al quinto posto del ranking mondiale.

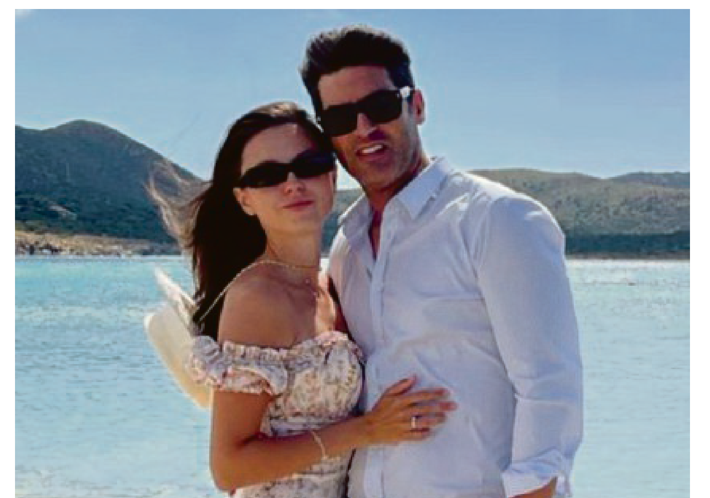
Dall'oligarca ucraino a Fonseca Miss eleganza Katerina in rossonero

La moglie del neo allenatore del Milan è stata portavoce del re dell'acciaio Akhmetov

di **GABRIELE GAMBINI**

Guai a tradire lo stile Milan, dicono dalle parti di Milanello. Soprattutto quando si sceglie l'allenatore: mai in tuta, sempre in giacca, il tocco glam fatto di sneakers e camicie stilose, quel fighettismo *à la page* tanto caro a **Gerry Cardinale** e sodali post yuppies. Anche per questo è stato scelto - malignano le linguacce - **Paulo Fonseca**. Dice di lui la moglie: «Manteniamo un'estetica di coppia anche per andare al supermercato. Il segreto è che lui per vestirsi aspetta che io abbia deciso cosa indossare. Pure se mi cambio molte volte. Paulo è l'uomo più elegante che conosca, ha un gusto impeccabile e ama le belle scarpe». Facezie da ricconi.

Con un dettaglio non trascurabile: la consorte si chiama **Katerina Ostroushko**, è ucraina ed è abituata a sguazzare nell'eleganza dal portafoglio pingue. Prima di conoscere l'allenatore rossonero e di sposarlo nel 2018 in una cerimonia sul lago di Como, era già nella squadra dell'ufficio stampa dell'oligarca ucraino **Rinat Akhmetov**, presidente dello Shaktar Donetsk, società di calcio dove ha incontrato il marito nel 2017. Non è affatto un caso se **Fonseca** si è presentato alla sua prima conferenza stampa da tecnico del Diavolo con spilletta ucraina in bella vista. «È una questione personale, credo che abbiamo la responsabilità di non far dimenticare la situazione». Più che una questione personale, una faccenda familiare. **Katerina Ostroushko** in **Fonseca**, 18 anni più giovane del marito, è nata a Jenakijeve - cittadina non lontana da Donetsk, capitale dell'omonima repubblica autoproclamatosi indipendente e oggi sotto controllo russo - nel 1991, con il muro di Berlino caduto da poco, il vento di Perestrojika che soffiava impetuoso sulla città in passato ribattezzata anche Stalino e che stava imboccando un destino affrancato dall'Unione sovietica in disfacimento. Studia filologia all'università, si appassiona al giornalismo televisivo, inizia a lavorare in alcune emittenti locali. Comincia a collaborare a produzioni di format, poi nella vicina Crimea iniziano le ostilità - correva l'anno 2014 - e lei si sposta a Kiev. Vira sul giornalismo politico. Incontra l'oligarca **Akhmetov**. Quello, per intenderci, che detiene la proprietà delle acciaierie Azovstal, teatro nel 2022 di una furibonda battaglia tra l'esercito russo e le milizie filonaziste della brigata Azov. Ma pure proprietario dello Shaktar, una delle squadre di calcio più popolari e vincenti dell'Ucraina, considerato al numero 442 tra gli uomini più facoltosi del mondo, forte di un patrimonio di 5,7 miliardi di dollari. Musulmano sunnita di etnia tatara, passato chiacchierato per amicizie poco chiare durante la sua scalata al potere finanziario in patria, nel 2021 è stato accusato da **Volodymyr Zelensky** di complottare ai suoi danni per conto del Cremlino, ma **Akhmetov**, sebbene oppositore del presidente, ha negato le accuse e si è schierato con il suo Paese all'inizio del conflitto. Di recente il suo gruppo industriale era stato accostato all'acquisto dell'Ilva di Taranto durante la disputa con l'altro pretendente ArcelorMittal. Un anno fa il ricchissimo uomo d'affari ha annunciato l'intenzione di realizzare proprio in Italia un impianto per la produzione di acciaio verde in collaborazione con la Danieli di Buttrio. Un investimento da oltre due miliardi di euro. Facendogli da capo ufficio stampa, Katerina ha rinunciato al giornalismo tv per evitare conflitti di interessi. Oggi la si vede con occhio discreto e piglio glamour spesso a fianco del consorte allenatore, assieme al figlioletto Martin e al fratellino nato nel 2023, l'ossessione per lo stile sempre in primo piano. Fu ribattezzata Miss Zorro quando, nel 2017, si presentò a fianco di **Fonseca** con look coordinato, ispirato all'eroe della California spagnola: il marito giunse in conferenza stampa con quella maschera per onorare la promessa fatta a un giornalista.



ALLA MODA Paulo Fonseca con la moglie Katerina Ostroushko

IL CASO DI SANTA MARINELLA

Dietro gli attacchi del «sindaco hot» c'è una sfida al prefetto di Roma

Pietro Tidei, protagonista dello scandalo a luci rosse, si è rivolto così a una consigliera d'opposizione: «Goditi il figlio o vedrai come va a finire». Il motivo? Per salvare un dirigente sta ignorando le direttive di Giannini

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**



■ «Sei patetica». «Stai attenta, perché dovrai ancora non mollare per altri quattro anni. Quattro anni sono lunghi, quindi alla fine ti stancherai». «Vivi tranquilla, c'hai un bellissimo ragazzino che è veramente stupendo, goditi il figlio e fai l'opposizione come si deve. Se tu lo fai con questa ansia, veramente poi vai in depressione. Te lo dico io, andrai in depressione. l'ho detto prima, poi vedrai come va a finire». Sono queste le esatte parole con cui **Pietro Tidei**, il focoso sindaco pd di Santa Marinella finito agli onori delle cronache nazionali per le performance amorose nella saletta attigua al suo ufficio in Comune ha rivolto a una consigliera di opposizione, **Alina Baciu**, durante l'ultima seduta del Consiglio comunale. La colpa della consigliera? Aver preso posizione nella guerra all'ultima Pec che il sindaco hot ha lanciato al prefetto di Roma **Lamberto Giannini**. Oggetto del contendere, tra il primo cittadino e l'ex capo della Polizia, l'incarico del tecnico

L'esponente dem dovrebbe incontrare l'ex capo della polizia entro fine mese

che è di fatto il braccio destro di **Tidei**, l'architetto **Ermanno Mencarelli**, in pensione dal 2022, ma confermato dal sindaco per un anno, come previsto dalla norma che regola gli incarichi conferiti ai dipendenti pubblici «in quiescenza». A **Mencarelli**, **Tidei** ha affidato i lavori pubblici e la gestione di fondi per i progetti finanziati attraverso il Pnrr: oltre 20 milioni di euro. A settembre 2023, mentre esplodeva lo scandalo per i video a luci rosse, **Tidei** ha prorogato ulteriormente l'incarico a **Mencarelli**, forte di un parere emesso dal fondatore dalla Gazzetta amministrativa, **Enrico Michetti**, già candidato a sindaco di Roma del centrodestra. Ma a rovinare la festa al primo cittadino di Santa Marinella sono arrivati una serie di esposti presentati al prefetto da **Antonio Canizzaro**, un residente di Tolfa, altro Comune dove **Mencarelli** ha un incarico. Il solerte cittadino ha interessato della questione **Mencarelli**, **Giannini** e perfino la Presidenza della Repubblica.

Va detto che l'attuale prefetto di Roma non è soltanto un alto burocrate, ma un investigatore di prim'ordine. Dal 2004 al 2013 ha diretto la Digos di Roma, quindi il Servizio centrale antiterrorismo e dal 2017 ha guidato la Direzione centrale della polizia di prevenzione. Nel marzo del 2021 ha completato il cursus honorum dentro la sua amministrazione ed è diventato Capo della Polizia di Stato, incarico che ha ricoperto per più di due anni. **Giannini**, dopo uno scambio di corrispondenza con il segretario comunale di Santa Marinella **Stefano Schirmenti** (che dalle carte sembra allineato alle posizioni del prefetto), il 26 giugno ha tagliato la testa al toro e scritto a **Tidei** che «l'incarico dell'architetto **Ermanno Mencarelli**, dipendente pubblico in quiescenza, in relazione al ruolo di responsabile del V settore presso il Comune di Santa Marinella, non appare in linea con la normativa relativa al conferimento di incarichi a soggetti collocati in quiescenza», invitando pertanto il sindaco a «rivalutare l'incarico conferito alla luce delle suesposte considerazioni».

Il primo cittadino, però, tira dritto e si dice convinto che **Mencarelli** possa restare a gestire i fondi Pnrr fino a fine 2026. Per questo chiede un incontro a **Giannini** (secondo **Tidei** dovrebbe avvenire il 25 luglio) per illustrargli la sua posizione e, una settimana fa, porta in Consiglio comunale, depositandola la mattina stessa, una delibera che riguarda degli «addendum» al contratto con Multiservizi (controllata dal Municipio), che portano la firma di **Mencarelli**. La consigliera, cercando conferme, informa il prefetto **Giannini** che, secondo le voci di corridoio del Comune del litorale romano, avrebbe immediatamente preso contatto con gli uffici per chiedere chiarimenti. Quando arriva il momento di discutere il punto sulla delibera che coinvolge **Mencarelli** (che alla fine verrà ritirata), l'esponente dell'opposizione chiede la parola, legge la missiva inviata al prefetto e critica duramente la linea del sindaco. Il quale, dopo aver definito l'intervento della **Baciu** una «piccola sceneggiata, degna veramente del teatro dei bassifondi», regala agli attoniti consiglieri un'anteprima della lezione di diritto che vuole impartire a **Giannini**: «Per quanto riguarda, invece, l'affidamento per incarico della dirigenza al quinto settore, evidentemente **Michetti** dice che si può fare, per il semplice motivo che, al di là delle leggi e dei regolamenti, quello che conta è l'interesse generale [...], riaffermando che l'ente locale è autonomo e quindi si può autoregolamentare e che non è analogicamente applicabile il principio di quello che si applica ai dirigenti dello Stato».

In sintesi, secondo **Tidei**, a Santa Marinella le leggi dello Stato valgono se lo decide lui, dopo aver consultato **Michetti**. I toni minacciosi del sindaco non restano tra le mura del Comune. La **Baciu**, infatti, con un comunicato rende di pubblico dominio quello che le ha detto **Tidei**. Che reagisce sfoderando per l'ennesima volta il caposaldo della sua idea di confronto politico: la minaccia di querela. Il primo cittadino accusa la consigliera di «inventare storie che possono essere smentite da fatti e testimoni», ma al tempo stesso, conferma di fatto il racconto dell'esponente dell'opposizione, giustificando le sue parole con il fatto che il tono era «sarcastico». A peggiorare l'umore dell'esperto politico dem si sarebbe aggiunta la solidarietà espressa alla consigliera di opposizione dai capigruppo di Fratelli d'Italia e Pd alla Regione Lazio, **Daniele Sabatini** e **Daniele Leodori**, e soprattutto da una parte della sua maggioranza, quella che fa capo a Noi moderati. E ancora una volta sarebbero volate le minacce, sempre contro una donna. Il commissario provinciale **Paolo Toppi** e le consigliere di Santa Marinella **Patrizia Befani** e **Patrizia Ricci**, hanno denunciato: «È intollerabile quanto mi è stato riportato ieri sera dall'assessore del nostro partito nel Comune di Santa Marinella: una telefonata in cui il sindaco avrebbe minacciato di ritirare la delega al vicesindaco (***Roberta Gaetani***, *ndr)* qualora la stessa non avesse ritirato la solidarietà alla **Baciu**». Accuse che, per adesso, **Tidei** non ha pubblicamente smentito.

Per il primo cittadino «l'interesse generale precede le norme nazionali »

PRESENTE IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA MILITARE



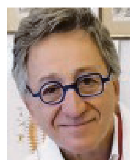
FINCANTIERI VARA A RIVA TRIGOSO IL SETTIMO PPA «DOMENICO MILLELIRE»

■ Si è svolta ieri, presso lo stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso, la cerimonia di varo del settimo Ppa (Multipurpose Combat Ship), Domenico Millelire (*foto Fincantieri*). Presente tra gli altri, il Sottocapo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio di squadra Giuseppe Berutti Bergotto e Dario Deste,Dg Navi Militari per Fincantieri.

A CORPO SICURO

Insidie e rischi dei farmaci per dimagrire

di **LUCIANO BASSANI**



■ Semaglutide (Glp-1Ra) è il principio attivo dei nuovi farmaci per dimagrire, nato come antidiabetico. Esso funziona imitando il Glp-1, un ormone nel corpo responsabile della gestione dei livelli di zucchero nel sangue e dell'appetito. Dopo un pasto, il Glp-1 viene rilasciato nell'intestino, spingendo il pancreas a rilasciare insulina e sopprimendo la secrezione di glucagone. Semaglutide rallenta inoltre lo svuotamento dello stomaco inibendo la motilità gastrica. Non vi è dubbio che faccia dimagrire, ma a quale costo? L'uso del Glp-1Ra è stato collegato a gravi problemi di salute. Uno studio del 2021 pubblicato sul *Journal of Investigative Medicine* ha scoperto che aumenta il rischio di paralisi dello stomaco, un disturbo che rallenta o arresta il movimento del cibo dallo stomaco all'intestino tenue, con sintomi quali dolore addominale, gonfiore, nausea. Alcuni ricercatori hanno messo in relazione questi disturbi con l'assunzione di Semaglutide, dato che scomparivano interrompendone l'assunzione. Un altro studio pubblicato su *Jama* ha osservato che il Glp-1Ra aumenta anche il rischio di malattie biliari, pancreatiti e ostruzioni intestinali. È vero che l'assunzione di Semaglutide porta alla perdita di peso ma può anche portare alla perdita di grasso in zone del corpo dove non si vorrebbe come faccia, seno e glutei. Un articolo dell'*International Open Access Journal* dell'American society of plastic surgeons evidenzia che possono verificarsi cambiamenti nella morfologia del seno e di altre parti del corpo. Un team di ricerca statunitense guidato da scienziati del Massachusetts Eye and Ear dell'Università di Harvard, che hanno collaborato a stretto contatto con i colleghi della Scuola di salute pubblica «Th Chan» e del dipartimento di Psichiatria del Brigham and Women's Hospital, hanno determinato che la Semaglutide può aumentare il rischio di neuropatia ottica ischemica anteriore non arteritica (Naion). I ricercatori, coordinati dal professor **Joseph Rizzo** hanno deciso di indagare sulla correlazione tra la Semaglutide e la Naion, quando tre pazienti coinvolti in un'indagine hanno perso la vista nell'arco di una sola settimana per la suddetta condizione. L'incidenza è infatti di uno o due casi ogni 100.000 persone. La cura miracolosa per la perdita di peso, seppure intrigante, non può essere la soluzione. Affidarsi ai farmaci per perdere peso espone al rischio di problemi di salute permanenti e debilitanti ed è probabile che il peso ritorni ai valori iniziali una volta interrotto il loro uso. I partecipanti a uno studio hanno riacquistato due terzi della precedente perdita di peso un anno dopo aver interrotto la somministrazione di Semaglutide. Meglio impegnarsi con una dieta corretta col supporto di prodotti naturali come Akkermansi, Berberina, Salacia, Bardana, vitamine B1 e B6 abbinati a una buona attività fisica.

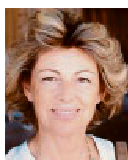
LE SOFFERENZE DEI CATTOLICI

L'INTERVISTA **STEFANO FONTANA**

«I vescovi parlano come se Cristo fosse il paladino della Costituzione»

Il filosofo boccia la Settimana di Trieste a sfondo piddino: «Scomunicata la Dottrina sociale, Chiesa ridotta ad agenzia moraleggiante. Zuppi e Mattarella officiano il culto laico della Carta, opera rivoluzionaria»

di **MARTINA PASTORELLI**



■ Non si placa il disappunto per la conduzione partigiana della Settimana sociale dei cattolici italiani, la cui cinquantesima edizione si è svolta nei giorni scorsi a Trieste, inaugurata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e chiusa da papa Francesco. Aperta resta invece la polemica per la trasformazione dello storico evento ecclesiale nella kermesse di un partito - il Pd - i cui aderenti e simpatizzanti hanno dominato la scena, potendo paradossalmente contare sul finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia, a guida centrodestra. Il malumore culmina ora con le analisi politiche a posteriori sull'evento. Più grave ancora - poiché riguarda il magistero della Chiesa - è la critica mossa dal filosofo cattolico Stefano Fontana, che ha parlato di «Dottrina sociale scomunicata».

Cosa intendeva dire?

«La Chiesa universale ha smesso da tempo di usare la propria Dottrina sociale: non ne ha adoperato i principi durante il biennio Covid, nella considerazione dell'immigrazione, approvando l'ideologia green ma chiedendovi addirittura una "conversione", e sostenendo i progetti globalisti di Davos e dell'Onu. Ciò è diventato evidente nelle ultime edizioni della Settimana sociale».

Che cosa comporta questo abbandono, sia per la Chiesa che per la società?

«Per la Chiesa comporta che il suo messaggio viene secolarizzato. Essa diventa una delle tante agenzie eticheggianti presenti nel sociale. Ha perso la convinzione di avere una proposta alta e unica da fare e al massimo si concepisce come luogo di confronto. Per la società comporta che l'azione sociale e politica vengono assolutizzate perché private di un respiro trascendente, e condannate al fallimento perché la salvezza non può venire dalla politica».

In occasione dei lavori è stata notata una totale convergenza - ai limiti della interscambiabilità - fra il discorso del presidente della Repubblica e quello del presidente della Cei: come leggerla?





CONVERGENZE Per il filosofo Stefano Fontana (a sinistra), Matteo Zuppi e Sergio Mattarella sono accomunati dall'ispirazione dossettiana [Ansa]

«In effetti l'uno e l'altro si sono presentati come interscambiabili. Sergio Mattarella e Matteo Zuppi sono ambedue dossettiani e, come diceva Achille Ardigò, "c'era in Dossetti il monaco nel politico e il politico nel monaco". Mattarella era e rimane un dossettiano e quindi per lui la Costituzione è un progetto rivoluzionario di popolo e di secolarizzazione del cattolicesimo da attuarsi insieme agli eredi del Pci. Egli intende sé stesso come il sacerdote di questa religione secolare. Ugualmente la pensa Zuppi che, proprio pochi giorni prima della Settimana sociale aveva citato Dossetti come esempio di impegno politico cattolico e nel febbraio del 2021 aveva scritto una Lettera alla Costituzione italiana: "Abbiamo bisogno di te per ricordare da dove veniamo e per scegliere da che parte andare". Così la Chiesa italiana sembra ritenere che il Logos si sia incarnato in Gesù il Cristo per difendere la Costituzione e la democrazia».

Il tema centrale della Settimana è stato la democrazia: quale contributo è stato dato alla riflessione sul tema?

«Non è stato dato nessun contributo originale perché la democrazia liberale è stata assunta come conforme al Vangelo, sulla scia, ma di molto radicalizzandola, di Jacques Maritan e dei suoi epigoni odierni, che sono i cattolici allocati nella sinistra politica. Sono stati individuati alcuni ambiti di impegno per correggere la cosiddetta politica dello scarto, ma non è stata condotta una verifica dell'assetto democratico attuale, anche a costo di andare controcorrente. Giuseppe Toniolo, l'iniziatore delle Settimane sociali agli inizi del Novecento, ma anche Giovanni Paolo II molti anni dopo, avevano in testa una ben diversa concezione della democrazia: alla luce delle loro riflessioni quella di adesso non è nemmeno democrazia. Ma niente di tutto questo è venuto alla luce a Trieste».

Perché per la visione cattolica classica la democrazia non è un bene assoluto da difendere e a cui aderire a prescindere dai suoi contenuti?

«La democrazia non è qualcosa di automatico, essa si regge su una visione indisponibile e trascendente della persona umana, senza di cui si riduce a una forma di totalitarismo palese od occulto: se si chiedesse a un feto umano cosa ne pensa dell'aborto di Stato, direbbe che si tratta di una legge totalitaria. La filosofia che sottostà alla democrazia non può essere il relativismo religioso o etico come si dice oggi a suon di sentenze della Corte costituzionale, ossia una libertà separata dalla verità, perché allora, come diceva George Orwell, si potrebbe democraticamente imporre che 2+2 faccia 5. Che lo Stato sia sempre la sintesi accentrata della vita politica, ossia che debba sempre agire piuttosto che far agire, è pure inaccettabile perché contraddice il principio di sussidiarietà. Nella democrazia la partecipazione non è tutto (purtroppo l'unica lamentela dei vescovi è la scarsa partecipazione al voto) perché tutto dipende dai contenuti di verità e di bene che la partecipazione promuove».

Dietro questa edizione c'è stata una forte influenza di persone legate al Partito democratico, la cui posizione su questioni cruciali contrasta con i principi della Dottrina sociale: che tipo di collaborazione può esserci in questi casi?

«Purtroppo, oggi la Chiesa dice che si può collaborare con tutti. Il principio è sbagliato perché non si deve collaborare con chi si propone il male. Detto questo, poi si constata che la Chiesa non collabora per niente con tutti, ma prevalentemente con la sinistra non solo ideologica ma anche partitica. Del resto, basti pensare che i vescovi italiani, a pochi giorni dalla convention di Trieste, avevano condannato il premierato e l'autonomia differenziata e uno dei vicepresidenti della Cei, prima del voto europeo, aveva espresso il desiderio di un ritorno allo spirito di Ventotene».

Botte alle figlie, assolti genitori rom

Secondo la Corte d'appello di Torino, le violenze dipendevano dal «contesto familiare» dei campi nomadi. La Regione: «Obbligheremo i servizi sociali a salvare quei bambini»

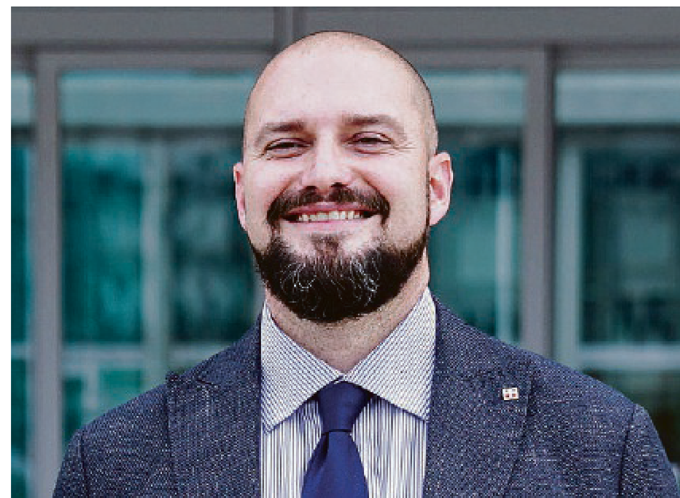
di **FABIO AMENDOLARA**

■ Dopo l'esclusione dei motivi abbietti e futili, argomentata dai giudici nella sentenza per l'omicidio di **Saman Abbas** perché in Pakistan «si fa così», un'altra decisione dribbla quello che i giuristi chiamano «sbarramento invalicabile», un principio giuridico che tronca l'introduzione di consuetudini, prassi e costumi che possano mettere in pericolo o danneggiare i diritti inviolabili della persona. Questa volta a Torino, dove una coppia di rom che picchiava le figlie è stata assolta in appello perché «nei loro campi la violenza c'è». Gli emiliani rimasero in silenzio. La Regione Piemonte, invece, ha deciso di condannare pubblicamente e di correre ai ripari. «Ritengo semplicemente inaccettabile la resa istituzionale alla violenza insita nello stile di vita nomade», ha dichiarato l'assessore regionale piemontese alle Politiche sociali **Maurizio Marrone**, «con il rischio di ufficializzare l'impunità di chi picchia, maltratta e delinque nei campi rom». Poi ha aggiunto: «A prescindere da questa sentenza di assoluzione, emaneremo presto indirizzi vincolanti per i servizi sociali mirati a salvare i bambini dai maltrattamenti della vita da campo e da un destino altrimenti ineluttabile di violenza, degrado e criminalità».

In primo grado i due genitori rom erano stati condannati a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Ma la Corte d'appello ha ribaltato la sentenza, assolvendo due genitori accusati di maltrattamenti. Nelle motivazioni i giudici ritengono che «quanto alle percosse inflitte, le peculiari condizioni del contesto familiare fanno insorgere notevoli dubbi sulla coscienza e la volontà di sottoporre le figlie a qualsivoglia forma di maltrattamento». La deposizione di un neuropsichiatra infantile deve aver sollevato i giudici da qualsiasi altra valutazione sull'impatto psicologico per quelle percosse: «Il clima di violenza mi sembrava accettato come un dato di fatto, ma sono bambini che vivevano in un campo rom, dove la violenza è un connotato». Ed ecco le giustificazioni giudiziarie: «Gli imputati consideravano, quando necessario, l'uso di percosse (schiaffi e sculacciate) come unico mezzo per mantenere ordine e disciplina all'interno della famiglia e nei rapporti tra le bambine».

L'accusa quei maltrattamenti li aveva descritti in un durissimo capo d'imputazione che vedeva i due rom accusati di aver percosso le bambine «ripetutamente, con schiaffi, calci, utilizzando anche oggetti; trascurandole nell'igiene e nella cura». I due, inoltre, avrebbero anche «litigato violentemente tra di loro alla presenza» delle piccole, minori di dieci anni.

In primo grado, però, nonostante la condanna, i giudici avevano già spianato la strada, sostenendo che «ancorché non possa attribuirsi efficacia scriminante al cosiddetto modello culturale,



INDIGNATO L'assessore piemontese Maurizio Marrone [Ansa]

nel caso di specie ai peculiari aspetti della cultura rom caratterizzati da un frequente ricorso alla violenza quale metodo educativo e da una scarsa attenzione all'igiene, è pur vero che non può non attribuirsi valore a tale condizionamento culturale sotto il profilo dell'intensità del dolo, che deve certamente ritenersi sminuita». E siccome durante il processo d'appello è emerso che i due imputati «sapevano» anche «assumere anche quel ruolo di amorevoli genitori che, in quanto tale, non appare compatibile con la consapevolezza e l'intenzione di sottoporre le proprie figlie a un regime di vessazione e di sofferenza morale», la decisione dei giudici di secondo grado è andata in loro favore.

L'ANTICIPAZIONE

Così Giussani ha salvato CL dal Sessantotto

Rizzoli pubblica i testi degli Esercizi spirituali negli anni della contestazione: da quel gruppo nacque la futura sigla del Movimento
Per il sacerdote l'antidoto alla sbornia pseudo-rivoluzionaria fu mostrare ai giovani che l'ideologia non soddisfa i bisogni autentici

Segue dalla prima pagina

di **MARTINO CERVO**

(...) e don **Luigi Giussani**: a molti è toccato scegliere, e per alcuni non fu scontato. La storia racconta che quello fu un anno di crisi, per tutti e ovviamente anche per Gioventù studentesca, la sigla da cui sbozzò Comunione e liberazione dopo vari addii tra i giovani, diretti proprio verso il Movimento studentesco. Ma come avvenne?

Esce un libro che è - anche - un documento straordinario per iniziare a rispondere. «Una rivoluzione di sé» (Rizzoli, 17 euro, 290 pagine, a cura di **Davide Prosperi**) raccoglie per la prima volta le trascrizioni degli Esercizi spirituali del gruppo che, attorno al Centro culturale Charles Péguy, sarebbe diventato CL. *La Verità* ne anticipa i tratti salienti, per gentile concessione dell'editore.

Può sembrare strano, ma l'approccio del servo di Dio è laico. Parte da un impegno col vivere, dalla considerazione secondo cui «dovendo scegliere, uno che fa? Cerca di poggiare le sue energie su quello che più stima». Al cuore dei rapporti intorno a cui il prete brianzolo vede sorgere il Movimento, c'è un terreno sgombro dalla «impostazione politica», che sarebbe «in varia misura parziale». In una temperie in cui «tutto è politico» e sorgono i cosiddetti «preti del dissenso», **Giussani** viaggia nella direzione ostinata e contraria della fede. Pochi mesi dopo Valle Giulia, dice: «Viviamo in un'epoca dove l'ammirazione e la contemplazione sono raschiate via dalla sensibilità degli uomini, dall'animo degli uomini, come il senso della storia. Perciò profondità e gioia sono sradicate dall'animo della gente oggi, la storia e la contemplazione sono stupidamente opposte al presente o all'azione».



IN CAMMINO Don Luigi Giussani guida alcuni ragazzi a Varigotti (Finale Ligure, Savona) nel 1965. CL - con questo nome - non esisteva ancora

> *«Ciò che tiene in piedi la vita cosciente in qualunque persona è l'anelito, il desiderio, più o meno confessato, più o meno cosciente, di una salvezza»*

Il mondo crede di fare a pezzi per sempre l'autorità, e **Giussani** propone una comunione cristiana di gesti, di beni e di giudizio che ubbidisca a un'autorevolezza tesa alla conversione: «L'unica responsabilità è quella di aiutarci a incentivarci alla maturità cristiana, e basta». Il che coincide con il massimo di capacità di lettura dei «segni dei tempi» (il Concilio s'è chiuso da tre anni). Spiazzando una lettura «reazionaria» del fenomeno ciellino, il sacerdote di Desio spiega ai suoi: «La storia vive un momento in cui viene meno il senso della storia. [...] Non può più essere né la storia, né la dottrina, né la tradizione, né il discorso a muovere l'uomo di oggi. Tradizione e filosofia cristiana, tradizione e discorso cristiano hanno creato e creano ancora la cristianità, non il cristianesimo. Il cristianesimo è ben altro, anche se comprende tutto questo. Fa sì che la tradizione sia realtà vivente. [...] Il cristianesimo è un avvenimento. La cristianità sono forme articolate, ma il cristianesimo è un avvenimento».

FORME DA SUPERARE

La proposta cristiana necessita di una convenienza di vita documentabile: in questo **Giussani** valorizza l'urgenza di cambiamento e la ribellione al formalismo in cui i giovani vivono immersi («Finalmente è passato il tempo in cui il valore delle cose coincideva con la modalità con cui esse venivano comunicate»). Però indica la menzogna di un cambiamento che demandi alla politica, al progetto, all'idea, la felicità: «Ciò che tiene in piedi la vita cosciente in qualunque uomo è l'anelito, l'aspettativa, il desiderio, più o meno confessato, più o meno cosciente, di una salvezza». Sul tavolo cupo della cronaca **Giussani** sparge la poesia di un desiderio serio e profondo: «Salvezza vuol dire aspettare qualcosa di diverso da quello che siamo. Siamo fatti per un'altra cosa da quello che abbiamo in mano, siamo fatti per un'altra realtà da quella che adesso siamo». Ma il realismo impone di osservare che questa salvezza non è costruibile con mani umane: pensare il contrario è, per **Giussani**, l'origine del peccato. La pretesa umana di essere misura delle cose e dunque attori della propria salvezza è un'illusione che rende schiavi: «Forse il gioco amaro di questa pretesa alla nostra misura, il gioco amaro cui andiamo soggetti, questo amaro essere giocati, di cui neanche ci accorgiamo e che la Bibbia accusa, si capisce bene riflettendo un po' sul paragone della Torre di Babele, cioè quello, in termini attuali, della pretesa dello scientismo o del socialismo di oggi. Tutti insieme siamo Dio, uniamoci, uniamo tutte le nostre forze e siamo Dio, mettiamo a posto il mondo. Dico che è una amarezza l'essere così banalmente giocati e non accorgerci che ciò significa: mettiamoci tutti insieme e "alcuni" di noi domineranno tutti noi e il mondo, attraverso noi come strumenti».

Ma il problema non è neppure tanto «perdere» sul piano numerico o sociopolitico (in quegli anni, è ciò che sta avvenendo); il rischio è non vedere che «se la giustizia si ottiene attraverso le nostre analisi e le nostre teorie, **Cristo** è morto invano». È infatti qui che **Giussani** sorprende la nascita della fede: riconoscimento di una umanità cambiata da **Gesù** morto e risorto, presente tra gli uomini, misterioso suscitatore di persone nuove perché in comunione dentro un luogo chiamato Chiesa. Persone capaci di un giudizio diverso sul lavoro, sugli affetti, e certo anche sulla politica e sulla società, sul mondo. «Se manca il soggetto nuovo», scandirà anticipando l'ondata della secolarizzazione, compimento della modernità, «non sono cristiane neanche le cose più esteriormente battezzate del mondo».

Nella prosa appassionata e originalissima che diverrà suo tratto distintivo, **Giussani** di colpo piomba a terra. Questo cambiamento dell'io che la fede promette e suscita non è una chiacchiera, ma l'unico modo per prendersi sul serio e non giocare con la vita o col potere: «La logica della posizione contestataria o mondana è esattamente l'opposto: vogliono il cambiamento del mondo senza incominciare dalle loro mutande». Il superamento del '68 è in fondo qui, e non in una contrapposizione ad esso: l'ideologia sempre indica un obiettivo e chiede sacrifici per ottenerlo, ma «di fronte al bisogno più radicale, quello da cui sprizzano tutte le azioni dell'uomo, il bisogno di vivere, tutte le ideologie si devono arrestare». La proposta di CL attende i ragazzi e gli adulti su questo limitare: «Non è sulle nostre forze di immaginazione, di pensiero, di dedizione, di sacrificio, di intelligenza e d'azione, che tutte le nostre azioni poggiano o poggeranno, ma è su un Altro, su un forte Amico che, dal profondo della storia di duemila anni fa, irresistibilmente viene, emerge dentro la nostra esistenza [...] Non dobbiamo fare altro, amici miei, che ricuperare il tono cristiano, il contenuto e il tono cristiano nella sua originale nettezza».



IL VOLUME IN LIBRERIA DA MARTEDÌ

«Una rivoluzione di sé», a cura di Davide Prosperi (Rizzoli, in uscita da martedì) contiene le lezioni inedite di don Luigi Giussani (1922-2005) agli Esercizi spirituali tenuti tra il 1968 e il 1970. Giussani, che in quegli anni fondò il movimento di Comunione e liberazione, è servo di Dio: a maggio di quest'anno si è aperta la fase testimoniale della sua causa di beatificazione.

L'AUTUNNO CALDO

Nei primissimi giorni del novembre '69, in pieno autunno caldo, **Giussani** tiene gli Esercizi spirituali del Centro Péguy a Riccione, e declina le conseguenze di tale nettezza nel rapporto tra Chiesa e mondo, secondo due fattori essenziali: l'essere nella comunione («Un avvenimento che prima dei nostri pensieri ci dà, ci offre un principio da cui si generano tutti i nostri giudizi») e il rimanere «dentro le esigenze, i bisogni dell'umanità, dell'uomo»: «Siamo tenuti a dire al mondo la Sua parola, ma continuamente tradotta secondo la mentalità, la capacità comprensiva, il linguaggio dell'epoca che viviamo. Il rapporto Chiesa-mondo è tutto, a mio avviso, riconducibile a questo rapporto fra la verità della nostra comunione cristiana e la lealtà cordiale, appassionata, con cui siamo dentro le esigenze e i bisogni dell'uomo».

Poco dopo, pone le condizioni di questa condivisione coi «fratelli uomini»: «è un orrore tragico e patetico - perché è nato o nasce magari da intenzioni terribilmente serie dal punto di vista morale - una collaborazione col mondo che non testimoni la diversità». È in queste lezioni che **Giussani** «battezza» Comunione e liberazione come «formula definitiva del nostro essere presenti nel mondo»: una presenza e una «diversità» che gli aderenti a CL avrebbero pagato con tentativi di eliminazione fisica nelle università nel decennio successivo.

Il fondatore presentiva la violenza in arrivo? Possibile. Di certo non si mette nel recinto dei buoni. L'ultima delle lezioni raccolte nel volume a cura di **Davide Prosperi**, il professore milanese oggi guida del Movimento, è dedicata al male. Ritorna, ancora, sul peccato: mai qualcosa di cui accusare gli altri, ma l'«antitesi al mistero della libertà creata: il diavolo! Non per nulla», commenta, «è un termine che non si sente più predicare, perché mancano totalmente le categorie del fatto cristiano in tanta predicazione di oggi. Perché il mondo è il luogo geometrico di questo criterio d'antitesi a Dio. E il mondo ci ha investito, ci ha invaso: peccato originale».

Eppure, non è fosco l'ultimo orizzonte indicato in quegli anni da **Giussani**. Ciò che era Gs e diventa CL segue un sacerdote che, dentro i bagliori tenebrosi del '68, è abilissimo a evitare di finire impacchettato in una corrente, ecclesiale o politica. A fondare le basi del Movimento, e in fondo a costituire la consegna più rilevante per chi lo vive oggi, è una «rivoluzione di sé» che insegue un bene cui tutti anelano: la consistenza delle cose, il senso dei giorni, la verità dell'affezione: cristianamente parlando, la salvezza. «Perché la salvezza, "la" salvezza, quella compiuta, quella in cui tutti saranno ricchi e carichi di una vista acuta, fin nelle più remote radici delle cose, e carichi d'un udito finissimo, per qualunque sfumatura di musica, della musica delle cose, e capaci di parlare come con la lingua degli angeli, e capaci di forza da trasportare le montagne e il mondo intero, questa salvezza ha il suo tempo, il tempo del Padre, che nessuno conosce. Ma a chi l'attende, già fin d'ora qualche barlume di quella fine, qualche anticipo di quel fine, l'eco di quel traguardo, di quel fondo delle cose, inizia a lievitare la vita, e uno sta meglio: "Chi mi segue avrà quella vita e il centuplo quaggiù"».

> *«Il socialismo e lo scientismo dicono: uniamo tutte le forze e mettiamo a posto il mondo. Ciò significa: alcuni domineranno tutti, attraverso noi come strumenti»*

IN VIAGGIO

Al mare di Ischia, fra parchi termali, spiagge da godere e piccoli borghi

Eclettica, selvaggia, vivace: ecco alcuni dei tantissimi pregi di una vacanza (fatta anche di benessere) sull'isola verde

di **ELENA LURAGHI**



CARTOLINA In alto, il Castello Aragonese domina l'orizzonte a Ischia Ponte. Qui a sinistra, una veduta del borgo di Sant'Angelo [Vittorio Sciosia]

■ «Ischia in on the map», dicono gli americani, mettendola nell'elenco delle mete da non perdere dell'estate. Per anni nelle vacanze dei ricchi turisti d'oltreoceano esisteva solo un'altra isola, Capri, ma come la vita anche i viaggi sono una giostra, le mode vanno e vengono e oggi alla mondanità molti preferiscono il fascino discreto di posti meno noti. Vale per loro, ovviamente, perché noi quest'isola verdissima a un'ora di aliscafo da Napoli la conosciamo bene, con le sue fumarole e le sue fonti d'acqua termale dalle proprietà terapeutiche, i borghi color pastello a un passo dal mare, i sentieri fra gli ulivi e i vigneti sulle pendici vulcaniche del Monte Epomeo, la cima più alta.

Da lì nelle giornate limpide la vista è spettacolare, si vedono Capri e Procida, i Campi Flegrei e la silhouette del Vesuvio, che per gli ischitani però non è un buon segno ma un radar del cattivo tempo che si avvicina: «quando la forma del vulcano è nitida arriva la pioggia», raccontano al Botania Relais & Spa, un hotel da fuga alle porte di Forio, nascosto nel verde della vegetazione (www.botaniarelais.com). Qui le camere hanno il giardino privato o le terrazze vista mare, ma la vera esperienza sono i ristoranti capitanati dall'executive chef **Tommaso Luongo**, ischitano doc cresciuto alla scuola dei grandi stellati, da Pasquale Palamaro a Ferran Adrià. Nel piatto mette solo materia prima locale e i prodotti dell'orto, che al Botania sono addirittura tre, come i ristoranti: «A Nonna Marì serviamo la cucina di una volta, Il Corbezzolo mescola tradizione e innovazione, Il Mirto è nostra la punta di diamante, con una proposta esclusivamente vegana e vegetariana», racconta.

Vengono da tutta l'isola per assaggiare i menu dall'esplosione sensoriale dell'unico ristorante premiato con la stella verde Michelin, contendendosi i tavoli in terrazza che dopo il tramonto si accende di mille lucine. È la bellezza dei posti speciali: elegante nei rifugi a cinque stelle, autentica e selvaggia nell'entroterra, poetica nei paesini lungo la costa, da visitare con spirito flâneur a caccia di suggestioni e scorci instagrammabili. La passeggiata dal Porto a Ischia Ponte è un obbligo, tra vicoli, chiese, barche di pescatori e la cartolina del Castello Aragonese, l'antico maschio Angioino trasformato nel XV secolo da Alfonso I d'Aragona in una fortezza imponente al termine di una passerella di pietra circondata dal mare. Forio è un intrico di vicoli e piazzette dall'anima mediterranea, non lontano i Giardini Ravino vantano una delle più vaste raccolte di succulente d'Europa.

E all'estremità opposta dell'isola, un sottile istmo di sabbia collega alla terraferma Sant'Angelo, il romantico borgo di pescatori con due file dirimpettaie di ombrelloni colorati e un mosaico di vicoli e case bianche dove la vita scorre a ritmi lenti. Ci si arriva zigzagando lungo strade piene di curve e di belvedere pazzeschi, sfiorando i paesini dell'entroterra – Buonopane, frazione di Barano, merita una sosta per il murales maiolicato dedicato alla tradizione contadina e la danza popolare 'ndrezzata e 'a vattut e l'astec – e spiagge che sono un invito continuo a stendere l'asciugamano.

A differenza di Capri, con gli scogli ruvidi a tratteggiare l'orizzonte, Ischia infatti ha un profilo delicato, di sabbia dorata. Quella dei Maronti vicino a Sant'Angelo, lunga tre chilometri, oppure i lidi di Citara e della Chiaia nei dintorni di Forio, mentre a Casamicciola Terme c'è la spiaggia della Marina e a Lacco Ameno quella di San Montano: una mezzaluna abbracciata da rocce dipinte dalla vegetazione sulla quale si affacciano le terrazze del Negombo, il parco termale e botanico iscritto nell'elenco dei Grandi Giardini Italiani.

Non lontano da lì, un altro luogo speciale, Villa Arbusto, racconta del passato e del presente di Ischia: era la casa di **Angelo Rizzoli**, che negli anni Cinquanta aveva eletto l'isola a buen retiro di artisti, scrittori, attori, teste coronate. Oggi quell'architettura bianca accoglie due musei, uno dedicato all'editore, pieno di foto e memorabilia di quegli anni da «Dolce Vita», l'altro archeologico, dove è custodita la preziosa Coppa di Nestore dell'VIII secolo. Imperdibili, come anche i Giardini Poseidon, complesso idro-termo-terapico di oltre venti piscine affacciate sulla Baia di Citara: un po' fun e un po' wellness, di sicuro spettacolare. Proprio come l'isola.

MONTALCINO DA VISITARE

La storia del Brunello tra musei e territorio

■ **La forza del mito e l'eleganza di un grande ambasciatore dell'Italia. Il Brunello di Montalcino, prima Doc nazionale nel 1966, festeggia i 44 anni della Docg. Una storia di fede verso la vocazione agricola di un territorio di 31mila ettari, di cui solo il 15% coperto da vigne. Una storia scritta ogni giorno dai 219 i produttori del Consorzio. La racconta, nel complesso di Sant'Agostino, il Tempio del Brunello, un percorso sensoriale e immersivo. L'operosità è invece protagonista del Museo della Comunità di Montalcino e del Brunello al la Fattoria dei Barbi, che narra il terroir con i microclimi e i suoi pionieri, mentre il Museo della Bottiglia e del vetro del Castello di Poggio alle Mura presso l'azienda Banfi espone una ricca collezione di vetri romani. La storia procede tra i filari che ricamano le colline e le file di cipressi che conducono a pievi e a casolari, prima di terminare con il trionfo della tavola. Info: www.consorziobrunellodimontalcino.it.**



Elena Pizzetti

VILLEGGIATURA ATTIVA E SOSTENIBILE

La grande bellezza di San Vigilio di Marebbe

■ **Anche da Australia, Canada e Stati Uniti arrivano ogni estate a San Vigilio di Marebbe. Ci mettono due giorni per raggiungere questo paesino al confine tra Val Badia e Val Pusteria. Non sono folli, ne sono innamorati. A ragione. Perché San Vigilio, prima località in Alto Adige e terza in Italia con certificato di sostenibilità GSTC, è un piccolo regno di natura e ospitalità. Con due Parchi naturali – Fanes-Senes-Braies e Puez-Odle – 650 km di sentieri escursionistici e 600 km di ciclopercorsi, adulti e bambini possono cimentarsi in ogni tipo di attività a contatto con una natura strepitosa. Dal puro relax alla spiaggetta di Ciamaor all'adrenalina estrema sulla zipline più lunga d'Europa, passando per passeggiate, escursioni, rafting, MTB, e-bike e yoga ai piedi delle Dolomiti.**

Senza dimenticare degustazioni di prodotti tipici in masi e rifugi, trattamenti e SPA in alberghi deluxe, come Excelsior Dolomites Life Resort e AMA Stay. Informaizioni: www.sanvigilio.com.

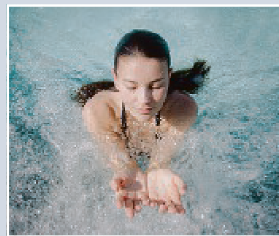


Camilla Golzi

TERME EUGANEE

Al Mioni Pezzato & SPA l'arte di rigenerarsi

■ **Nel centro di Abano un resort termale per rigenerare mente e corpo. È l'Hotel Mioni Pezzato & SPA, 4 stelle Superior e una filosofia precisa: «In un'epoca in cui tutto accelera, non c'è nulla di più salutare che rallentare per prendersi cura di sé». La quinta generazione di albergatori, artefice di un grandioso restyling, ha fatto di questo invito il fil rouge di tutti i servizi. Protagonista l'acqua salsobromoiodica, miorilassante e antinfiammatoria, declinata in 1.200 mq di superficie interna ed esterna tra 6 piscine dove rilassarsi o nuotare con innovativi percorsi tonificanti, rilassanti e rigeneranti. Relax nel bio-calidarium termale e nelle sale dedicate, oltre 60 esclusivi trattamenti nella Tea Rose SPA, idrokinesiterapia con fisioterapisti, bio-argilla termale remineralizzante e una cucina salutare assicurano un soggiorno di puro benessere. Info: www.hotelmionipezzato.com.**



Elisa Sole

GLI INTRAMONTABILI

L'INTERVISTA **MARCO FERRADINI**

«Prendi una donna, trattala male Quel verso piacque alle femministe»

L'autore di «Teorema» racconta: «Il mio era un pezzo contro la violenza di genere, nei rapporti non si è proprietà del partner. Le fan si riconobbero nel brano: davvero snobbano gli uomini troppo innamorati...»

di **ROBERTO FABEN**



Se, alla rabbia di chi è stato piantato, Riccardo Cocciante ha opposto la sua indignazione in *Bella senz'anima* e se Fabrizio De André ha cantato, in *La ballata dell'amore cieco*, la crudeltà di una donna assetata di sadismo nei confronti di un malcapitato, Marco Ferradini ha elaborato un cocente abbandono amoroso subito, in un brano così perfetto, *Teorema*, di fronte al quale nemmeno la più agguerrita femminista ha mai pubblicamente manifestato un cenno di rivolta. Quella dell'amore, infatti, è la landa della contraddizione e dell'alchimia, dove la sola legge che vale è quella della libertà dei due partner. E, l'unico teorema che regge, è che «non esistono leggi in amore». Il cantautore, nato il 28 luglio 1949, che oggi vive nelle colline della Brianza, ha sempre raccontato, nei suoi brani, storie vere e, di fronte all'eterna tentazione di comprendere se sui sentimenti possano essere costruiti assiomi, la sua conclusione è che la cosa preferibile è trascenderne il mistero in musica e poesia.

Come ricorda il suo paese natale, Casasco d'Intelvi, nelle alture attorno a Como?

«Le pietre, i profumi, l'odore della legna, i boschi, le lunghe passeggiate, con mia madre, a raccogliere castagne. Sono tornato molto spesso su a rivederlo. Penso che ognuno di noi ha una specie di elastico legato alla schiena. Ci allontaniamo dal punto in cui siamo nati, compiamo un enorme giro e, poi alla fine di questo giro, l'elastico ti riporta al punto di partenza».

E gli abitanti?

«Non ho un bel ricordo. La vita era dura, non c'era lavoro, la gente di quelle valli non conosceva la solidarietà. Se potevano negarti un bicchiere d'acqua, lo facevano volentieri. Poi, quando hanno iniziato ad arrivare turisti da Como e Milano, si sono un po' ammorbiditi. Venni via da quel paese, con i miei genitori, a otto anni».

Vi trasferiste a Milano?

«Sì, anche perché mia sorella, Elettra, di qualche anno più grande di me, stava già a Milano e ha facilitato l'arrivo. Andammo a vivere in via Ripamonti, un quartiere della periferia Sud, ma vicino al centro. Andavo a scuola, ma con lo studio non andavo d'accordo. Al mio paese non avevo un buon rapporto con gli insegnanti, un po' maneschi. Ho studiato per i fatti miei, soprattutto musica, mai cose imposte. Sono sempre stato molto libero e sono arrivato, a questa età, libero come un gatto».

Un brano del suo primo album si chiamava *Gatto*. Ama ancora i gatti?

«Eh certo! Ho Pimpy, un gattone rosso, bello matto, incomprensibile però molto affettuoso, un bel rapporto».

I suoi che professione hanno fatto?

«Mio padre aveva un'impresa di pulizia e mia madre la collaboratrice domestica. Di origini umili, orgogliosi di esserlo».

A Milano si tuffò subito nella musica...

«Mi feci regalare una chitarra, una Eco con spalla mancante tipo jazz, ho imparato a suonarla da autodidatta. Poi ho cominciato formando i primi gruppi nelle cantine. Questo era il bello di Milano. Formai Drogheria Solferino, poi i Balordi, ho conosciuto Simon Luca, che mi ha fatto partecipare al primo coro del suo album. Lì ho incontrato Paola Orlandi. La mia voce le piacque molto e mi fece entrare nel suo coro. Partecipai, come *vocalist*, alla registrazione di tantissimi album dell'epoca, con Eros Ramazzotti e Toto Cotugno, Giorgio Gaber e Dario Fo, Gianni e Marcella Bella, Pupo, Patty Pravo...».

> *Il problema di ogni relazione? Se ti piace una persona, anziché libera, vuoi quasi che diventi tua schiava*

C'è la sua impronta anche in famosi cartoni dell'epoca.

«Ci chiamò il maestro Vince Tempera. Io ero quello che, in *Ufo Robot*, declamava "Lame rotanti!", "Alabarda spaziale!". Ancora oggi, nei miei concerti, faccio un piccolo *pot-pourri* di queste sigle cui ho partecipato, anche *Mazinga*, così, per divertimento...».

Debuttò a Sanremo 1978 con il brano *Quando Teresa verrà*. Un uomo, con un gatto, attendeva l'arrivo di una ragazza. Si concludeva con «Tutto in libertà». Jean Paul Sartre, in *L'essere e il nulla*, osservava che, in un amore, c'è sempre una forma di costrizione e di dominio da parte dei due partner. Ma è davvero pensabile una coppia i cui componenti siano completamente indipendenti, non litighino, non siano gelosi? Sembrano teorie costruite in laboratorio...

«Quelli erano tempi postsessantottini, in cui ancora si parlava di amore libero, l'uscire da schemi mentali e rivoluzionare sé stessi creando una nuova forma di affettività. Ma era pura utopia perché, nell'amore, sarebbe bello dire ti amo e quindi ti rendo libero. È esattamente quello che non riusciamo a fare perché, se ami una persona, quasi la vorresti schiava. Da qui vengono però tutti i nostri guai».

«Prendi una donna, dille che l'ami, / scrivile canzoni d'amore. / Mandale rose e poesie. E sta sicuro che ti lascerà...». *Teorema*, del 1981, nacque da una delusione amorosa?

«Io ho sempre scritto su situazioni che ho vissuto sulla mia pelle. Anche le donne di cui parlo nelle canzoni sono tutte reali. La donna di *Quando Teresa verrà* è stata per molti anni la mia ragazza di quel tempo. Quando è finito questo rapporto, diciamo nel 1980, sono andato in crisi e, finita quella storia, mi sono trovato da solo, in agosto, in quell'appartamento a Milano, in via Padova, cercando di ricostruire me stesso e i cocci di quella storia. Nel Qdisk uscito nel 1981, *Schiavo senza catene*, un concept album, ci sono quattro canzoni. *Schiavo senza catene* parla di quest'uomo che rimane solo a Milano rendendosi conto di essere uno schiavo senza catene, perché senza quella donna non c'è libertà. In *Questa sera*, quest'uomo, sempre io, un musicista, di sera, in una Milano deserta, accende l'amplificatore e si mette a suonare la chitarra come un pazzo, un modo per tirar fuori rabbia e angoscia, finché arriva la polizia e smette. La terza canzone è *Weekend*. Telefoni a un amico, che si chiama Herbert Pagani, con lui decidi di passare un weekend in montagna per dimenticare, respirare».

Il weekend da cui è nata la quarta canzone, *Teorema*?

«Sì, un weekend con Herbert Pagani in uno chalet a Mucugnaga, in Piemonte. Si respira ossigeno, si cammina, arriva la sera, soli in camera, sono i primi di settembre, ci si chiede perché le donne più le ami e più scappano, si cerca di capire se c'è una costante o se è un caso isolato. Ma ci si rende conto che senza le donne il week end un po' così, e da lì nasce la canzone *Teorema*».

Qual è la filosofia che emerge dal brano?

«È un uomo ferito che racconta molto sinceramente sé stesso. Insegna agli uomini a non cadere nella disperazione. E a non usare le mani. La donna non è di tua proprietà e nemmeno l'uomo lo è di una donna. Se ami veramente una persona la devi lasciare anche libera. Quindi è una canzone contro la violenza sulle donne. Lascia aperta la porta del cuore e vedrai... Questo è il sunto della canzone. Non ci sono altre interpretazioni».

Ha rivisto Teresa dopo questa canzone?

«Quel rapporto durò quattro anni, dal 1976 all'80. Poi, nessun segnale pervenuto. Dal 1981 ho una nuova compagna, Caterina, e siamo ancora qua. Da Caterina ho avuto una figlia, Marta Charlotte Ferradini. Ha 40 anni, e anche lei fa la cantautrice».

***Teorema* divenne una sorta di colonna sonora generazionale. Molti maschi abbandonati da mogli e morose ancor oggi vi si riconoscono.**

«Sì, diciamo che i maschi l'hanno utilizzata di più, l'hanno forse apprezzata di più. Ma la canzone non va interpretata nel senso che le donne vanno trattate male. Io trovo che i miei fan sono forse più maschi che femmine. C'è una questione psicologica che non riesco a dipanare: quando ami troppo una persona, l'altra dà per scontato il tuo amore e quindi ti snobba. È probabile che le donne non amino vedere l'uomo troppo innamorato e preferiscano essere loro a soffrire un po' d'amore. L'uomo non sa e non ama soffrire d'amore, mai».

«Prendi una donna, / trattala male / Lascia che ti aspetti per ore / [...] Cerca di essere un tenero amante, / ma fuori dal letto, nessuna pietà / E allora sì, vedrai che t'amerà». Reagirono male le femministe?

«Esattamente l'opposto. Furono le donne per prime ad ascoltare questo pezzo. Un sabato pomeriggio, a una radio di Milano, dove feci per due ore il dj, lo misi per la prima volta. Siccome era una radio di sinistra dell'epoca, mi aspettavo un cazziatone tremendo dalle femministe. Molte donne, invece, telefonarono, dicendo "che bel pezzo", riconoscendosi».

Sui paradossi femminili Pavese formò una poetica esistenziale. Quando un amore funziona?

«Secondo me il filo deve rimanere sempre teso. Nel rapporto, l'amore non deve mai essere dato per scontato. Devi rimanere in uno stato di nebulosa e costante tensione».

L'uomo tende a innamorarsi dell'ambiguità, che istiga la gelosia. E la donna?

> *Milano è senz'anima: prostituisce il bello pur di avere prestigio nel mondo. Meglio le città di provincia*

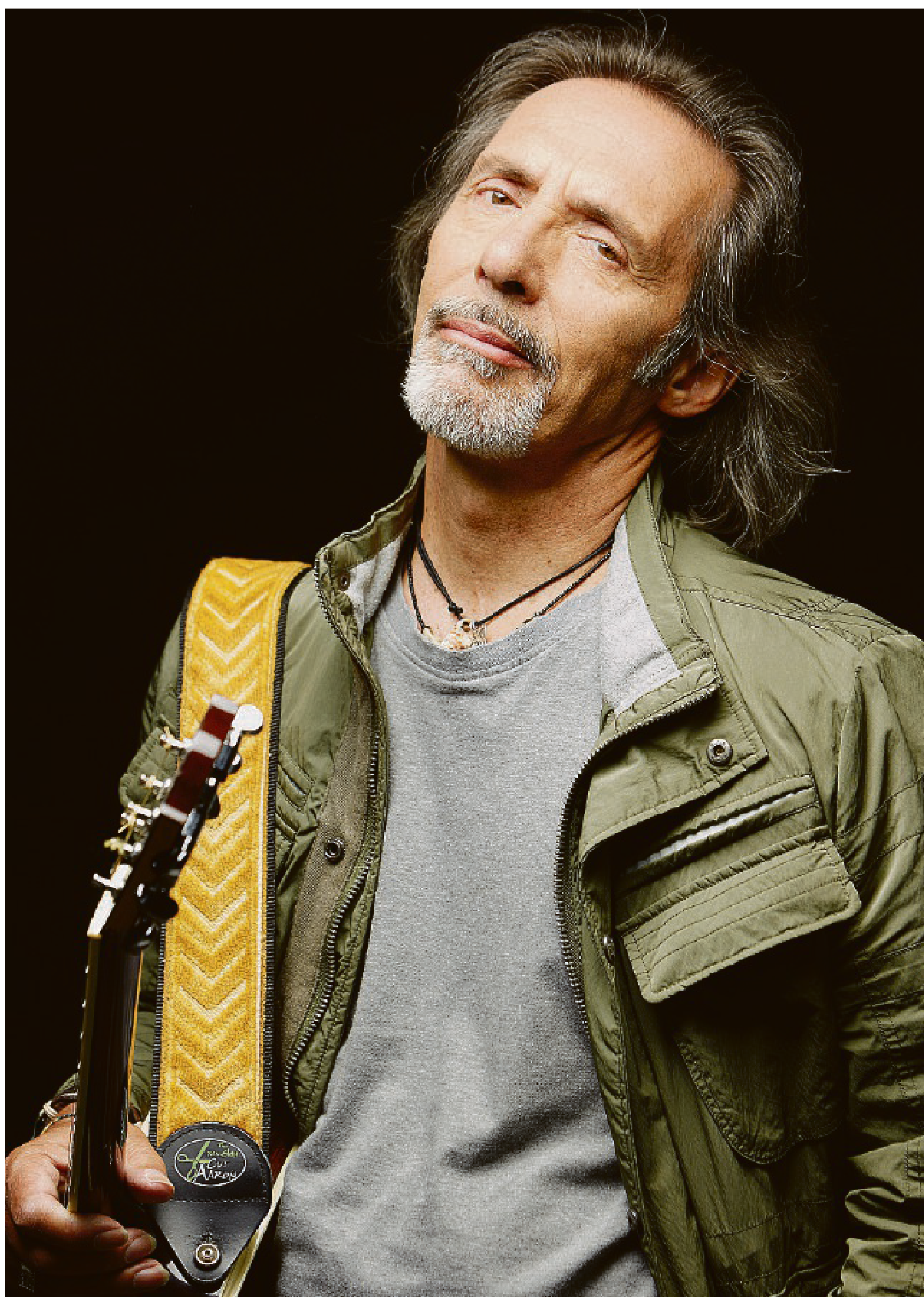
«Nel mio ultimo album, 13 brani inediti, quattro dei quali cantati insieme con mia figlia Marta, c'è la canzone *L'uva e il vino*. È la storia di una donna stanca di uomini violenti e prevaricatori, che incontra un uomo che è il loro opposto. Lei gli dice "sei una persona splendida, la più bella del mondo, ma, credimi, non potrei mai innamorarmi di te"».

Nel 2000 Aldo, Giovanni e Giacomo hanno riscoperto *Teorema* per il film *Chiedimi se sono felice*.

«È stato un film molto visto e ha avuto un rimbalzo incredibile su di me. Il brano è stato rivitalizzato e portato alle nuove generazioni».

Rimpiange qualcosa della Milano della sua giovinezza?

«Beh, io Milano non la capisco più. È diventata come Londra, una città sconfinata che ha perso completamente la propria anima. Sta diventando bella, ma in funzione di vendersi, di prostituire la bellezza per ottenere denaro e successo internazionale. Preferisco le cittadine di provincia, dove ci si guarda in faccia. È un accorgersi che ci sono anche gli altri».



AUTOBIOGRAFICO Marco Ferradini: «Le mie canzoni ispirate sempre a donne che ho amato»

GUIDA TV

I FILM di oggi

Mr. & Mrs. Smith - Rai 4, ore 21.20
John e Jane Smith sono sposati da anni e stanno attraversando l'inevitabile crisi. Ognuno dei due in realtà nasconde qualcosa all'altro: Mr. e Mrs. Smith sono in realtà due spietati killer che lavorano per organizzazioni rivali. Quando ricevono l'incarico di uccidersi a vicenda...

Sissi, destino di un'imperatrice - Rai 3, ore 21.20
Dopo il matrimonio con l'imperatore Francesco Giuseppe, Sissi si impegna attivamente nella politica per placare le rivolte in Ungheria e in Italia. Grazie al suo carisma innato, riesce a risolvere le crisi politiche e a guadagnarsi il rispetto del popolo e della corte imperiale.

Il velo nuziale - Ritorno a Venezia
Rai 2, ore 21.00
Il progetto di vita di Emma viene sconvolto quando Paolo deve tornare in Italia per prendersi cura di suo padre e lei scopre una nuova passione nel rendere l'arte accessibile a tutti.

Perfetti sconosciuti - Rete 4, ore 21.25
In un'atmosfera apparentemente leggera, quattro coppie di amici si riuniscono per una cena. Decidono di mettere in comune tutti i messaggi e le chiamate ricevute durante la serata, rivelando così segreti e bugie nascosti. Man mano che i telefoni suonano e i messaggi vengono letti ad alta voce, le vite perfette dei protagonisti vengono sconvolte...

Breaking In - 20, ore 21.05
Una madre è determinata a salvare i suoi due figli presi in ostaggio in una casa progettata per essere impenetrabile, affrontando ogni trappola e ostacolo per irrompere nell'abitazione e liberarli.

La papessa - Iris, ore 21.10
814 d.C.: Johanna sembra condannata a vivere una vita che non le piace, con un destino già scritto, tipico delle ragazze di quell'epoca: lavoro, figli e una morte prematura. Ma Johanna, spinta dalla fede e dalla convinzione che il destino abbia in serbo per lei qualcosa di diverso e che Dio le stia mostrando la via da seguire, si oppone al padre e alle regole della Chiesa, anche a costo di pagare un prezzo alto.

IL CONSIGLIO



Telecronaca di Alberto Rimedio
Commento tecnico di Daniele Adani

Europei 2024 - Finale Spagna-Inghilterra
Rai 1, ore 20.35
Dopo un mese di partite è arrivato l'ultimo atto di Euro 2024. Lo Stadio Olimpico di Berlino sarà il teatro della sfida che vale il titolo, un match che vedrà di fronte la Spagna e l'Inghilterra. Entrambe le nazionali si sono qualificate vincendo la propria semifinale in rimonta.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.15 A Sua immagine Religioso
7.00 Tg1 News
7.05 Il meglio di Check up Estate Medicina
8.00 Tg1 News
8.20 UnoMattina Weekly Contenitore
9.00 Tg1 News
9.35 Tg1 L.i.s. News
9.40 Vistamare Rubrica
10.30 A Sua immagine Religioso
10.55 Santa Messa Religioso
12.00 Recita Angelus da Piazza San Pietro Religioso
12.20 Linea Verde Estate Rubrica. Conduce Angela Rafanelli e Peppone Calabrese
13.30 Tg1 News
14.00 Il meglio di Domenica In Contenitore
16.00 Dalla strada al palco Show
17.15 Tg1 News
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News

20.35 Europei 2024 Finale: Spagna Inghilterra
Sport/Calcio (2024)
In diretta dallo stadio Olimpico di Berlino.

23.30 Notti Europee Sportivo
1.05 Europei 2024 Finale: Spagna-Inghilterra Sport/Calcio (2024) Dallo stadio Olimpico di Berlino
3.30 Milleeunlibro Rubrica

RAI 2

7.35 Tg2 Mizar Rubrica
8.00 Tg2 Dossier Rubrica
8.45 Performer Cup Talent show
10.05 I mestieri di Mirko Rubrica. Conduce Mirko Matteucci
11.00 Rai Tg Sport News
11.15 La nave dei sogni Panama Film/Sentimentale (Germania 2010)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Dribbling Europei Sportivo
14.05 Ciclismo Femminile Giro d'Italia Women 8ª tappa: Pescara-L'Aquila Sport/Ciclismo (2024)
14.45 Tour de France 15ª tappa: Loudenvielle Plateau de Beille Sport/Ciclismo (2024)
17.45 Tour de France Tour Replay Sport/Ciclismo
18.15 Tg2 L.i.s. News
18.20 Rai Tg Sport della Domenica Sportivo
18.40 Sognando Parigi Sportivo (2024)
19.00 Che Todd ci aiuti Serie (Usa 2022)
20.30 Tg2 News

21.00 Il velo nuziale Ritorno a Venezia
Film/Sentimentale
(Usa/Canada 2022)
Regia di Terry Ingram.
Con Autumn Reeser.

22.40 Amore à la carte Film/Sentimentale (Usa 2019)
0.15 Felicità 2024 La stagione della famiglia Rubrica (2024)
1.10 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

8.00 Sorgente di vita Religioso
8.30 Sulla via di Damasco Religioso
9.05 C'era una volta Film/Commedia (Italia 1967) Regia di Francesco Rosi. Con Omar Sharif
11.10 O anche no Estate Rubrica
12.00 Tg3 News
12.25 Tgr RegionEuropa Rubrica
12.55 Tg3 L.i.s. News
13.00 Tgr Premio Flaiano Evento
14.00 Tg Regione News
14.15 Tg3 News
14.30 Ti lascio perchè ti amo troppo Film/Commedia (Italia 2006)
16.10 Hudson & Rex 6 Serie (Canada 2024)
17.00 Kilimangiaro Collection Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.30 Illuminate "Renata Tebaldi" Documentario

21.20 Sissi, destino di un'imperatrice
Film/Sentimentale
(Austria 1957) Regia di Ernst Marischka. Con Romy Schneider.

23.15 La buona crescita 200 anni di Cariplo Documentario (Italia 2023)
0.00 Tg3 Sera News
0.15 Zona Protetta Fiction (Italia 2024)
1.20 Fuori Orario. Cose (mai) viste Contenitore

RETE 4

7.05 Stasera Italia Attualità
8.05 Un altro domani Soap (Spagna 2021)
9.05 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
10.05 Dalla parte degli animali Documentario
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 Anni 60 Miniserie (Italia 1999)
14.30 Borotalco Film/Commedia (Italia 1981) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Angelo Infanti, Christian De Sica, Enrico Papa, Roberta Manfredi, Mario Brega
16.55 Sette strade al tramonto Film/Western (Usa 1960) Regia di Harry Keller. Con Audie Murphy, Barry Sullivan, Venetia Stevenson, John McIntire
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 Stasera Italia Attualità

21.25 Perfetti sconosciuti
Film/ Commedia (Ita 2016)
Regia di Paolo Genovese.
Con Giuseppe Battiston, Anna Foglietta.

23.25 Mia moglie è una strega Film/Commedia (Italia 1980) Di Castellano & Pipolo. Con Renato Pozzetto, Eleonora Giorgi, Helmut Berger
1.15 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 I grandi misteri della Bibbia Documentario
10.00 Santa Messa Religioso
10.50 Le storie di Melaverde Rubrica
12.00 Melaverde Rubrica
13.00 Tg5 News
13.40 L'arca di Noè Rubrica. Servizi, notizie curiose, consigli degli esperti e testimonianze sul mondo dei nostri amici a quattro zampe
14.00 Segreti di famiglia Riassunto
14.05 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.30 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.30 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Inga Lindstrom Il suono della nostalgia Film/Sentimentale (Germania 2019)
18.45 Caduta libera Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show

21.20 Ho cercato il tuo nome
Film/ Drammatico
(Usa 2012) Regia di Scott Hicks. Con Zac Efron, Taylor Schilling, Blythe Danner.

23.30 Tg5 - Notte News
0.05 Made in Italy Film/Drammatico (Ita 2018) Regia di Luciano Ligabue. Con Stefano Accorsi, Kasia Smutniak, Fausto Maria Sciarappa, Walter Leonardi, Filippo Dini

ITALIA 1

6.55 I misteri di Titti e Silvestro Cartoni
7.20 Looney Tunes Cartoons Cartoni (2020)
8.20 The Goldbergs 9 Sitcom (Usa 2021)
9.35 Young Sheldon 6 Sitcom (Usa 2022)
10.25 Due uomini e 1/2 8 Sitcom (2010)
11.50 Drive Up Rubrica
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.45 E-Planet Rubrica
14.15 Scuola di polizia 7 Missione a Mosca Film/Comico (Usa 1994)
16.15 Superman & Lois 3 Serie (Usa 2023)
18.00 Camera Cafè Sitcom (Italia 2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Fbi: Most wanted 2 Serie (Usa 2020)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 12 Serie (Usa 2014)

21.20 La leggenda di un amore
Film/ Fantasy (Usa 1998)
Regia di Andy Tennant. Con Drew Barrymore, Anjelica Huston, Dougray Scott.

23.55 Cinderella Story Se la scarpetta calza Film/Commedia (Usa 2016) Regia di Michelle Johnston. Con Sofia Carson, Jennifer Tilly, Thomas Law, Amy Louise Wilson
1.55 E-Planet Rubrica

LA 7

7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Camera con vista Politica
10.10 In onda Attualità
11.00 Uozzap classic Rubrica
11.20 Questo e quello Film/Commedia (Italia 1983) Regia di Sergio Corbucci. Con Nino Manfredi, Renato Pozzetto, Sylvia Koscina, Janet Agren
13.30 Tg La7 News
14.00 Bell'Italia in viaggio Documentario
15.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità
18.00 È arrivato mio fratello Film/Commedia (Italia 1985) Regia di Castellano & Pipolo. Con Renato Pozzetto, Carin McDonald, Armando Bandini, Pamela Prati
20.00 Tg La7 News
20.35 In onda Attualità. Con Marianna Aprile

21.15 Tut - Il destino di un Faraone
Miniserie (Usa/Can 2015)
Regia di David Von Ancken.
Con Ben Kingsley, Avan Jogia, Nonso Anozie.

2.30 In onda Attualità. Appuntamento dopo il Tg La7 con l'approfondimento giornalistico sui temi più caldi dell'attualità politica.
3.10 La7 Doc Documentario
4.35 Omnibus Attualità

TV 8

13.45 Pre-Post Superbike Sportivo
14.05 Motociclismo WorldSbk Sport/Motori
14.30 Pre / Post Superbike Sportivo
15.00 Superbike Gp Gran Bretagna Wsbk Gara 2 Sport/Motori
15.35 Pre-Post Superbike Sportivo
15.50 Attacco glaciale Film/Fantascienza (2010)
17.50 Cucine da incubo Docureality
19.00 Bruno Barbieri 4 hotel Reality
20.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.30 The big wedding Film/Commedia (Usa 2013)
23.30 Il matrimonio che vorrei Film/Commedia (Usa 2012)
1.30 American Pie Il manuale del sesso Film/Commedia (Usa 2009)

NOVE

6.00 Wild Atlantico Documentario
8.00 Borneo: paradiso da proteggere Documentario
8.20 Tropical Islands Le isole delle meraviglie Viaggi
11.20 Africa Documentario
13.30 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.50 Con Air Film/Azione (Usa 1997) Regia di Simon West. Con Nicolas Cage, John Cusack, John Malkovich, Steve Buscemi, Rachel Ticotin
16.55 Jumanji Film/Fantasy (Usa 1995) Regia di Joe Johnston. Con Robin Williams, Kirsten Dunst, Bradley Pierce, Bonnie Hunt
18.50 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
20.00 Little Big Italy Cucina
0.40 Naked Attraction Italia Reality
1.15 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

6.00 In the Dark 4 Serie (Usa 2022)
6.40 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
10.15 Wonderland Rubrica
10.45 Bones 8 Serie (2012)
14.30 Departure 3 Serie (Canada 2022)
16.00 Private Eyes 3 Serie (Canada 2019)
16.50 Private Eyes 4 Serie (Canada 2020)
19.50 Csi: Vegas Serie (Usa 2021)
21.20 Mr. & Mrs. Smith Film/Azione (Usa 2005) Regia di Doug Liman. Con Brad Pitt, Angelina Jolie, Vince Vaughn, Adam Brody, Michelle Monaghan
23.20 I See You Film/Drammatico (Usa 2019)
1.00 Adverse Film/Thriller (Usa 2021)
2.35 Savage Dog Il selvaggio Film/Azione (Usa 2017)

IRIS

9.15 Ore 10: calma piatta Film/Thriller (Australia 1989)
11.20 Motherless Brooklyn I segreti di una città Film/Drammatico (Usa 2019)
14.10 La grande partita Film/Biografico (Usa 2015)
16.35 Rapina a Stoccolma Film/Drammatico (Usa 2018)
18.35 Il cavaliere di Lagardère Film/Avventura (Francia 1998)
21.10 La papessa Film/Storico (Ger/Uk/Italia/Spa 2009) Regia di Sönke Wortmann. Con Johanna Wokalek, David Wenham, John Goodman, Iain Glen
23.45 First Man Il primo uomo Film/Biografico (Usa 2018)
2.30 Public Enemy Un uomo in fuga Film/Thriller (Germania 2018)

CIELO

8.50 Icarus Ultra Sportivo
9.25 Top 20 Countdown Show
11.30 Top 20 Funniest Show
12.25 House of Gag Show
13.55 Ruslan Guidato per uccidere Film/Azione (Usa/Canada 2009)
15.50 The Icebreaker Terrore tra i ghiacci Film/Azione (Russia 2016)
18.10 Terremoto 10.0 Film/Catastrofico (2014)
19.55 Affari al buio Docureality
20.30 Affari di famiglia Docureality
21.25 Isolation Pericolo alle Bahamas Film/Thriller (Usa 2015)
23.15 Gioco di seduzione Film/Erotico (Italia 1990)
0.40 Piccole labbra Film/Drammatico (1978)
2.15 Hardcore Larry Flynt, il re dello scandalo Documentario

20

6.55 The Last Ship 4 Telefilm (2017)
9.15 The Last Ship 5 Telefilm (2018)
16.00 Rally, Extreme E Sport/Motori
17.05 Brooklyn Nine-Nine 2 Sitcom (Usa 2015)
17.20 The Last Ship 5 Telefilm (2018)
19.00 Tokarev Film/Azione (Usa 2014) Regia di Paco Cabezas. Con Nicolas Cage, Rachel Nichols, Peter Stormare, Aubrey Peeples, Danny Glover, Michael McGrady
21.05 Breaking In Film/Thriller (Usa 2018) Regia di James McTeigue. Con Gabrielle Union, Billy Burke, Richard Cabral, Ajiona Alexus, Levi Meaden, Seth Carr, Mark Furze
23.10 Kickboxer Retaliation Film/Azione (Usa 2018)
1.20 The Cleaning Lady Serie (Usa 2021)

RAI SPORT

16.00 Campionato Italiano Gold Montesilvano: Finale femminile Sport/Volley
17.15 Beach Volley Campionato Italiano Gold Montesilvano: Finale maschile Sport/Volley
18.45 Atletica Leggera Meeting di Lignano Sabbiadoro Sport/Atletica
20.45 Ciclismo, Tour de France Tour di sera Sportivo
21.30 Ciclismo Giro dell'Appennino Sport/Ciclismo
22.20 Beach Volley Campionato Italiano Gold Montesilvano: Finale maschile Sport/Volley
23.30 Speciale Tg Sport Inghilterra-Italia 1973 Sportivo
23.50 Ciclismo, Tour de France Tour di notte Sport/Ciclismo
0.50 Beach Volley Campionato Italiano Gold Montesilvano: 2a Semifinale maschile Sport/Volley

TV satellitare

Sky Cinema 1

6.50 Matrix Revolutions **9.00** Come può uno scoglio **10.35** New in Town - Una single in carriera **12.15** The misfits **13.55** Shark 2 - L'abisso **15.55** Pare parecchio Parigi **17.25** Jeanne du Barry - La favorita del re **19.25** Man of Tai Chi - Regia di Keanu Reeves. Con Tiger Hu Chen, Keanu Reeves, Karen Mok **21.15** Ex **23.20** Caracas - Regia di Marco D'Amore. Con Toni Servillo, Marco D'Amore, Lina Camélia Lumbroso **1.15** Suicide squad **3.15** Maigret **4.45** Mercy

Sky Cinema 2

7.40 Captain Fantastic **9.40** Italia 1982 - Una storia azzurra **11.10** BlacKkKlansman **13.25** Green book **15.40** Anna Karenina **17.55** Il piacere è tutto mio **19.35** Sully **21.15** Downton Abbey **23.20** Boogie Nights - L'altra Hollywood **1.55** Saturno contro **3.50** Il meglio deve ancora venire **5.50** Dallas Buyers Club

Sky Cinema Family

6.00 Nonno questa volta è guerra **7.40** Space Jam **9.10** Playmobil: The movie **10.50** Wonder **12.45** Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno **14.35** Kung Fu Panda 3 **16.15** Dora e la città perduta **18.00** Pets - Vita da animali **19.30** Pets 2 - Vita da animali **21.00** Lol - Pazza del mio migliore amico **22.45** Paddington 2 **0.30** Tre di troppo **2.15** Boy Girl - Questione di... sesso **3.50** Playmobil: The movie **5.30** Piccolo vampiro

Sky Cinema Drama

6.45 Lovely Boy **8.35** Questo o quello - Speciale **8.50** Gomorra **11.10** Ben is back **12.55** Room **14.55** La chiave di Sara **16.45** Apollo 13 **19.05** I limoni d'inverno **21.00** Child 44 - Il bambino n. 44 **23.20** Zlatan **1.15** The Happy Prince **3.00** The Eichmann Show - Il processo del secolo **4.35** Il ladro di giorni

Sky Crime

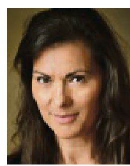
6.00 A letto con l'assassino **6.55** Profondo nero di Carlo Lucarelli **7.45** Delitti a circuito chiuso **8.40** Delitti a circuito chiuso **9.35** Delitti a circuito chiuso **10.30** Delitti a circuito chiuso **11.25** Delitti a circuito chiuso **12.20** Delitti a circuito chiuso **13.15** Delitti a circuito chiuso **14.10** Delitti a circuito chiuso **15.05** Delitti a circuito chiuso **16.00** Delitti a circuito chiuso **16.55** Alla ricerca della verità **18.30** Chi ha ucciso la piccola Jonbenet? **20.05** Escobar: caccia al re dei narcos **21.40** Court Cam: processi in diretta **22.05** Court Cam: processi in diretta **22.30** Court Cam: processi in diretta **22.55** Court Cam: processi in diretta **23.20** Interrogation cam **23.45** Interrogation cam **0.10** Bande criminali italiane **1.05** Bande criminali italiane **2.00** Delitti a circuito chiuso **2.55** Delitti a circuito chiuso **3.50** Delitti a circuito chiuso **4.45** Processo ad una madre mancata

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.25** Chi cerca trova **7.10** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** Oro degli abissi **9.45** Oro degli abissi **10.40** Deadliest Catch **11.35** Deadliest Catch **12.30** Alaska: costruzioni selvagge **13.25** Alaska: costruzioni selvagge **14.20** Alaska: costruzioni selvagge **15.15** Moonshiners **16.10** Moonshiners **17.05** Moonshiners **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** Ai confini della civiltà **20.00** Ai confini della civiltà **21.00** River Monsters: Mondi sommersi **21.55** River Monsters: Mondi sommersi **22.50** River Monsters: misteri dagli abissi **23.45** Incontri alieni **0.40** Alieni d'America **1.35** Alieni d'America **2.30** Alieni d'America **3.25** Alieni d'America **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto

DI MODA IN MODA

di **PAOLA BULBARELLI**



Per una sera indossatori, per 650 ore in un anno (tanto dura il corso) sarti, e anche di più. Il riscatto per alcuni detenuti di Rebibbia parte da lì, dalla voglia d'imparare un mestiere e di tentare di farcela una volta fuori, dopo aver scontato la pena. La mano viene tesa, dal 2017, dall'Accademia nazionale dei sartori, la più antica associazione italiana nel settore dell'abbigliamento che dimostra come la tradizione sartoriale possa essere non solo un simbolo di eleganza e stile, ma anche un



SARTI La sfilata di alcuni detenuti di Rebibbia [Kia Pasqualini]

L'INTERVISTA **GAETANO ALOISIO**

«Con ago, filo e macchine da cucire i detenuti sognano un altro domani»

Il presidente dell'antica Accademia dei sartori racconta il progetto che vede coinvolti i reclusi di Rebibbia: «Insegniamo loro a creare pantaloni, giacche e gilet. Così imparano un mestiere per reintegrarsi in società»

potente strumento di trasformazione sociale. «"Made in Rebibbia. Ricuciamolo insieme" è il nome del progetto, nato dall'idea dell'ex presidente dell'Accademia nazionale dei sartori, il maestro Ilario Piscioneri, per consentire ai detenuti di trovare lavoro in un laboratorio sartoriale», spiega alla *Verità* l'attuale presidente dell'Accademia, Gaetano Aloisio, maestro sartore. «L'apprendimento dell'arte del cucito richiede pazienza, precisione, autocontrollo, doti importanti anche per realizzare un percorso di recupero e reinserimento».

Il progetto, sostenuto da Bmw Roma con l'avallo di Bmw Italia, sarà portato anche in altre realtà come Rebibbia?

«Stiamo lavorando sia per portarlo all'interno delle carceri minorili e ci è giunta richiesta in questi giorni da parte di un carcere femminile. C'è tanto interesse perché oltre ad aver avuto il riconoscimento da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dell'ex ministro della Giustizia Marta Cartabia, che partecipò ad alcune chiusure dell'anno scolastico, è un progetto sempre apprezzato da parte di chi lo ha conosciuto. La sensibilità verso l'inclusività dell'Accademia deve poter svilupparsi sempre di più proprio per dare risposte sociali».

Dal 2017, non vi siete mai fermati?

«Abbiamo sempre fatto i corsi a parte l'anno del Covid ma i detenuti hanno potuto lavorare lo stesso confezionando le mascherine. È stato utile anche in quel periodo».

All'interno di Rebibbia come siete organizzati?

«Prima di tutto allestimmo gli spazi che ci vennero aggiudicati e che adibimmo a laboratorio con tavoli da lavoro, macchine da cucire, da stiro e attrezzi vari comprese le forbici: per questo siamo organizzati, si portano al mattino e poi si restituiscono alle guardie. I detenuti che partecipano a questi corsi sono persone che hanno superato test psicologici che vengono fatti all'interno delle carceri, persone che possono usare oggetti come le forbici».

Il corso è impegnativo?

«Inizia a ottobre e termina a fine maggio, le ore sono parecchie. Si tengono lezioni tutti i giorni coadiuvate da Sebastiano Di Rienzo, ex presidente e maestro storico dell'Accademia nazionale dei sartori, direttore del corso dell'Accademia. Il corso è lo stesso dell'Accademia, un triennale suddiviso in tre step, tre specializzazioni: il



SPERANZA Gaetano Aloisio

primo è insegnare a fare pantaloni e gilet, poi la giacca e il terzo anno si completa il ciclo e si insegnano le rifiniture, la parte finale del nostro lavoro. Si tratta di un percorso formativo a 360 gradi».

C'è chi, una volta imparato il mestiere, esce dal carcere e continua?

«Abbiamo la soddisfazione di avere il primo allievo che ha finito il corso e che una volta scontata la pena ha trovato lavoro presso una sartoria romana, oggi assunto regolarmente. Ha cominciato una vita nuova ed è molto felice. Ce ne sono stati altri e altri ce ne saranno, più gli anni passano e più vedremo i risultati. Già partecipare a questo progetto li fa sentire liberi, diversi. Noi facciamo il bello e fare il bello all'interno di un istituto penitenziario cambia la prospettiva. È l'unico modo per l'inserimento, per riuscire a reintegrarli nella società».

Nel vostro mestiere trovate manodopera, c'è ricambio generazionale?

«È sempre più difficile e le nostre imprese artigiane soffrono. Non è solo la sartoria, questo interessa tutto l'artigianato italiano a lamentare la carenza di gente specializzata. Spesso si deve rifiutare il lavoro perché mancano le persone per farlo. Il Paese non è in crisi perché è un Paese di artigiani che hanno tante possibilità di crescita, e oggi ciò che manca sono le competenze. Non credo che i giovani non vogliano fare questo lavoro, ma non lo conoscono, non sanno che ci sono possibilità diverse dalle scuole superiori classiche. Alla fine, il loro, è un percorso già segnato. Bisognerebbe partire dai licei nel far conoscere quante altre opportunità un ragazzo può avere oltre che a studiare medicina, ingegneria, economia o giurisprudenza. C'è bisogno di parlare di artigianato dando il giusto valore. È il tessuto dell'Italia reale, noi siamo un Paese di piccole imprese artigiane che sono il nostro grande patrimonio».

Più valore alle scuole professionali?

«Bisogna creare scuole professionali di altissima qualifica artigianale per permettere agli artigiani di trasmettere quella che è l'arte del creare. Il mondo è cambiato, l'artigiano non è più il lavoratore di una volta che lavorava dalla mattina alla sera e basta, oggi è anche un imprenditore, ha bisogno di cultura, di preparazione, di saper gestire e far crescere un'azienda per grande o piccola che sia. Chi lavora nell'artigianato può guadagnare molto bene e se poi uno riesce a essere imprenditore artigiano sicuramente avrà possibilità maggiori per avere successo».

L'Accademia quanti sarti raggruppa?

«Siamo 120 soci in Italia dal Nord al Sud. Siamo l'associazione più antica che esiste in Italia, nati nel 1575 per volontà di Papa Gregorio XIII ed è stata una delle prime corporazioni nate. Una volta sciolte le corporazioni fu rifatta ai primi del Novecento. Al Campidoglio abbiamo ancora il portale della nostra prima sede del 1575, Università Sutorum, università dei cucitori. Ecco, ridiamo alle scuole artigianali il nome che spetta: università, come allora».

JONES COME MUSA

La Città eterna celebra lo stile senza tempo delle pellicce

Grace Jones, modella, attrice e cantante giamaicana, che a 76 anni rimane una bellezza senza tempo, è stata scelta come musa perché incarna i valori delle collezioni in passerella per Roma Eterna - International Couture, capi in pelliccia naturale che rappresentano la moda *timeless*. Uno stile eterno, come la Roma che ha ospitato la sfilata e che ha visto in passerella capi sempre di tendenza grazie a un'estetica semplice e a uno stile con toni neutri e graffi di colore. Al centro della proposta, materie prime di qualità, linee strutturate e amore per i prodotti di nicchia. Il focus è tutto sui dettagli come le sapienti filettature che uniscono pelli diverse giocando su pesi e volumi (Amadei Andrea), i giacchini *cropped* che creano silhouette disegnate sull'effetto *puffed* del sopra (Bertoletti 1882), la sapienza del colore sulle pelli più preziose, per interpretare con ironia il mood *golden age* (Fabrizio Ferrario Furs), la lineare essenzialità dei toni naturali delle scelte *quiet luxury* (Artico) e la raffinatezza etnochic delle lavorazioni effetto *tricot* (Pajaro). I 15 capi in passerella sono stati certificati sia FurMark (pellicce naturali realizzate rispettando l'ambiente e il benessere animale), sia FurCycle (pellicce capaci di un racconto *vintage*, con una storia di almeno 20 anni, e *pre loved*, di almeno 3 anni).

P. Bul.



NATURALI I capi sono sostenibili

I PROGETTI UNICI E «SENZA CONFINI» TRA ABBIGLIAMENTO, ACCESSORI E GIOIELLI

Ied porta ancora in passerella il design futuro

Anche quest'anno la sfilata romana esalta le ambizioni degli studenti dell'Istituto

«We are the project». È questo il claim che ha accompagnato il fashion show di fine anno dell'Istituto europeo di design (Ied), che ha portato in passerella le migliori creazioni moda di studentesse e studenti di Fashion design e Design del gioiello Ied Roma, quest'anno dedicate a celebrare la propria personalità. Le luci del catwalk si sono accese su 19 progetti di moda, ai piedi dell'acquedotto romano che abbraccia la sede Ied: 12 capsule collection, quattro collezioni di accessori e tre di gioiello. «We are the project è un inno alla libertà di essere sé stessi, di mostrarsi al mondo con il proprio talento e ambizione», ha detto **Paola Pattacini**, head of Fashion school Ied Roma. «Oggi i designer presentano progetti fondati sull'alta sartorialità, da sempre un tratto distintivo della nostra sede. I lavori portano poi in scena una moda senza genere e confini, che rappresenta e mette a nudo l'anima di chi l'ha creata».

Sono più di 800 i diplomandi della Scuola di moda del Gruppo Ied prossimi alla discussione dei progetti di tesi e protagonisti con le loro collezioni dei fashion show tra giugno e luglio. Installazioni, performance e sfilate diventano un palcoscenico per raccontare il linguaggio dei designer di domani. Il calendario di eventi si è aperto il 10 giugno nell'iconica sala da ballo La Paloma con la ventesima edizione della sfilata Fashioners of the world di Ied Barcellona e la consegna per la prima volta del premio IedxCommons impact award. L'installazione Identity - con la curatela dell'artista multidisciplinare **Michel Comte** - ha presentato a Firenze tutto il Gruppo Ied in occasione di Pitti Uomo. Il 26 giugno Ied Madrid ha celebrato i 30 anni della sede nell'ex carpenteria Jorge Juan. Il 26 e 27 giugno la sede di Milano ha portato il suo evento *graduate* - Ied Avant défilé - a Palazzo Giureconsulti, condividendo con la città la visione dei suoi migliori diplomandi, con 10 collezioni. Il 10 luglio il giardino della sede Ied Roma ha ospitato la sfilata di fine anno We are the project con il contributo anche delle Scuole di design, arti visive e comunicazione. Ied Cagliari ha chiuso il calendario l'11 luglio con la sfilata negli spazi di Villa Satta in occasione dell'open day.



TALENTO Un momento dello show nella Capitale [Paola Labianca]

P. Bul.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info** oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Non solo Berlusconi Intitoliamo un aeroporto a Balbo

Dedicare uno scalo milanese a Silvio Berlusconi mi vede favorevole per ciò che ha rappresentato il fondatore di Forza Italia in campo imprenditoriale e politico. Ma oltre a questa intitolazione, se vogliamo servire seriamente la storia d'Italia e non averne stupidamente paura, se vogliamo superare certi complessi, dovremmo dedicare, a mio avviso: l'aeroporto di Ciampino a Italo Balbo, il leggendario Maresciallo dell'aria, vanto dell'aviazione italiana nel mondo (certamente più degno di un Sandro Pertini cui è intitolato Torino); e un ateneo importante a Giovanni Gentile, pilastro della cultura e del pensiero del Novecento. La sinistra, di fronte a queste proposte, scatenerebbe il finimondo? Pazienza, lo fa continuamente per qualunque legge o provvedimento del centrodestra. Quei due nomi sarebbero una prova di coraggio. Ma so che non accadrà mai.

Andrea Danubi
Castiglione della Pescaia (Grosseto)

Il can can sui vaccini fa un favore a tutte le virostar

Stimo Claudio Borghi ma ritengo azzardata la sua mozione per togliere l'obbligo dei vaccini tradizionali per i bambini perché così ha fatto risvegliare le virostar nostrane! Pronte, insieme con Pd e giornaloni, a suonare la solita grancassa con la polarizzazione e il tifo: responsabili di qua, no vax complottari e negazionisti del Covid di là. Una lotta giusta contro i soprusi subiti durante la pandemia ora avrà ancora meno forza, commissione di inchiesta compresa.

Silvio Tosetti
Torino

L'allarme orso serve a distrarci dalle vere minacce

L'Europa sta bene? Non sembra. Abbiamo un'immigrazione irregolare che crea e creerà sempre più problemi. Classi politiche decotte e asservite a poteri esterni che fanno di tutto affinché prosegua il processo di autoaffondamento del Vecchio continente. Abbiamo guerre in corso, disastri ambientali dovuti a incuria umana, inquinamento da glifosato, da Pfas e da chissà quanti prodotti tossici presenti in tutto ciò che mangiamo, beviamo e respiriamo. Decessi per incidenti automobilistici che non si contano e morti sul lavoro che non diminuiscono, anzi. I tumori e le malattie degenerative aumentano e sempre più persone perdono il lavoro. Ebbene, cari concittadini e connazionali dimenticate tutto ciò. Il vero «problema» europeo sono gli orsi . Proprio così. Reti televisive locali, regionali e nazionali insieme con alcuni giornali mettono in risalto questa sensazionale notizia: gli orsi sono un problema europeo. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere. Evidentemente i veri gravi problemi che ci affliggono non sono risolvibili e quindi se ne inventano altri per distrarre l'attenzione. E allora cosa c'è di meglio di una nuova emergenza? Tanto per non farci perdere l'abitudine e indicarci il nuovo nemico: il pericoloso e ingombrante plantigrado. Il quale, disgraziato lui, non ha ancora capito che rappresenta uno dei tanti ostacoli al totale controllo, dominio e conquista dell'uomo sull'ambiente e sugli spazi terracquei. D'altro canto come viene definito l'altro attuale nostro «grande» nemico se non come «l'orso russo»? Non proprio amichevole come termine. È casuale? Forse. Chissà però se in qualche mente debole, e a livello subliminale, questo accostamento terminologico non possa produrre qualche rafforzamento e convincimento ulteriore. D'altra parte se quelli bravi riescono a farci acquistare cose di cui non abbiamo alcun bisogno e a farci credere a manifeste fesserie , forse anche stavolta... Chissà. Pensiero senz'altro complottista, il mio, lo ammetto. Comunque sia, un possibile revival della caccia all'orso sarebbe del tutto coerente con quello spirito guerrafondaio, affaristico e assassino che pervade una enorme parte dei nostri tutori, distributori ed esportatori di democrazia. E, temo, anche una parte dell'opinione pubblica. Povero giornalismo, poveri orsi e poveri noi.

Luciano Calcaterra
Trieste

RISPONDE
MARIO GIORDANO



Doveroso vietare i cellulari in classe

Caro Giordano, la decisione di vietare l'uso del cellulare in classe è necessaria per poter seriamente insegnare. Il provvedimento ha ricevuto il consenso dei docenti e delle famiglie. Serve di nuovo una scuola che possa formare come in passato.

Mario De Florio
già componente del Consiglio scolastico provinciale

Sono d'accordo, caro Mario, già componente del Consiglio scolastico provinciale. Il divieto dell'uso dei cellulari in classe è un'ottima iniziativa. Il ministro Valditara sa che quando non siamo d'accordo con lui non esitiamo a dirglielo con chiarezza. È successo sul caso dell'insegnante punita per un'Ave Maria in classe, è successo sul caso delle studentesse promosse dopo aver fatto scena muta alla maturità. A volte ci sembra che sulla linea tracciata, quella che va nella direzione del ripristino di merito e disciplina, ci siano pericolosi sbandamenti. Stavolta no. Stavolta la linea è perfetta: giusto pure il richiamo del ministro al valore della comunità che, per quanto strano possa sembrare ai ragazzi, vale più della community. Ed è giusto il ritorno al diario cartaceo, cui abbiamo affidato per generazioni compiti, sogni e fatiche. Imparare a usare le tecnologie è essenziale, ma disimparare l'uso di penna e matita è letale. Ora ci aspettiamo provvedimenti perfino più drastici: perché la scuola torni a formare come in passato, infatti, c'è ancora tantissimo da fare. Avanti tutta, ministro, senza cedimenti e senza paura.

La sinistra sta distruggendo l'Occidente

«La sinistra è la mano del diavolo» dicevano nella cristianità. Guardando il suicidio della Francia e dell'Europa si capisce che è proprio vero. Nell'Europa del Sud e soprattutto in Italia si è sviluppata la più grande civiltà mai apparsa sulla faccia della Terra, quella greca-romana-cristiana. I greci ci hanno insegnato a pensare e Magna Grecia era l'Italia meridionale. I romani ci hanno insegnato il diritto e a mettere in pratica le idee mentre il cristianesimo ha aggiunto al pensiero e all'azione l'anima e la spiritualità. Poi sono arrivati i nordici. Charles Darwin: l'uomo non è altro che una scimmia che parla e in natura sopravvivono solo i più forti. Karl Marx e il liberalismo, atei, materialisti per cui tutto è economia, finanza, secondo i quali sopravvivono solo i più ricchi. La sinistra, la mano del diavolo, ha per avidità di potere e di denaro fatto invadere l'Europa da masse islamiche non integrabili che con la violenza hanno saccheggiato il sistema sociale creato dai nostri antenati, hanno devastato le città, hanno umiliato, derubato, violentato e costretto i cittadini inermi a rifugiarsi in casa mentre i ricchi radical chic, con tutti i loro privilegi, si barricavano nei quartieri residenziali protetti. La sinistra, la mano del diavolo, ha distrutto la scuola dove i nostri figli non imparano più niente. Ha creato un'informazione di regime che deforma i fatti e una magistratura che favorisce i delinquenti e opprime gli onesti. La sinistra apolide ha distrutto l'amore di patria, l'amore di un uomo per una donna, la morale e la religione imponendo il dio denaro e la depravazione.

Cristina Vai
email

Quella della Le Pen nei fatti non è una sconfitta

Se si vuole fare un'analisi obiettiva dei risultati elettorali francesi si deve dire una sola cosa. Cioè che Marine Le Pen ha ottenuto il maggior numero di voti. Ma non ha vinto in numero di seggi a causa del patto di desistenza dei suoi avversari. Ha anche scontato il discutibile meccanismo elettorale. Il resto sono chiacchiere!

Adolfo Boggio
Torino

La destra non riesce a imporsi neanche se vince

Leggo con attenzione i servizi sul vostro quotidiano relativi alle alchimie che la sinistra adotta per rimanere a galla. Considerato tutto, tuttavia, non si può non arrivare a una sola considerazione, ovvero che la destra non ha abbastanza voti oltre che palle per emergere, non ha abbastanza consenso, sostenitori, o anche solo parallelismi politici. La destra vive nei rifugi antiatomici del pensiero, nella carboneria dei fatti. Insomma, è quasi impossibile che la destra arrivi a occupare posizioni di rilievo nei gangli di comando, e la dimostrazione è sotto gli occhi di tutti. In Italia il centrodestra impegna la maggior parte del proprio tempo a scusarsi pubblicamente per qualsiasi cosa non piace alla sinistra, trascurando questioni ben più importanti, come la situazione economica, sanitaria, sociale e lavorativa, cose che sono sempre state tralasciate, o meglio peggiorate, dai governi dem. Ma essendo loro un «corpo» compatto restano intoccabili. Facciamocene una ragione, la destra esiste solo nei libri di scuola, o come motivo per coalizzare la sinistra. Magari tra 100 anni la destra sarà solo una minaccia per bambini. Dormi o arriva l'uomo di destra a portarti via...

Flavio Bonacorsi
email

Nonostante il voto a Bruxelles non cambierà niente

Se qualcuno pensa che queste Europee serviranno a cambiare la direzione della Commissione, io credo di no ma spero di sbagliare. Troppi soldi ai parlamentari, troppi interessi delle lobby. Alla fine sarà come passare dalla padella alla brace! Molti politici italiani sembrano tendere la pargoletta mano a una Legion d'onore qualsiasi!

Antonio Vitale
Sora (Frosinone)

LA SCOMMESSA

Mania remake Torna pure «Per un pugno di dollari»



di **CESARE LANZA**

Tanti i remake cinematografici che stanno caratterizzando il 2024, tra quelli in programmazione e quelli annunciati. Per non parlare dei sequel: in arrivo *Il Gladiatore 2*, *Twisters* e *Il Diavolo veste Prada*. Una tendenza a cui siamo abituati, anche se la notizia che arriva dagli Stati Uniti è di quelle clamorose. Ha già fatto drizzare le antenne dei cinefili, in particolare degli appassionati di western, e storcere il naso a chi a è contrario al rifacimento di capolavori che considera intoccabili. Il sito americano *Deadline* ha annunciato che è in produzione un remake di *Per un Pugno di Dollari* di **Sergio Leone**, che esattamente 60 anni fa lanciò sia il genere spaghetti western, sia la carriera di **Clint Eastwood**. Una pietra miliare del cinema mondiale, resa iconica dalla magnifica colonna sonora di **Ennio Morricone**. E già su questo viene da chiedersi che film sarà, senza quelle musiche immortali. A produrlo sarà la Euro gang entertainment di **Gianni Nunnari**, con **Enzo Sisti** di Fpc e la Jolly film, che ha prodotto il film originale. **Nunnari** ha sfornato in carriera tanti blockbuster (*The Departed*, *Seven*), così come ha fatto fortuna a Hollywood **Sisti**, produttore esecutivo con sede in Italia (*Il talento di Mr. Ripley*, *La passione di Cristo*).

Quattro anni fa negli Stati Uniti avevano già provato ad adattare il film di **Leone** a serie tv, senza successo. Ma quello che non tutti sanno è che il cult degli spaghetti western è a sua volta un remake non ufficiale de *La Sfida del Samurai* di **Akira Kurosawa**. Il maestro giapponese, dopo aver visto *Per un pugno di dollari*, prima scrisse direttamente a **Leone** una lettera, rivendicandone i diritti, poi gli fece causa, vincendola.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamenti Diffusione Stampa
Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

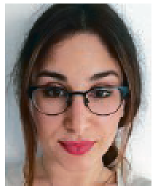
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

L'Ia sta dilagando: adesso persino la «Miss Mondo» diventa virtuale

Mangia la torta fatta dal figlio, ma era piena di hashish Lei va in ospedale intossicata, il ragazzo in caserma

di **CLAUDIA CASIRAGHI**



Si chiama **Kenza Layli** ed è stata incoronata Miss Mondo. Solo, in un segmento precluso agli esseri umani. L'influencer marocchina, che al termine del concorso - come una reginetta di bellezza qualsiasi - si è detta «davvero felice per la vittoria, pur non provando emozioni come gli esseri umani», ha vinto la prima edizione della kermesse, organizzata nell'ambito dei World ai creators awards. Nulla di concreto, dunque. Le partecipanti erano tutte creature virtuali, giudicate da quattro giudici - due umani e due tecnologici - secondo tre parametri ben definiti: il realismo, la tecnologia e l'influenza sociale. **Layli**, per aggiudicarsi il titolo, ha dovuto superare la concorrenza di altre 1.500 donne, generate come lei da un computer. Ciascuna di questa era dotata di caratteristiche precise, atte a far di loro personaggi a tutto tondo: belle, sì, ma impegnate e capaci di plasmare la realtà circostante. **Layli** è stata concepita come un'attivista e influencer e dotata di hijab. Su Instagram, ha raccolto 190 mila followers e definito fra i propri obiettivi quello di contribuire all'emancipazione della donna in Marocco e Medio Oriente. A ricevere il premio di ventimila dollari, è stata, però, **Meriam Bessa**, ceo di Phoenix Ai e creatrice di **Layli**. (**Filippo Merli**) [*Italia Oggi*]

LATTE Ha un nome e un volto l'uomo che, a Napoli, è stato accusato di aver offerto latte di mandorla alterato ad alcuni commercianti di via Foria. Il cinquantenne, ora a disposizione delle autorità, avrebbe girato i negozi della zona, portando ai titolari bicchieroni di bevanda vegetale corretta con sonniferi. Diceva fossero omaggio di un bar di prossimità, forse per trafugare denaro dalla cassa degli esercizi commerciali. Poche ore dopo aver bevuto il latte, infatti, i negozianti cominciavano ad accusare sintomi forti: cefalea, nausea, sonnolenza. In sette, sono finiti al pronto soccorso, ma cosa abbia spinto l'uomo ad agire non è ancora chiaro. Quelle degli inquirenti, ad oggi, sono solo ipotesi investigative, suffragate dalle testimonianze delle vittime. (**Giuseppe Crimaldi**) [*Il Mattino*]

ESPERIMENTI A Correzzola, nel padovano, la golosità di una mamma le è stata quasi fatale. La signora, una volta entrata nella propria cucina, ha trovato sul bancone una torta, sfornata dal figlio ventenne. Il ragazzo l'aveva preparata per gli amici, in attesa di portarla ad una festa, quella stessa sera. L'aveva fatta con farina e uova, come da tradizione. Ma aveva aggiunto un po' di hashish, perché il dolce portasse sballo fra i coetanei. La madre, ignara, ne ha tagliata una fetta, l'ha mangiata ed è finita al pronto soccorso, dov'è rimasta per diverse ore in preda a lancinanti dolori di stomaco. Si temeva potesse essere vittima di una grave intossicazione. Così, le ha stato chiesto cosa avesse mangiato e, una volta citata la torta, i medici hanno chiesto ai Carabinieri di recarsi a casa della donna per una verifica. Pare, infatti, che i dolci a base di droga siano attualmente una moda fra i giovani. Appurato che fra gli ingredienti del dolce ci fosse l'hashish, il figlio della signora è stato quindi scortato in Caserma e lì segnalato alla Prefettura come assuntore abituale di sostanze stupefacenti. (**Cesare Arcolini**) [*Il Gazzettino*]

In vendita la villa fuori Firenze dove avrebbe vissuto Monna Lisa



PARATA La banda musicale bulgara Marching Stars si esibisce durante la sfilata dell'ottavo Festival mondiale di musica giovanile a Zurigo, Svizzera, il 13 luglio 2024. [Ansa]

LIETO FINE Insolito intervento per i Carabinieri della compagnia di Bolzano, che sul finire della scorsa settimana sono riusciti a rintracciare, in pochissimo tempo, un bambino affetto da un grave disturbo dello spettro autistico. Il piccolo sembra aver approfittato di un momento di distrazione del padre per aprire la porta di casa e, da solo, incamminarsi verso il proprio luogo preferito, le Passeggiate del Talvera. A notarlo, è stato un cittadino, che ha allertato il 112 e permesso alle autorità di recuperare il bambino, ritrovato disorientato ma illeso nei pressi di un ponte pedociclabile in legno. Di qui, un pizzico di fortuna ha reso possibile l'immediato ritorno a casa del ragazzino. Amici di famiglia, per caso vicini al luogo del ritrovamento, hanno riconosciuto il bimbo e indicato ai Carabinieri chi fossero i genitori. (**Alan Conti**) [*Corriere dell'Alto Adige*]

MILANO Nella Milano di **Beppe Sala**, dove tutto sembra studiato per mandare a chi guardi bagliori durati, si è scoperto che un residente su quattro è stato costretto a rinunciare a cure mediche perché insostenibili per il bilancio familiare. Il 71,2%, invece, ha tagliato sulla spesa, acquistando meno prodotti o propendendo per quelli di qualità inferiore. Un intervistato su cinque si è trovato a ritardare il pagamento di bollette e utenze, mentre il 9% non è riuscito a versare per tempo le rate di mutui e finanziamenti. È quanto emerso da un'indagine della Cisl su lavoratori e pensionati colpiti dal carovita, in una città, Milano, che pare voler nascondere sotto il tappetto ogni problematica legata al costo ormai insostenibile della vita. (**Andrea Gianni**) [*Il Giorno*]

FAME Come l'Ozempic, farmaco abusato dai divi di Hollywood, ma con solide basi scientifiche alle spalle. Il semaglutide, di norma usato per abbassare la glicemia in chi ne abbia bisogno, sembra riuscire a inibire la fame anche in soggetti che non abbiano mangiato. Perché, lo ha spiegato una ricerca pubblicata su *Science*, che ha individuato in una regione dell'ipotalamo due gruppi di neuroni preposti al controllo della sensazione di sazietà, rispettivamente prima e dopo un pasto. Il semaglutide agirebbe su un ricettore dei neuroni del primo tipo e potrebbe, dunque, essere impiegato nel trattamento di obesità e malattie metaboliche. [*Internazionale*]

LUSSO Acquistare la villa in cui si dice abbia vissuto sua maestà la Gioconda di **Leonardo Da Vinci** è oggi possibile. Quanto meno per chi disponga di diciotto milioni di euro e della voglia (anche economica) di manutenere una proprietà immensa. Villa Antinori di Monte Aguglioni, situata a Scandicci e immersa in un parco di ventisette ettari, è stata messa in vendita da Italy Sotheby's International Realty, la società immobiliare fondata dalla celebre casa d'aste. Il prezzo di diciotto milioni di euro include, oltre la villa, dimora di **Lisa Gherardini**, supposta Monnalisa, e del marito **Francesco del Giocondo**, numerose pertinenze, come la casa del custode, piscine, campi da tennis e una cappella privata a pianta poligonale. (**Mo. Pi.**) [*La Nazione*]

Un milanese su quattro rinuncia alle cure mediche perché costano troppo

FIUTO Dovremmo avere a cuore le api, per la salvaguardia di una dieta varia e, pure, per la prevenzione oncologica. Una ricerca pubblicata su *Biosensors and Bioelectronics* ha stabilito che le api sono in grado di fiutare le cellule cancerogene presenti nel nostro respiro e di distinguere tra diversi tipi di tumore ai polmoni. La tesi è stata sviluppata a seguito di complessi test di laboratorio. Gli scienziati hanno ricreato il fiato umano, imitando la composizione chimica di un soggetto sano e di uno malato. Le api, al termine dei test, si sono mostrate in grado di percepire nei fiati sintetici minuscole concentrazioni chimiche attribuibili alle cellule cancerogene. [*Focus.it*]

CONSAPEVOLEZZA «Non è vero affatto che il tempo è galantuomo: allora ero belloccio e in gran forma. E invecchiare è pessimo, ma ha una sola alternativa, che è pure peggio». (**Riccardo Del Turco**, autore e interprete del brano *Luglio*, intervistato da **Luigi Bolognini**) [*Repubblica*]

TAGLI DI PIOMBO

Elena Ferrante e Taylor Swift insieme sul palco

di **MASSIMO PIOMBO**



Mentre impazza la Swift Economy, tipico neologismo creativo americano a indicare il giro economico che la cantante **Taylor Swift** fa scattare ovunque sbarchi con i suoi concerti che, non solo sono sempre sold out, ma hanno costi per il singolo biglietto che mai nessuno ha osato piazzare, superando spesso, solo in Europa, i mille euro. Ma quando arriva lei, in una qualsiasi città, chi ne gode sono anche i ristoranti, gli hotel, i mezzi di trasporto. Insomma, una benefattrice. A Milano, dove in questo momento c'è solo , scherziamo , la hot week, si stima un + 7% stagionale se non di più, considerando che solitamente sono altre le stagioni «ricche» del capoluogo lombardo.

Quello che mi ha ispirato, leggendo del fenomeno **Swift**, è altro. Il fatto che l'industria americana da decenni sia in grado di invadere il pianeta con la sua *way of live* è risaputo; Usa e Gran Bretagna, da quando la musica è diventata fenomeno sociale dopo la seconda guerra mondiale, sfruttano la comodità di cantare in inglese. Ma una cosa è accaduta, invece, in questi ultimi giorni, che non ha avuto la rilevanza che ha **Taylor Swift** quando canta e balla avvolgendo il pubblico di tutti gli stadi e muovendo le folle, ma pur sempre la notizia arriva dagli Stati Uniti: *The New York Times*, forse il quotidiano più autorevole al mondo, ha interpellato 500 tra scrittori e critici, alcuni dei quali famosissimi ,, chiedendo loro quale sia, secondo loro, il romanzo più importante di questo primo quarto di secolo. Ebbene, forse anche voi farete fatica a crederlo, ma è un libro italiano, famoso ovviamente anche nel nostro paese, scritto da un'autrice o autore che non si è mai voluta o voluto rivelare: **Elena Ferrante** e la sua saga de *L'Amica geniale*. Dunque non voglio dire che possa nascere la Ferrante Economy anche se, per un settore, l'editoria, i milioni di copie che ha venduto in mezzo mondo, quantomeno alle librerie bene avrà sicuramente fatto, oltre a colei, colui o coloro che hanno scritto e all'editore che circa trent'anni fa ha creduto in questi testi.

Però, in un momento in cui non solo la Coca Cola o **Taylor Swift** (non è un paragone è solo per capire che gli americani sanno meglio di chiunque altro come fare i soldi) sono i cavalli di Troia degli Stati Uniti per continuare a invadere il mondo, un libro italiano, apparso in sordina tanti anni fa non va a vincere il Nobel ma, addirittura, agli occhi di scrittori e critici di altissimo profilo diventa, per il più prestigioso giornale del mondo la lettura più importante. Anche in questo caso mi tengo alla larga dal giudizio critico sui libri della Ferrante ma rimango nel solco di un sogno che ho fatto mentre scrivevo questo pezzo: allo stadio di Napoli **Taylor Swift** ed **Elena Ferrante** (chiunque essa sia) si scambiano i ruoli. La **Ferrante** canta e la **Swift** declama i suoi testi. E il tesoro di San Gennaro si accresce.

massimo@mpmassimopiombo.com